QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

Anno V - Num. 64
L. 15 (spediz. in abb. postale)
MERCOLEDI'
16 Marzo 1949

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, t. 45-039, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. di altezza la una col.: Annunci commerc. L. 100, Annunci finanz. e legali L. 300, Necrologie L. 100 (eccedenza di 50 mm. L. 250; diritto fisso per adesione L. 1000, oltre lo spazio). Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 800 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 3750, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. — ESTERO: anno L. 6600, semestre L. 3340, trimestre L. 1665. — Copie arretrate: prezzo doppio.

IL DIBATTITO SULL'ADESIONE AL PATTO ATLANTICO

Il ministro Sforza assicura la Camera che non esiste alcun accordo segreto

Togliatti dichiara: "Non riconosceremo il vostro voto,,

Fondamentale contraddizione

Roma, 15 marzo.

Pochi minuti prima delle nove di stasera, concludendo un discorso che non in ogni punto era stato coerentemente argomentato, Togliatti ha detto con voce fredda: «Il vostro voto non sarà riconosciuto da noi, e noi ci proponiamo di rivolgerci al popolo spiegandogli che ha il diritto di non riconoscere il voto del Parlamento». Era la ripetizione di un'analoga affermazione di Nenni, e per questo non consente motivi di sorpresa, ma nella frase è contenuta al[illegible] una curiosa nuova interp[illegible]ne di diritto costituzio[illegible] secondo la quale le deliberazioni di un Parlamento non sono vincolanti per un popolo. E' quindi una tesi rivoluzionaria, e stupisce in un uomo che aveva condotto tutto il suo discorso con estremo scrupolo legalitario rivendicando al suo partito il merito di avere superato le inconcludenze verbose degli anarchici e dei massimalisti di un tempo, e che anzi impugnava in nome della stessa Costituzione il diritto a partecipare all'alleanza atlantica.

In questo essenzialmente il discorso di Togliatti ha peccato di coerenza e di logica ed egli stesso per il primo deve aver sofferto per la dura contraddizione nella quale si è trovato: proclamarsi difensore della legge ed impugnare a priori le decisioni dei legislatori. Tutto ciò in nome della pace, la quale trova ardenti difensori in ambedue i settori della Camera, e che non fanno che competere gli uni con gli altri nell'inneggiare alla pace e nel fornire le più ampie assicurazioni che il solo scopo che essi hanno di mira è la salvezza della pace. E ad un certo punto infatti, quando Togliatti ha dichiarato che al fronte della pace, che egli vagheggia, dovrebbero aderire tutti i partiti, non ritenendo egli giustamente che la difesa della pace sia o possa essere monopolio di un partito, l'assemblea tutta intera si è unita in un applauso generale che è stato, a dire il vero, sconcertante per l'oratore: egli parlava con accento polemico, e certamente non si attendeva la manifestazione di consenso.

Ma sconcertante in modo generale si è dimostrata tutta questa discussione nei suoi primi tre giorni. Si è notato che tutti, da una parte e dall'altra, usano esattamente le medesime parole, dando a queste tuttavia significati molto diversi: pace, aggressione, libertà, democrazia ricorrono frequenti nel linguaggio degli oppositori e dei governativi, che non per ciò risulta essere un medesimo linguaggio, perchè il senso che gli uni gli attribuiscono è l'opposto di quello che vi danno gli altri. Togliatti vuole anch'egli l'unità dell'Europa ed al concetto dedica parole appassionate, che lo stesso Cappi non disdegnerebbe: ma Togliatti si riferisce ad un'Europa sovietica, verso la quale la rivoluzione d'ottobre aprì la strada 32 anni or sono: «Per quella breccia — dice Togliatti — noi avanziamo e vinceremo». Anch'egli vuole forme efficaci di collaborazione internazionale e si richiama all'O.N.U. e rimprovera alle Potenze occidentali di averla vuotata d'importanza con il Patto Atlantico: ma non avverte che l'atteggiamento sovietico nell'O.N.U. ha sabotato l'efficienza dell'organismo, e soprattutto non si sofferma sul fatto che il buon diritto dell'Italia ad entrare nel giro della collaborazione internazionale si realizza appunto mediante il Patto Atlantico. Il nostro ingresso nella nuova combinazione internazionale ci compensa dell'ingiusta esclusione dall'ONU voluta dall'Unione Sovietica: e questo appunto è quello che Togliatti non può ammettere e che gli ha reso tanto arduo lo svolgimento della sua tesi.

Sforza, al contrario, su questo punto di base ha potuto fondare la sua dimostrazione: «Il Patto atlantico sorge dalla sterilità cui è stata condannata l'ONU, specie per colpa degli ostruzionistici veti russi. Il Patto atlantico sorge con gli stessi principi e gli stessi fini che il mondo cercò nell'ONU. Grave sarebbe stata la nostra responsabilità se l'Italia non avesse potuto partecipare a questa associazione di popoli». In virtù dell'azione diplomatica svolta in questi due anni noi oggi abbiamo invece la possibilità di prendere una decisione per risolvere della nostra sorte nella maniera che crediamo più conveniente. La possibilità della scelta che si offre innanzi è di per sè molto importante: se non l'avessimo, oggi «saremmo un aperto campo di battaglia, materia e non soggetto di politica».

Quale è la scelta che il governo propone è molto nota, ma mette conto di notare che Sforza oggi la raccomanda in nome di un principio inconfondibile: strumento indubbio di pace è un accordo che rende più rischiosa ogni iniziativa di guerra. «Il Patto atlantico sarà per la Russia un prezioso *Ne nos inducat in tentationem*, ha detto Sforza scherzosamente, ed ha avvertito seriamente i comunisti, come già ieri fece La Malfa, a non nutrire troppe illusioni. «Io sono convinto che la Russia sovietica ama bensì le conquiste attraverso le quinte colonne, ma non vuole rischiare una guerra. Il giorno che vedrà che le sue quinte colonne occidentali servono a poco, la Russia potrà stupire i suoi troppo zelanti servi stranieri con decisioni improvvise che porteranno ad una distensione». Con questo augurio Sforza ha dato un'importante indicazione politica rivelatrice dell'orientamento del nostro governo, il quale appunto confida in un rilassamento delle consegne sovietiche ai partiti comunisti dell'Europa occidentale come conseguenza della nuova realtà di un'Europa solidalmente armata. Si prevede altresì un'azione sovietica diretta a migliorare le proprie basi in Jugoslavia, in Polonia ed in Finlandia, per costituire una buona fascia di sicurezza e si ritiene che in questo modo, una volta assestate le posizioni dei due blocchi, si inizierà un periodo che potrebbe chiamarsi di convivenza non impossibile.

Così la discussione praticamente è terminata. Domani a tarda sera parlerà De Gasperi a conclusione delle due sedute in programma per l'ultima giornata ed a tarda sera, se non a notte fatta, sarà messo in votazione un ordine del giorno di fiducia concordato tra gli esponenti dei quattro partiti rappresentati al governo: Spataro, Corbino, La Malfa e Longhena.

Vittorio Gorresio

Due discorsi polemici in una seduta animata

Roma, 15 marzo.

Da venerdì scorso, da quando cioè De Gasperi dette alla Camera l'annuncio che l'Italia era stata invitata a partecipare al Patto Atlantico, sembra che nell'aula di Montecitorio sia stata immessa una corrente ad alta tensione, che tiene desti gli spiriti ed i corpi dei deputati, dei giornalisti, del pubblico che sempre riempie le tribune e perfino dei commessi e degli uscieri della Camera. Oggi sono state tenute due sedute, domani si farà altrettanto e speriamo di giungere presto al voto di fiducia al governo, i cui rappresentanti, compreso il Presidente del Consiglio, seggono in gran numero ai rispettivi banchi per interminabili ore.

Nella seduta del mattino tre sono stati gli oratori: *Bellavista* (liberale), *Giolitti* (com.), *Ambrosini* (d.c. e presidente della Commissione degli Esteri).

«Lasciatemi parlare!»

La seduta pomeridiana si è iniziata con un discorso dell'on. *Russo Perez* (M.S.I.), il quale ha lamentato che il governo non abbia cercato di negoziare la revisione del trattato di pace.

Sono le 17,30 quando prende la parola il Ministro degli Esteri *Sforza*. L'oratore ha iniziato con voce bassa ed ha chiesto scusa di essere ancora sofferente degli strascichi dell'influenza che lo ha recentemente colpito. Durante il discorso numerose sono state le interruzioni e il trambusto, particolarmente all'estrema sinistra. Il presidente Gronchi ha richiamato più volte i deputati. *Sforza*, a un certo momento, rivolto ai banchi dell'estrema sinistra, ha detto che per ben 25 volte gli è stato dato del mentitore senza che vi fosse stata reazione da parte sua, e ciò per educazione parlamentare, ma ora prega che lo si lasci parlare. «Del resto — aggiunge — l'eccesso della contumelia uccide la contumelia stessa».

SFORZA (*risponde alle affermazioni di Nenni di sabato scorso*) — Non è vero che le dichiarazioni del Presidente del Consiglio siano state insufficienti: lo dimostra il fatto che intorno a quelle dichiarazioni da tre giorni si svolge il dibattito. Io porrò in luce gli elementi essenziali del Patto Atlantico, e ciò sarà tanto più facile in quanto non vi furono trattative segrete, non esistono protocolli annessi nè promesse di basi, non esiste niente insomma di ciò che favoleggia la propaganda comunista. Esiste solo la nostra volontà di salvaguardare e fortificare la pace, di evitare all'Italia gli orrori di una invasione, di evitare che il Paese sia nuovamente diviso in due da orribili linee gotiche.

Mi propongo di rilevare i due gravi errori nelle tesi dell'opposizione, riservandomi di trattare più tardi i punti essenziali del problema che per primi in Europa abbiamo posto davanti al popolo italiano. Non abbiamo chiesto la revisione del trattato perchè una richiesta comporta delle contropartite, e noi abbiamo invece voluto soltanto rafforzare la pace e garantire la nostra sicurezza.

Dilemma e scelta

(*Dopo avere risposto agli on. Pajetta, Donati, Berti e all'on. Giolitti, al quale osserva che tutta la sua dimostrazione è sbagliata, perchè parte dalla base errata che l'America voglia la guerra, il Ministro tocca l'argomento della neutralità della Svizzera e della Svezia, portato ad esempio da taluni oratori, ed a proposito della Svizzera, Sforza, in risposta alle interruzioni che gli vengono dal settore di estrema sinistra, ricorda che come misura di sicurezza ha proibito il partito comunista. La seconda parte del discorso del Ministro è dedicata al Piano Marshall*).

Questo piano nacque da un appello lanciato da Marshall a tutti i popoli europei, ma il primo ed unico rifiuto fu quello di Mosca, che impedì anche alla Cecoslovacchia di parteciparvi, e da questo veto ebbe inizio la divisione dell'Europa e del mondo. Da quel momento i Paesi dell'Occidente europeo legati dal Piano Marshall cominciarono a sentire l'esigenza di dare una forma anche politica alla loro collaborazione economica e cominciarono quelle consultazioni che hanno portato al Patto Atlantico, per partecipare al quale è stato in questi giorni esteso l'invito anche all'Italia.

Il Patto Atlantico non l'ha creato l'America; l'ha creato la Russia quando divise l'Europa in due blocchi, creando il blocco orientale, che precede di gran lunga il blocco difensivo occidentale, appena ora in formazione. Tra la Russia e gli Stati dell'Europa centrale balcanica è stata tessuta dal 1945 al 1949 una stretta rete di accordi radiali, cioè tra Mosca e i singoli governi, e trasversali, cioè dei minori alleati della Russia tra di loro. Questa rete è tessuta in modo che fa dell'insieme di questi accordi un sistema unitario che ha il suo centro nella capitale sovietica. Il sistema è naturalmente giustificato dal fatto che in ciascuno di questi Paesi è stato ammesso al potere, senza consultazione elettorale, il partito comunista.

Com'è che chi oggi mostra tanto ardore contro le misure che noi prendiamo per proteggerci non ha mai pronunciato nè scritto una sola parola per deplorare che si costituisse il blocco orientale? Non sarebbe mai nata neppure l'espressione di Patto atlantico se gli uomini del Cominform non avessero minacciato popoli liberi e pacifici, i quali niente altro desideravano che poter attendere alla ricostruzione della loro vita economica in Inghilterra, in Francia, in Italia.

«Guarire i tedeschi»

Prima di finire voglio farvi un'altra osservazione: l'Unione europea è odiata dai comunisti come è da loro odiata la unione economica italo-francese. Che dunque può temere la Russia dall'Unione italo-francese, di cui fra qualche giorno firmerò il trattato che la consacra? E' chiaro che due popoli dalla storia tanto diversa non potranno mai unirsi per aggressioni, ma solo per opere di pace. Se i comunisti avessero un po' d'immaginazione intravvederebbero forse quanto una forte unione latina può anche divenire argomento di guarigione per i sogni orgogliosi di ciò che restasse di nazismo o di morboso nazionalismo in Germania. E ciò potrebbe essere un gran vantaggio anche per la Russia.

Lo stesso può dirsi della Unione europea. Dovrebbe essere interesse anche della Russia che la guarigione democratica dei tedeschi avvenga. Bisogna riconciliare i tedeschi con l'Europa. Bisogna farli sedere liberi in un'assemblea di liberi perchè quel giorno, quel giorno soltanto, si dissiperanno i vecchi residui che vegetano ancora in tanti pagani cuori tedeschi, residui da cui sorse il nazismo. Non c'è via di mezzo: o i nostri comunisti comprenderanno la profonda sincerità e l'amore di pace che ci ispirano questi concetti, oppure saremo proprio obbligati a concludere che ad una cosa sola essi mirano: a tenere divisa e malata l'Europa perchè l'invasione dal nord diventi più facile. Ma non si fidino troppo i comunisti. E' un consiglio amichevole che io do loro. Io sono convinto che la Russia sovietica ama bensì le conquiste attraverso le quinte colonne, ma che non vuole rischiare una guerra. Il giorno che vedrà che le quinte colonne occidentali servono a poco, la Russia potrà stupire i suoi troppo zelanti partigiani stranieri con decisioni improvvise che porteranno quella distensione — di cui qui tanto più si parla quanto meno ci si pensa.

Vi ho detto che sono convinto che la Russia non vuole oggi la guerra. Il Patto Atlantico sarà per essa un prezioso «*ne nos inducas in tentationem*». Noi vogliamo la pace con tutti, anche con la Russia. E' un'ora storica questa. Aiutateci, deputati italiani. Noi abbiamo preso le nostre responsabilità. Con il vostro appoggio continueremo a prendere fino all'ultimo, sicuri nella nostra coscienza, decisi a lottare sempre per i nostri ideali supremi: l'Italia, la pace, l'Europa unita. (*I settori del centro e della destra applaudono a lungo*).

Dopo dieci minuti di sospensione, la seduta riprende alle 19,30 con il discorso di Togliatti, che parla per un'ora e mezzo. Egli riprende l'argomento della discussione procedurale di venerdì che si concluse con un largo voto di maggioranza in favore del Governo e si domanda ancora una volta quali sono i documenti e gli atti preparatori del Patto.

«Nostre preoccupazioni»

TOGLIATTI — Siamo completamente all'oscuro di tutto questo. Sembra che ci sia un invito e non sappiamo altro. Il discorso pronunciato or ora dal Ministro degli Esteri non apporta maggiori lumi. Perchè si fa dunque questo dibattito? Perchè il Governo vuole un voto di maggioranza? Ma noi ci ripromettiamo di illuminare l'opinione pubblica perchè, lo ripeto, ritengo che nel Paese e nello stesso Parlamento molti sono coloro che, pur dissentendo dai comunisti, dividono con noi l'ansia e i timori di fronte alla gravità del Patto Atlantico.

«Nel corso del dibattito l'intervento dell'on. Cappi non fu nè caldo nè convinto; l'on. Corbino cercò di sfuggire la sostanza dell'argomento e l'on. La Malfa fece appello al sentimento invece che alla ragione, eludendo quest'ultima al grido di "Viva l'Europa". Voi credete di non dover convincere nessuno; non è vero; il Paese è angosciato e larghi strati di esso sono incerti e preoccupati.

Oggi gli Stati Uniti sono determinati a fare la guerra per scongiurare la crisi economica. Gli Stati americani vogliono dominare il mondo intero (*legge scritti di autori americani a sostegno della sua tesi*); essi incominciano con la divisione del mondo in due blocchi, con lo spezzare in due l'Europa. Questa politica viene mascherata lanciando l'accusa di imperialismo alla Unione Sovietica, che non ha invece nessuna intenzione espansionistica. Citate un solo atto espansionistico russo dalla fine della guerra a oggi! (*mormorii e risate*). L'Unione Sovietica si fermò a Berlino e non fece un passo avanti.

«Siete la quinta colonna»

GEUNA (d.c.) — Perchè a Berlino c'erano gli americani!

TOGLIATTI — La verità è che voi sacrificate le considerazioni politiche per far luogo a quelle sociali. Vi lasciate guidare dal più vieto anticomunismo (*legge uno scritto* «La propaganda antibolscevica è un residuo del fascismo»); sapete chi ha scritto ciò? Sforza nel '44.

SFORZA — Allora l'Europa orientale era libera.

TOGLIATTI — La classe operaia ha sempre rivendicato il diritto di solidarietà sul piano internazionale. Per questo il socialismo ha sempre combattuto per la pace; nevvero, on. Mondolfo?

MONDOLFO (P.S.L.I.) — Sì, ma non al servizio di un solo Stato.

TOGLIATTI — In questo particolare momento i nostri legami di solidarietà debbono essere più stretti che non nel passato. La Malfa ha detto che noi siamo le truppe di copertura di un esercito slavo. (*Ad alta voce*): Noi siamo i rappresentanti della classe operaia italiana.

SPIAZZI (d.c.) — Siete la quinta colonna.

BETTIOL (d.c.) — Avete tradito la classe operaia.

TOGLIATTI — Sappiate che il voto che voi darete per il Patto atlantico non sarà riconosciuto da noi. Noi diremo al popolo italiano che esso ha il diritto di respingerlo. La guerra contro l'Unione Sovietica non si farà, perchè i lavoratori di tutto il mondo non la vogliono. Voi spesso ci domandate cosa faremo noi se scoppierà la guerra. I compiti del partito comunista non sono quelli di dibattere quello che farà domani in caso di guerra, ma di opporsi a che la guerra scoppi.. (*mormorii*). Noi tendiamo la mano a coloro che vogliono dedicarsi a quest'opera di pace. Ora diciamo no al Patto atlantico, no agli intrighi, no alle aggressioni.

Applausi a sinistra accolgono il discorso del leader comunista.

Le officine «Caproni» chiudono i battenti

Milano, 15 marzo.

Uno dei più grossi complessi industriali milanesi, cioè le officine Caproni di Taliedo, chiuderanno i cancelli. L'azienda è stata messa in liquidazione in seguito alla decisione presa due giorni fa nel corso dell'assemblea degli azionisti.

Il suo maggiore esponente, cioè il conte Caproni, era riuscito a procurare la somma di un miliardo di lire che però dovevano essere utilizzate esclusivamente per la produzione e non per sanare l'attuale situazione deficitaria. Di qui l'evidente disaccordo con gli azionisti che ha portato alla grave decisione. Nella giornata di oggi la Caproni ha proceduto alla distribuzione di 500 lettere di licenziamento agli impiegati e ai dirigenti. Per gli operai, che sono circa 2500, verrà affisso un avviso murale all'interno dello stabilimento. A tutti è stato concesso un acconto di cinquemila lire. Liquidatore dell'azienda è stato nominato il rag. Casò. Si è costituito oggi stesso un comitato di emergenza composto di tutte le correnti sindacali espresse dalle maestranze delle officine il quale ha respinto le lettere di dimissioni in blocco.



Einaudi, all'aeroporto di Ciampino, assiste alle prove del quadrimotore B.Z. 308 (Telef.)

I candidi norvegesi hanno imparato la lezione

Si ricordano di Hitler e preparano la difesa - Strategia, navi, aerei - 903 persone possono accendere una polemica ma non costituire una quinta colonna

(Dal nostro inviato speciale) Oslo, 15 marzo.

Tra il giornale conservatore Aftenposten e il comunista Friheten si è accesa l'altro giorno una polemica giudicata dai cittadini di Oslo tra le più violente registratesi da molti anni in qua. I due giornali, apostrofandosi nelle persone dei propri editori e direttori, arrivarono a scambiarsi ingiurie di questo calibro: «Il signor Fosnes — scrisse l'Aftenposten — non è una persona corretta», e l'avversario comunista, più facile all'invettiva, così stampava che «il signor Rasmussen mancava della più elementare buona fede».

Come vedete, la polemica aveva assunto un tono veramente drammatico, e la città vi si appassionò. Si trattava di questo: il 5 marzo una certa folla di dimostranti organizzata dal partito comunista norvegese si concentrò dinanzi allo Storting, il Parlamento, per manifestare il proprio malcontento verso il signor H. M. Lange, ministro degli esteri, e il signor E. Gerhardsen, primo ministro, ritenuti principali responsabili della conclusione del Patto Atlantico. I cartelli inalberati dalla folla norvegese, pur redatti in termini di fredda cortesia, contenevano gli stessi rimproveri che si potranno leggere nelle manifestazioni di Roma.

Ora la polemica fra i due giornali nacque dalla valutazione numerica della folla dimostrante. L'Aftenposten, accusato di guardare la massa «con occhio illuminato dalla più perfida acredine borghese», scrisse nella sua cronaca che solo «mille persone» erano presenti dinanzi al Parlamento, mentre il Friheten non voleva ammetterlo. Per il giornale comunista le persone erano 1500. Attorno alla differenza si svolse la battaglia a cui abbiamo accennato, ricorrendosi, per decidere, ad una specie di giudizio pubblico: si invitarono i presenti alla manifestazione ad apporre la propria firma in un registro. Furono 903 persone, e i due giornali riconobbero lealmente di aver avuto torto ognuno per conto suo.

Scacco su due fronti

Tutto questo si racconta a Oslo per dimostrare come, tra i pericoli di una guerra in conseguenza del Patto Atlantico, non vi sia quello di una quinta colonna comunista. L'aggressione tedesca e l'occupazione hanno molto insegnato ai candidi e fiduciosi norvegesi. I comunisti non sono abbastanza numerosi (e alla stretta del sacco il comunista norvegese è assai più norvegese che comunista) da sorprendere lo Stato, come al momento del terribile «scherzo» di Hitler.

Quella mattina del 9 aprile 1940, come ricorderete, Hitler ebbe in poche ore nelle mani tutte le basi navali strategicamente importanti della Norvegia. Egli adoperò navi mercantili e turistiche in funzione di cavallo di Troia, le caricò di pacifici crocieristi della «Freude und Arbeit», avviandole nei porti di Oslo, di Stavanger, di Narwik, di Tromsoe e via di seguito. Al momento convenuto, i dopolavoristi si trasformarono in soldati della Wehrmacht.

Da allora l'animo dei norvegesi si è spogliato della fede in certi tipi politici. Adesso essi ragionano con la loro naturale aderenza alla realtà, valutando gelidamente i pericoli ai quali sono esposti e le difese di cui dispongono. I comunisti, come si è detto, non costituiscono una minaccia apprezzabile per la loro democrazia e la loro sicurezza. A pensarci bene, taluni ritengono che un pericolo immediato, adesso che hanno firmato il Patto Atlantico, non sia nemmeno la Russia. La frontiera con l'Unione Sovietica misura solo 122 miglia, poco più di duecento chilometri di laghi, paludi e foreste, impenetrabili d'estate ad una massa di invasione, difendibili facilmente d'inverno sull'esempio della Finlandia 1939.

Prima della resa i tedeschi furono tenuti in scacco su due fronti: al sud fino al 5 di maggio e al nord per tutto il maggio e il giugno del 1940, effettuandosi in quel tempo persino la riconquista di Narwik, l'unica operazione vittoriosa degli alleati fra tanti clamorosi trionfi nazisti sui fronti dell'Europa continentale.

Comunque, dicono adesso i norvegesi, se dovessimo batterci dal sud verso il nord, i russi non andrebbero più in là di Narwik. Quanto all'invasione dal lato del mare, non credono alle possibilità navali dell'Unione Sovietica, ricca — a quanto pare — soltanto di sottomarini tascabili, che non servono per occupare porti; nè credono agli sbarchi aerei, tenuto conto della loro specializzazione nella caccia ai paracadutisti e della mancanza di aerodromi efficienti nel settentrione del Paese. Quelli costruiti dai tedeschi sono stati demoliti accuratamente, cosicchè, durante l'ultima crociera aerea degli allievi dell'accademia aeronautica italiana, il trimotore che li trasportava non potette atterrare all'aeroporto di Bardu, fra Narwik e Tromsoe. Insomma, i norvegesi hanno fatto tesoro della lezione tedesca: se hanno inutilizzati gli aeroporti settentrionali, mantengono in perfetta efficienza le fortificazioni naziste solidamente stabilite in direzione di eventuali attacchi russi. Talune strade, come quella costruita da Rommel dal lago finlandese di Inari fino a Vadsoe, le hanno distrutte, altre all'interno e lungo la costa le hanno riattate e ampliate, e così si va da Oslo al Capo Nord in automobile.

Insomma, i norvegesi sono degli angeli delusi, e perciò estremamente diffidenti di certe garanzie appoggiate sui miti politici della neutralità. Essi non credono alla guerra, anche perchè ricordano una dichiarazione di Stalin resa nel 1945 alla prima riunione del Politburo, dopo la cessazione delle ostilità. Il generalissimo affermò, e nessuno gliel'aveva chiesto, che l'Unione Sovietica avrebbe impiegato non meno di sette anni a riparare i profondi guasti dell'invasione. Lo sforzo ricostruttivo russo, dicono adesso i norvegesi, è dunque ancora di là dal compiersi; nè è detto che, una volta compiuto, l'Unione Sovietica debba considerarsi in condizioni di affrontare una gara mortale con gli Stati Uniti. A essere ottimisti, il suo potenziale industriale e bellico ritornerà a quello di anteguerra, cioè, misurando le tonnellate di acciaio prodotte, sarà ancora lontano due buone lunghezze da quello americano.

Misura di sicurezza

Sono argomenti, questi e gli altri a cui accenno, per i quali la Norvegia ha firmato il Patto Atlantico, considerandolo giustamente non uno strumento di guerra ma una misura di sicurezza. In sordina, però, questa gente seria e coraggiosa si prepara a non subire «scherzi» del tipo giocato da Hitler. Chi viene oggi in Norvegia trova una Nazione che non crede alla guerra, ma accetta a vivere in un regime di economia di guerra.

Le tessere dominano la vita quotidiana; escluso il pane, tutti i generi alimentari sono razionati, tutti i tessili, la frutta quando arriva dall'Italia e dall'Olanda, le scarpe, ecc. Un uovo è raro come un diamante di pari peso e dimensione, la carne si intravvede una o due volte per mese, per il caffè non c'è zucchero. Alle 8 e mezzo di sera cessa per i privati il diritto di circolare in automobile, i locali pubblici alle 11 chiudono irremissibilmente le porte. Un calzolaio, costretto a rifiutarmi la vendita di un paio di soprascarpe per mancanza dei soliti «punti», ha esclamato: «Mi scusi, caro signore, ma della Norvegia hanno fatto una Russia Sovietica». Si mugugna, si protesta contro il governo socialdemocratico e il suo pallino della pianificazione, ma tutti soffrono con tanta e sorridente pazienza convinti sotto sotto che è necessario. Poichè il denaro delle economie serve alla difesa del Paese. Serve a far scendere in mare ogni settimana una nave mercantile nuova, una baleniera nuova, e a ordinare in America un nuovo gruppo di aeroplani per la flotta messa insieme dalla Norvegia, dalla Svezia e dalla Danimarca, in una originale entità simile al Benelux, di cui parleremo, e che si può chiamare gli S. U. dell'aria.

Giovanni Artieri

Violento incidente in una riunione della CGIL

L'on. Parri abbandona l'aula dicendo a Di Vittorio: "Lei ha scambiato la sede dei sindacati con quella del partito comunista,,

Roma, 15 marzo.

Il problema dell'adesione dell'Italia al Patto atlantico è stato oggi ampiamente trattato dall'esecutivo della Cgil in due lunghe riunioni, una delle quali ha avuto momenti drammatici soprattutto quando il contegno dei comunisti ha obbligato il sindacalista repubblicano on. Parri ad abbandonare la riunione. Ieri a tarda notte l'esecutivo confederale aveva «varato» la lettera di risposta alla Confindustria, replica che purtroppo cristallizza la situazione di contrasto: in effetti l'organizzazione degli industriali vuole che sia eliminata la «non collaborazione», mentre i sindacalisti comunisti e fusionisti ne sostengono la legittimità come arma di lotta sindacale. In queste condizioni appare assai difficile una ripresa delle trattative tra Cgil e Confindustria per avviare a soluzione un problema aperto. Si potrebbe verificare il caso che l'organizzazione industriale riprenda le discussioni con i rappresentanti della sola Lcgil.

La discussione in seno all'esecutivo confederale sul patto atlantico è stata aperta con una relazione dell'on. Di Vittorio. E' stata, in complesso, una relazione pacata e prudente che ha preso lo spunto dalle manifestazioni di lavoratori — che egli ha definito spontanee — attuate in varie località.

«Tutta la storia dei movimenti operai nazionali e internazionali — egli ha detto — dimostra che quando si crea o si sviluppa una situazione politica che può sboccare in una guerra, i lavoratori non possono restare indifferenti».

A questo punto l'on. Parri, vice-segretario della C.G.I.L. in rappresentanza della corrente sindacale repubblicana, ha contestato invece la competenza della C.G.I.L. ad occuparsi di un fatto politico come quello in questione, precisando che i lavoratori che intendevano esprimere una protesta di contenuto politico dovevano indirizzarla al proprio partito, e non alla C.G.I.L. «Evidentemente — ha proseguito il sindacalista repubblicano — l'on. Di Vittorio si è sbagliato: ha scambiato la sede della C.G.I.L. con quella del partito comunista. Forse è questa l'ennesima riprova che la maggioranza confederale rivela apertamente i fini politici che persegue...».

Il sen. Roveda ha interrotto l'oratore repubblicano. «Tu — gli ha gridato — stai offendendo non solo Di Vittorio, ma tutti noi...». Allora si è scatenata nell'aula la gazzarra e l'on. Parri ha abbandonato la riunione affermando che «era perfettamente inutile continuare a dimostrare la irregolarità della riunione medesima».

Ai giornalisti l'on. Parri ha poi aggiunto: «Allo stato attuale delle cose devo dichiarare: 1) un intervento diretto della Confederazione che provochi o tenda a provocare agitazioni contro il Patto potrebbe produrre gravi conseguenze nei nostri rapporti. 2) consideriamo illegittima ogni partecipazione ufficiale di organi sindacali periferici a manifestazioni di protesta contro il Patto».

Il gesto dell'on. Parri è considerato estremamente grave: si ha, però, l'impressione che esso non significhi, almeno per ora, una nuova scissione nella C.G.I.L.

Chiusa la discussione si è approvata all'unanimità, meno Parri, l'idea di lanciare un appello al Paese sottintendendo, naturalmente, che questa iniziativa deve sostituire il ventilato sciopero generale.

v. a.

ULTIME ARRINGHE AL PROCESSO KRAVCENKO

Tentativo della difesa di giustificare l'URSS

(Dal nostro corrispondente) Parigi, 15 marzo.

Kravcenko non viene più in udienza, si è saputo, perchè teme di annoiarsi o peggio, di irritarsi sentendo tradurre dal suo interprete personale le arringhe degli avversari. La regola di cortesia che gli avvocati francesi osservano quasi costantemente, prescrive di non interrompere le arringhe. La schermaglia avviene durante la deposizione; quando gli avvocati discutono gli avversari ascoltano senza reagire. Ma sarebbe difficile far accettare al veemente fuoruscito questa consuetudine del foro.

Oggi hanno parlato due altri difensori: gli avvocati Matarazzo e Blumel. Per quanto il secondo abbia una reputazione molto superiore, la pacata e in parte documentata arringa di Matarazzo ha impressionato più favorevolmente il pubblico e probabilmente il tribunale.

Egli dice che Kravcenko non ha lavorato da solo; due agenti anticomunisti sono andati a sollecitare questo «oscuro verificatore di tubi» per lanciarlo secondo i metodi della pubblicità americana. Chi sono questi agenti anticomunisti? Sono giornalisti americani di origine russa come Donlevin e Lyons. Secondo quanto dice l'avvocato, si tratterebbe dei famosi menscevichi autori veri del libro. Tra l'altro Donlevin sarebbe anche il vero autore di «Senza patria nè frontiere», memorie di un agente del Cominform che si firma Jan Valtin. Ma la parte principale nel compilare il testo fu quella di Lyons, autore di altre opere antisovietiche sfruttate largamente dalla propaganda tedesca. L'avvocato conclude che Kravcenko non è l'autore del suo libro.

Matarazzo (concludendo) — Credo che l'opera sia stata fabbricata da una officina americana. Ogni volta che abbiamo segnalato un errore o una menzogna, ci è stato detto che si trattava di un'opera vissuta e perciò soggettiva. Ma sappiamo che i particolari vissuti sono stati fabbricati. Negli Stati Uniti esistono i «ri-scrittori». In quel paese si offrono scrittori esperti per compilare libri con la formula pubblicitaria «Noi scriviamo e voi firmate»; ma noi abbiamo una concezione tradizionale assai diversa della paternità letteraria. Inoltre, in questo caso l'opera del «riscrittore» ha l'evidente scopo di propaganda politica. Bisogna che la vostra sentenza serva ad evitare simili falsi. Se la sentenza fosse favorevole a Kravcenko questo messaggio menzognero avrebbe una sanzione solenne. Bisogna invece mettere in guardia la pubblica opinione contro le opere che portano all'odio e dall'odio alla guerra.

L'avvocato Blumel, è il terzo a parlare per *Lettres Françaises*, ma è il secondo dei difensori in ordine di importanza, perchè gli avvocati più reputati, come si sa, parlano per ultimi.

Comincia col dire che non parlerà nè per Stalin nè per il partito comunista francese, nè per Maurice Thorez ma per il suo cliente e amico André Wurmser uno degli accusati. Senonchè il difensore non tiene fede al suo impegno iniziale e parla di tutto fuori che delle imputazioni contestate a Wurmser e a *Lettres Françaises*. Blumel è un uomo sulla cinquantina e fu capo gabinetto di Blum durante i governi di fronte popolare. Recentemente ha rotto con il partito socialista, ma non è passato ancora a quello comunista. E' evidente che i dirigenti del partito comunista hanno preferito affidare a un non iscritto la difesa del regime sovietico e di Stalin in persona. Blumel si impegna a fondo per salvare il suo amico. Il pubblico si annoia e l'aula comincia a sfollarsi lentamente.

Blumel dice che Kravcenko è venuto a far tanto fracasso in Francia per fini politici. Che cosa è il libro di Kravcenko? Per spiegarlo l'avvocato comincia a citare brani di discorsi, di libri, di articoli, di interviste, dichiarazioni ufficiali ecc. di una ventina, almeno, di personalità di ogni paese, condizione e tendenza. Si sentono rimbombare i nomi di Churchill, di Paul Reynaud, dello scrittore inglese di cose militari Liddell Hart e dei generali tedeschi di questi intervistati, di celebri e di oscuri personaggi. Tutto ciò deve servire a dimostrare che la Russia è stata tradita dalle democrazie occidentali al tempo di Monaco, che essa ha avuto ragione di concludere il patto con la Germania, che a Mosca il mondo fu salvato dall'esercito rosso e tante altre cose del genere.

Kravcenko invece, sostiene il contrario e ha torto, continua l'avvocato, interrotto bonariamente dal presidente Durkheim:

— Lui diceva quello che sapeva, che gli sembrava giusto.

A ciò il difensore ribatte che Kravcenko fa le sue affermazioni con grande e sfrontata sicurezza.

Blumel terminerà domani la sua arringa. Il principale difensore avv. Nordman, ammalato di foruncolosi, potrà parlare solamente la settimana prossima.

Domenico Bartoli

CRONACA CITTADINA

I miglioramenti ottenuti e quelli che si attendono

Le trecento autolinee di Torino e Piemonte

Si è svolta a Sanremo — come abbiamo già pubblicato — l'annuale «Conferenza delle autolinee di gran Turismo e stagionali» indetta dall'Ispettorato Generale della Motorizzazione civile per l'esame delle proposte presentate dai vari compartimenti per un più ampio sviluppo di questi pubblici servizi.

L'automobilismo che durante la guerra e nell'immediato dopoguerra ha tanto contribuito a sopperire alle più assillanti necessità della popolazione, costituisce oggi un organismo che, ben coordinato, completa ed in qualche caso anche sostituisce convenientemente i trasporti ferroviari.

Le autolinee hanno velocità commerciale pari a quella dei treni diretti; sono superate soltanto dai direttissimi e dai rapidi. I trasporti su strada hanno il vantaggio di rendere possibile una maggiore visibilità delle regioni attraversate, mentre su lunghe distanze il viaggio per ferrovia è meno disagevole. I due sistemi hanno dunque ciascuno vantaggi ed inconvenienti fra i quali il pubblico deve poter scegliere liberamente secondo meglio gli conviene.

Purtroppo, con la graduale ricostruzione della rete ferroviaria, sono state poste molte restrizioni alla concessione di autolinee quando il tracciato risulta parallelo a quello delle ferrovie esistenti, ed il provvedimento ha assai limitato lo sviluppo dei servizi pubblici di autotrasporti per viaggiatori.

Oggi in Italia si hanno circa 4000 autolinee, di cui 300 in Piemonte. Le linee della nostra regione sono però in gran parte di carattere locale, salvo i collegamenti con Milano, Genova, Bologna, San Remo e Ventimiglia. Non si hanno linee di gran turismo nè interne nè con i paesi di confine.

In base agli accordi intervenuti nella Conferenza di San Remo, nuovi servizi stagionali saranno istituiti in Piemonte fra cui da Torino per le Valli di Lanzo, per Bardonecchia, per Verrès-Champoluc, per Susa-Moncenisio, per Sestriere, per Ulzio, Salice d'Ulzio, per Cervinia per Rimini.

Ulteriori miglioramenti saranno ancora necessari e sono attesi per favorire le visite alle più attraenti località del Piemonte e per i collegamenti con altre regioni italiane e straniere, poichè è dalle comunicazioni automobilistiche come da quelle ferroviarie, che Torino attende la sicurezza del suo avvenire economico.

e. e.

Si inaugura stasera il teatro Alfieri

La notte del 10 novembre 1942 fu una tragica notte per Torino: piazza Solferino era tutta illuminata dai sinistri riverberi degli incendi. Le bombe erano cadute a centinaia sulla città. La gente s'aggirava smarrita per le strade ingombre di macerie, sotto il cielo rosso e fumoso. Molti videro fiamme vorticose levarsi da un edificio ben noto, dal teatro "Alfieri", molti udirono lo schianto delle travi, il crepitio delle poltrone e delle tende e poi il tonfo sordo, cupo dei nuovi muri interni che crollavano.

Più tardi chi passava per piazza Solferino alzava gli occhi su quella facciata annerita, con le finestre vuote, lugubri come occhiaie. "Povero Alfieri...". Era la solita esclamazione. Dai muri bucati dalle schegge penzolavano ancora i manifesti delle ultime compagnie che quel palcoscenico avevano calcato. Nello scenario squallido e triste, la compagnia "Osiris" prometteva ancora — e sembrava un'irrisione — sorrisi, canzoni e belle gambe. E all'esclamazione "Povero Alfieri" si aggiungeva una domanda: "Chissà quando verrà ricostruito...".

Era la domanda che si rivolgevano tutti i frequentatori del vecchio teatro, memori dei suoi fasti e delle sue glorie. Chissà quando. Il pensarlo nuovamente in piedi sembrava un sogno.

Ora il sogno — come è noto — si è tradotto in realtà. Fra poche ore, questa sera, l'«Alfieri», del tutto rinnovato, si riaprirà al pubblico; sarà uno spettacolo di gala e di beneficenza; si presenterà sul palcoscenico la compagnia «Osiris», la stessa che l'«Alfieri» ancora accolse in quel lontano novembre 1942: è il primo teatro risorto nella nostra città dalle rovine della guerra: sia d'augurio per Torino — per la vita artistica di Torino — questo lieto avvenimento.

L'eredità di Isaia Levi

Telefonano da Roma, a proposito dell'ingente patrimonio lasciato da Isaia Levi, che in esso non figurano titoli azionari delle grandi industrie fondate e potenziate dall'ex-senatore. Egli aveva infatti venduto tutti i titoli azionari negli ultimi anni della sua vita; i suoi averi, che ascendono a circa due miliardi, sono costituiti solamente da immobili.

La S. Sede dovrà versare all'Erario il 22,5% dei due miliardi ereditati, e cioè 250 milioni, quale imposta globale sul patrimonio, imposta che viene ridotta al 30% per i lasciti destinati a istituti religiosi e di beneficenza. Non dovrà invece, nel caso specifico, pagare la tassa di successione sulla eredità di Isaia Levi, in virtù della legislazione concordataria.

I quattro nipoti, in rappresentanza di tutti gli eredi diretti di Isaia Levi che hanno partecipato al funerale del loro congiunto ed all'apertura e lettura del testamento, sono poi ripartiti per Torino dove risiedono. Essi hanno dichiarato, a nome proprio e per conto degli altri, che non intendono nè mai hanno espresso il proposito di impugnare il testamento.

Le pene richieste dal P.G.

Da 9 a 24 anni ai grassatori da 1 a 7 anni ai ricettatori

Nell'udienza pomeridiana del processo contro i sei imputati di furti e di rapine, ha pronunciato la requisitoria il P. G. Ottello. Ha richiesto per Giuseppe Martinotto 24 anni di reclusione e 100 mila lire di multa; per Luigi Arduino 21 anni e 90 mila lire di multa; per Concetto Impoco 20 anni e 60 mila lire; per Luigi Mangoravelli 17 anni e 60 mila lire; per Domenico Turbo 15 anni e 80 mila lire; per Giuseppe Di Maria 9 anni e 50 mila lire. Ha ritenuto che i sei debbano essere assolti dall'imputazione di associazione a delinquere ma condannati alla libertà vigilata scontata la pena.

Esaminate le responsabilità dei ricettatori, il P. G. ha richiesto per Michele Magnanelli 7 anni di reclusione: costui riuscì a vendere la ricevuta del prestito della ricostruzione, del valore di 664 mila lire rubata al Bosiola e realizzò il ricavato a S. Remo. Per Elisabetta Luciano, che cedette al Magnanelli le ricevute suddette, ha richiesto 3 anni di reclusione; 1 anno e 10 mesi per Luigi Di Maio, Ottavio Borasio, Narciso Rolando, Marianna Osrhi, Domenico Comerano; 1 anno per Anita Daniele e Romolo Silvestri e l'assoluzione con formula ampia per Anna Dessanai.

Nell'udienza del mattino hanno deposto, tra gli altri, il 64enne Giuseppe Larini di S. Francesco al Campo e Carlo Bosiola di S. Maurizio Canavese che furono rapinati nelle loro case. Il Larini l'ultima notte del 1946 era già a letto quando fu svegliato da grida che provenivano dalla strada. «Scendi! — gridava una voce — tua figlia sta male!». Impressionato, scese dal letto, si infilò un paio di pantaloni e andò ad aprire. Si fece avanti uno sconosciuto con una pistola in mano; dietro di lui v'erano altri tre individui. Fu spinto in casa, condotto in camera da letto e legato in modo che non poteva neppure muovere il capo. I delinquenti, non ancora soddisfatti, gli bendarono gli occhi e gli cacciarono uno straccio in bocca che chiusero poi con un bavaglio.

Ivanna Capponi, moglie del Bosiola, ha descritto in qual modo agirono i rapinatori.

Nel pomeriggio sono iniziate le arringhe della difesa. Hanno parlato l'avv. Bardessono per la Luciano, Fusi per il giovane Arduino (deferito alle Assise anzichè al Tribunale dei minorenni per avere superato i 18 anni da soli 4 mesi), Alessandri e Camoletto. La sentenza verrà pronunciata probabilmente nella mattinata.

Assistenza all'infanzia

Il Fondo internaz. di emergenza per l'Infanzia (I.C.E.F.) ha messo a concorso 16 borse di studio per due corsi di aggiornamento di pediatria sociale per i medici italiani, infermiere e lavoratori sociali. Dieci dei vincenti parteciperanno al corso che avrà inizio a Parigi e che comprenderà visite ad istituzioni di assistenza alla maternità ed infanzia ed a istituzioni sanitarie in Olanda, Belgio, Inghilterra e Svezia. Gli altri sei si recheranno invece a Londra dove il corso di aggiornamento inizia il 1° marzo e comprende visite ad Oxford e ad altre otto città industriali del Regno Unito.

Entrambi i corsi di aggiornamento concerneranno gli aspetti pratici della pediatria sociale per medici, infermiere e lavoratori sociali che già esercitano la loro professione nel campo sanitario ed assistenziale della maternità ed infanzia nel proprio paese e per coloro che saranno destinati ad occuparsi di questo genere di assistenza dopo il periodo di aggiornamento. Una delle suddette borse di studio è stata aggiudicata al Pediatra dott. Giorgio Trompeo di Torino che partirà immediatamente per Londra.

Il bimbo del rapinatore giocava col portafogli rubato

Seguendo le tracce della bicicletta blu si giunge alla casa del colpevole - L'arresto - Dov'è la pistola?

Domenica mattina alle 2, il panettiere Aldo De Bernardi, mentre veniva da Druent, ove abita, nella nostra città, veniva, in via Stradella, aggredito da un individuo mascherato, il quale gli imponeva il «mani in alto!», spianandogli contro una rivoltella. Il De Bernardi non poteva far altro che obbedire e doveva consegnargli il portafogli, contenente una certa somma, la bicicletta e — su espressa richiesta del lestofante — i guanti foderati di pelo. «Non voltarti indietro, se hai cara la pelle!», gli diceva il rapinatore, lasciandolo andare. Ma il De Bernardi, fatti cento metri, si voltava indietro e poteva scorgere lo sconosciuto che, inforcata la bicicletta, si dirigeva verso l'esterno della città.

Il panettiere denunciava il grave fatto alla Mobile e le indagini venivano svolte dal dott. Ferrito. Il funzionario, in collaborazione con il suo superiore dott. Allitto, è riuscito ad arrestare il rapinatore. Vediamo come.

Anzitutto un filo conduttore eccellente era rappresentato dalla bicicletta: una comunissima bicicletta, senza alcun segno particolare, col telaio dipinto in «bleu». Il dott. Ferrito si recava a Porta Palazzo e qui compiva un'inchiesta lunga, minuziosa, paziente: un uomo aveva venduto o offerto una macchina dal telaio «bleu»? La risposta, finalmente, era affermativa. Un giovane, dall'aspetto di operaio, con leggero accento veneto era stato visto offrire una bici «bleu»: il tizio — particolare notevole — portava dei pantaloni di «gabardine» chiaro. Le indagini, pazienti, tenaci, si estendevano alla zona di Madonna di Campagna, Druent, Altessano, Venaria. Il funzionario visitava numerosi stabilimenti, parlava con decine e decine di operai, e lunedì sera le sue fatiche erano coronate da successo.

Un tipo giovane, con accento veneto, con calzoni di «gabardine» chiaro? Certo! L'abbiamo visto stamattina, a mezzogiorno, proprio dinanzi alla fabbrica. Ha venduto ad un contadino di passaggio una bicicletta... Telaio bleu? Sì, sì, ne siamo quasi sicuri... Doveva proprio avere il telaio bleu...

Il dott. Ferrito, dopo altri interrogatori si convinceva che il rapinatore dovesse abitare o ad Altessano o a Venaria: i suoi sospetti s'accentuarono su quest'ultima località, dato anche il forte numero di veneti che v'ha dimora. Ieri alle 12 e 30 il dott. Allitto e il dottor Ferrito passeggiavano alla fermata del tram di Torino, in Venaria. Arrivava il convoglio, ne scendevano frotte di impiegati e operai. Una rapida occhiata: ecco un giovane con i pantaloni di «gabardine» chiaro! I due funzionari lo seguivano. L'uomo entrava in una povera casa di via Bicocca 18. Gli investigatori gli tennero dietro, irrompevano nel suo alloggio.

— Chi diavolo siete voi? — chiedeva l'operaio, volgendosi di scatto.

— Siamo degli agenti della Questura — cominciava il dott. Allitto — siamo qui semplicemente per...

Ma non proseguiva. L'alloggio era formato da un'unica, misera stanza. Una donna, ancor giovane, li guardava, accanto alla stufa, con occhi atterriti, come presaga di sventura. Sul pavimento, tra le gambe del tavolo, era seduto un bambino, un piccolino di 18 mesi. Nel vedere i due uomini della polizia, il bambino rideva e protendeva verso di loro qualcosa che teneva in mano. Quel «qualcosa» era il portafogli — vuoto naturalmente — del panettiere rapinato.

L'operaio — Guerrino Zanirato di Santo, di 33 anni, da Padova — dinanzi alle accuse dei funzionari sbiancava e balbettava frasi incoerenti. Il dott. Ferrito apriva un cassetto e trovava i guanti del De Bernardi. In un angolo v'era il fanale e l'impianto-dinamo della bicicletta.

— No! No! non sono stato io! C'è un equivoco! Questa roba, io l'ho rinvenuta ieri sera vicino ad Altessano, era in un prato!

Nonostante le sue proteste, veniva ammanettato e dichiarato in arresto. Ne seguiva una scena straziante. La moglie, col bimbo in braccio, singhiozzava, baciava l'uomo, urlava tutta la sua disperazione:

— Perchè l'hai fatto? Perchè? E adesso? Come vivo io con questa creatura?

In Questura il Zanirato non ha voluto confessare. I suoi precedenti sono alquanto burrascosi, di recente ha scontato sei mesi per furto. Mentre lo rinchiudevano in cella piangeva ed esclamava: «Sono un pover'uomo». La polizia sta ricercando la pistola con cui è stata compiuta la rapina.

ALLA GIUNTA COMUNALE

Approvato l'aeroporto a Caselle e il Politecnico allo Stadium

Il sindaco dott. Coggiola ha riferito ieri sera alla Giunta comunale sulle trattative in corso per la concessione dell'area dell'ex-Stadium per la costruzione del Politecnico. Attualmente si sta discutendo sul prezzo del terreno; gli industriali avrebbero offerto 150 milioni al Comune domandando altri 150 milioni per dotare di apparecchi speciali i gabinetti scientifici dell'Istituto. Le trattative — secondo quanto risulta — proseguono su queste basi.

Nella stessa seduta la Giunta ha preso in esame e approvato i progetti e il piano di finanziamento per la costruzione dell'aeroporto di Caselle. Nei prossimi giorni saranno definite le ultime pratiche burocratiche, quindi il progetto sarà sottoposto all'approvazione del Consiglio comunale. La discussione sull'importante argomento dovrebbe essere inserita nell'ordine del giorno del prossimo Consiglio.

Sospensioni nelle fabbriche per il Patto Atlantico

Anche ieri in diverse fabbriche si sono verificate sospensioni del lavoro durante le quali i dipendenti hanno approvato ordini del giorno di protesta contro l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico. Alla Microtecnica è stato costituito un «comitato di difesa della pace».

Per la vertenza dei metalmeccanici, in attesa delle controproposte dell'A.M.M.A., si cominciano a nutrire speranze in una non troppo lontana composizione. Continua l'agitazione dei chimici, secondo le nuove, complicate istruzioni della Camera del Lavoro.

Oggi, mentre nelle aziende conciarie tutti i dipendenti riprendono la forma normale di agitazione («non collaborazione» e sciopero ad intermittenza), nelle aziende produttrici di olii, grassi e sapone sospenderanno domani il lavoro per quattro ore i giornalieri, gli ausiliari e gli impiegati. I turnisti riprenderanno la forma normale di agitazione. Nelle aziende produttrici di gomma (Superga, I. N. C. E. T., C.E.A.T., ecc.) i turnisti sospenderanno il lavoro per quattro ore, durante il primo ed il secondo turno. Dalla sospensione sono esclusi i giornalieri, gli addetti alla manutenzione e gli impiegati amministrativi, i quali torneranno alla «non collaborazione» e allo sciopero ad intermittenza. Nelle aziende produttrici di fibre tessili artificiali (Snia Viscosa, S.A.I.F.T.A., di Ivrea) i lavoratori effettueranno la sospensione del lavoro di quattro ore per ogni turno, compreso quello notturno. Ad essa parteciperà il personale ausiliario, e gli impiegati.

Sullo scrittore inglese E. M. Forster parlerà domani, alle 17, nel salone di via Cernaia 11, per iniziativa dell'Istituto Britannico di Torino e della Pro Cultura, il signor Ronald Bottrall, capo del British Council in Italia.

Per i bimbi di via Moncrivello

Ecco le offerte ricevute ieri:

Giuseppino e Gianfranco, lire 900; F. T., 1000; Ines Calcina, 1000; D. N., 1000; Michele Fanu, 200; D. L. (Torino), 300; Gli alunni della seconda classe sezione D della scuola media Cesare Balbo (prof. Marini), 3930; Per i bimbi Fanauni, P. M., 600; Per i due orfanelli Fanauni, la piccola Anna Maria, 500; Ai piccoli Fanzoni, N. N. (Vercelli), 500; Gli amici in memoria di Gallino innocente, 400 - Totale 1079 - Somma precedente 186.150 - Totale generale L. 197.180.

Evita i colpi della matrigna che tentava di accoltellarla

Epilogo d'una sventurata situazione familiare

Il dott. Costa, commissario-capo dell'ufficio di P. S. Monviso, ha dovuto occuparsi di una dolorosissima situazione familiare, che per poco ieri pomeriggio non si concludeva con una tragedia.

In uno stabile di corso Vittorio Emanuele, nei pressi di via Arsenale, abita il commerciante Guido Baccari fu Giovanni, di 54 anni, con le sue due figliole, Lucia di 20 anni, e Maria di 16. Il Baccari, cinque anni or sono, restava vedovo: qualche tempo dopo un viaggio d'affari nel Novarese gli era galeotto: s'innamorava della signora Anna Boretti, figlia di un possidente, e la sposava. Per un anno e mezzo le cose andavano per il meglio: poi via via si acuiva e infine scoppiava un'ostilità tremenda fra le due ragazze — affezionatissime alla mamma morta — e la Boretti: liti continue, grida, silenzi carichi di rancore, dispetti, sarcasmi. A poco a poco il Baccari si convinceva che il suo matrimonio era stato una mossa errata: le discussioni con la moglie divenivano sempre più aspre e i loro rapporti sempre più freddi, così che si arrivava alla separazione. La Boretti tornava a Novara e la pace tornava nella famigliola.

Ma per poco. Chè la Boretti decideva legalizzare la separazione: ragion per cui aveva bisogno di abboccarsi con l'ex-consorte per la definizione delle lunghe pratiche. Ma ogni qualvolta compariva in casa erano violenti diverbi con le ragazze. Tanto che il Baccari finiva col fissare appuntamenti in locali pubblici.

Anche ieri la donna arrivava a Torino e telefonava onde combinare un incontro. Le rispondeva la figlia maggiore, Lucia:

— Papà ha la bronchite, ha quaranta di febbre, è grave: non è certo in grado di sostenere una conversazione.

Ma dieci minuti dopo la Boretti faceva comparsa nell'alloggio. Subito, naturalmente, veniva affrontata dalle ragazze:

— Che vuoi tu? Babbo sta male. Vieni qui per agitarlo, non per curarlo!...

Le parole diventavano roventi, si trasformavano in insulti. Ad un tratto la matrigna, ritenendosi atrocemente insultata, perdeva il lume della ragione e, afferrato un acuminato coltello da cucina, si precipitava sulla Lucia, vibrandole un gran colpo al petto. Fortunatamente la figliastra con un salto retrocedeva e lo scansava. La Boretti s'avventava ancora, coll'arma alzata, ma questa volta le due ragazze le erano addosso: la Maria con uno sgambetto la rovesciava, la Lucia, torcendole il polso, le faceva cadere il coltello di mano. Ma la lotta non era finita e proseguiva per qualche minuto: sino a che la matrigna, perdendo sangue dal naso e dalla bocca, fuggiva.

Nel frattempo il Baccari, udito il trambusto, s'era levato a fatica dal letto, s'era affacciato sulla porta del salotto e, dopo aver visto la colluttazione, s'abbatteva al suolo svenuto.

Il dott. Costa ha ricevuto due denunce: una della Lucia contro la matrigna per tentato ferimento e l'altra della matrigna contro le figliastre per lesioni, essendo stata giudicata guaribile all'ospedale in otto giorni.

Un grave investimento in corso Francia

Nel giro di una settimana ben quindici investimenti, dei quali tre mortali, sono accaduti in corso Francia, congestionato dall'intenso traffico. Ieri sera, poco dopo le 20, l'operaio Santo Tomino di Angelo di 36 anni, abitante a Collegno, ritornava in bicicletta quando si scontrava con una «Balilla» che procedeva in senso contrario. Nell'incidente il poveretto riportava la frattura del cranio. Al Maria Vittoria, ove veniva trasportato con la stessa automobile, il dottor Operti gli prestava le cure del caso e lo faceva ricoverare con prognosi riservata.

Il latte a 68 lire al litro

Da oggi il prezzo del latte alimentare viene diminuito da L. 84 a L. 80 al litro per latte intero reso caldo alla stalla. Conseguentemente da domani il prezzo del latte alla minuta vendita nella Città viene diminuito da L. 72 a L. 68 al litro per latte alimentare titolato al 3 per cento.

BORSE

Apertura incerta, che, partendo dai minimi del precedente dopoborsa, ha aggravato la sua di pessimismo determinando qualche ulteriore punta di ribasso su Fiat, Montecatini e Viscosa. Un buon assorbimento generale, più vivace per le Italgas e per le Sip, ha accettato lo stato di cose con intenzione di approfittare della depressione dei prezzi; così l'equilibrio delle tendenze, facilmente realizzato prima di metà borsa, attraverso continue limitate oscillazioni, si è tramutato tendendo in una buona corrente di ripresa. Al listino la quota azionaria, per quanto in ripresa dalle precedenti chiusure, è apparsa notevolmente migliore dei minimi di apertura. Nei titoli di Stato si è avuta nuova fermezza per i Consolidati. Ben tenuti i Buoni del Tesoro. Dopoborsa sostenuto.

Titoli	14	15	Titoli	14	15
Ren. 02	70 —	70 —	Fiat	404 50	398 —
Red.3½	77 75	77 75	Italia	38 50	36 7
» f. a.	77 75	77 75	Sevigl.	1052	1055
Red.3½	71 60	71 65	[illegible]	345 —	344 —
» f. a.	71 60	71 75	Ivrea	242 —	238 —
Ren.5%	97 30	97 60	Mont.	2000	2150
» f. a.	97 55	97 70	Pirelli	675 —	667 —
Cred.5%	93 50	94 50	Ilva	330 —	325 —
» f. a.	93 50	94 50	Ansaldo	247 —	246 —
Ric.3½	71 80	71 75	Viscosa	7005	6850
» f. a.	71 80	71 975	Fibre t.	3330	3290
» 5%	92 80	92 95	Cir	4450	4325
» f. a.	92 80	92 95	Snia	695 —	700 —
Bu.50-I	100 —	100 —	Anic	1660	1620
» 50-II	100 —	99 90	Rum.	195 —	191 —
» 51-I	100 50	100 45	M.posti	2100	2125
» 51-II	97 50	97 50	Montini	273 —	273 —
Bu. 50	99 875	99 95	Zucch.	1245	1210
Fer1%	320 —	324 —	Union	408 —	406 —
[illegible]	468 —	472 —	Cart.It.	3870	3825
[illegible]	675 —	675 —	Burgo	3800	3730
[illegible]	967 —	967 —	Ferr.It.	3350	3390
[illegible]	420 —	422 —	Toro P	708 —	702 —
» 5% 15	404 —	405 —	M.A.I.	9900	9900
» 5% 37	407 —	410 —	Bioda	103 50	102 —
S. Paolo	449 —	449 —	Valdar.	5575	5575
» %	468 —	468 —	Mer. E	790 —	790 —
» 3,5%	380 —	381 —	Sade	1145	1150
Migl.	374 —	374 —	Sorda	45 —	45 —
» %	370 —	370 —	Farmer	425 —	425 —
[illegible]	407 —	407 —	Elem	355 —	345 —
» 7%	474 —	466 —	Wal.	613 —	607 —
Pirel.5	940 —	940 —	Param.	500 —	525 —
Fiat 5	1925	1910	Gilard.	590 —	590 —
Comit	1018 5	1017 5	Frigi	146 —	148 —
A.Gen.	8900	8900	Saffa	1300	1295
» Toro	8550	8600	Liq.gas	515 —	515 —
Medit.	2400	2400	Telve	6250	6350
Marel.	2850	2890	[illegible]	12.300	12.30
Fer. M.	132 —	132 —	Cotom.	4025	3950
Italgas	31 —	31 —	Pianc.	1265	1240
Sip	1575	1375	Lancia	4085	4000
Terni	585 50	580 —	Amiata	1320	1300
P.O.E.	430 —	430 —	Ass. P	1350	1310
[illegible]	446 —	448 —	Florio	377 —	372 —
Imi	3300	3310	Boni E	4500	4500
[illegible]	1597	1610	Stipe	5900	5900
Marelli	602 —	609 —	Risan.	4700	4700

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York: vers. 575, chaq. 574; Svizzera 142. Valute invariate.

SPETTACOLI

All'AMBROSIO: *I forzati della gloria*, di W. Wellman.

Un film di guerra tolto dal vero, e presentato alla Mostra di Venezia del 1947 col titolo originale: *The story of G. I. Joe*. Narra le vicende di un reparto di fanteria della 36.a Divisione del Texas dallo sbarco in Sicilia all'arrivo a Roma. Gli episodi e i tipi sono illustrati da un giornalista, anche questo «vero», il corrispondente di guerra Ernie Pyle, che accompagnò passo passo il reparto nella sua lenta e faticosa avanzata. L'accento è apologetico e batte sulla asperrima vita del fante, che da che guerra è guerra, è votato alla fatica spossante, al tormento della sporcizia e del fango, allo stillicidio dell'attesa interminabile, al morso profondo della nostalgia. Campeggia la figura del capitano che comanda il reparto, intorno a cui s'aggruppano vari caratteri, parimente vivi e indovinati. Episodi gentili, come le nozze di un soldatino giovane con una piccola ausiliaria, celebrate tra le macerie di una chiesa, o patetici come quello del sergente che si strugge di sentire la voce del suo bambino incisa in un disco, e come la sente, all'altra impazzisce, screziano il racconto di guerra che ha il rigore e l'incisività di un documentario. «Girato» in buona parte sui luoghi stessi della campagna d'Italia, al seguito delle truppe americane, nuoce al film, ben diretto da William Wellman e ottimamente interpretato da Burgess Meredith e Robert Mitchum, il ritardo con cui è presentato sui nostri schermi, da troppo tempo saturi di pellicole di guerre.

AL CARIGNANO iersera magnifico pubblico ha accolto *Piccole volpi* di Hellman; era lo spettacolo in onore di Diana Torrieri e Tino Carraro, ed ebbe cordiale successo. La Torrieri tenne una linea coerente ed efficace di perversità nella parte della perversissima Regina; pittoresco il Carraro; garbata e affettuosa la Ferro in una figura di personaggio gentile tra tanti bricconi; ed efficace, misurato il Sabbatini, nel personaggio-vittima. Vivi battimani.

Domani sera, alle 21, Laura Adani e compagni daranno la prima rappresentazione con: «Nata ieri», 3 atti di Garson Kanin (novità).

TEATRI E RITROVI

Alfieri: Inaugurazione ore 21 precise grandi spettacoli internazionali Wanda Osiris.
Reposi: 21 Compagnia Nino Taranto nella Rivista «Nuvole».
Metropolitano (v. Roma) ore 16,30 Gianduja: La fata Smeraldina.

Galleria Fogliato via Mazzini 9. Mostra postuma pitt. C. Gheduzzi.

Club La Florida (p. Solferino, t. 40-522) 17 Thè, 21-1 Allegritti suoi solisti cant. Laris-Marocco.
Sala Gay: 17 thè universitari; 21 Orch. Caracas negro Monrasel, canta A. Araldo. Angelini e la sua Orchestra domani e venerdì.
Castellino: ore 17 e 21 Orch. Lotti. Cant. M. Carmen, G. Rossi.
Smeraldo Danze: ore 17 thè e 21 Due Orchestre Ortuso-Bertone.
Principe: 21 Orch. Orsetti. Serata azzurra. Direz. Cariga.
Augusteo 17-21 Orch. Canesea.
Cin-Cin Danze P. Susa, ore 21.
De Benedetti Danze: ore 21.
Sala Gaudio Danze: ore 16 e 21.
Ideal Danze (t. 62-470) ore 21-3 Orch. Marchetti: canta Colombo.

CASTELLINO DANZE
Questa sera ore 21
Gran serata dei Profumi
offerti dal Parrucchiere Nino, via Rossini 14.

FLORIDA CLUB
Questa sera sorteggio borsette
Germana Fontana

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «I forzati della gloria» Robert Mitchum, B. Meredith.
Ariston: «Il barone Carlo Mazza» Nino Taranto, Silvana Pampanini.
Astor: «L'impostore» J. Gabin, P. Van Eyck. Regia di J. Duvivier.
Corso: «La sirena del Congo» con Hedy Lamarr e Walter Pidgeon.
Doria: «Soldato di ventura» Douglas Fairbanks, Helena Carter.
Lux: «Il sergente immortale» con Henry Fonda e Maureen O'Hara. Intermezzi musicali.
Nuovo: Cristallo technicolor M.G.M. «Torna a casa Lassie!» con Lassie. Spettacoli dalle 14,30. Mattinate ore 10,30 a L. 135.
Reposi: Vedi spettacoli teatrali.
Torino: «Fabiola» Michèle Morgan, M. Simon. Ap. 10, Ult. 21,30.
Vittoria: «Vento selvaggio» technicolor. Ray Milland, Paulette Goddard. Spettacoli ore 14, 16,30, 19. Ultimo 21,45.

Alexandra: «Ritorna se mi ami». Robert Taylor, Walter Pidgeon.
Alpi: «Il conte di Essex». Color.
Augustus: «Amleto» con Laurence Olivier. Ultimo ore 22.
Faro: «I conquistatori» technic. Dana Andrews e Brian Donlevy.
Hollywood: 2 marinai e 1 ragazza.
Ideal: «I conquistatori» technicolor. Dana Andrews, Brian Donlevy.
Lamarmora: Anni difficili, Girotti.
Massimo: «Amleto» con Laurence Olivier. Ultimo ore 22.
Nazionale: 2 marinai, 1 ragazza.
Principe: «Ritorna se mi ami». Robert Taylor, Pidgeon. Ult. 22.
Statuto: 2 marinai e 1 ragazza.

Asti: Appuntamento a Miami, col.
Olimpia: La tigre del Kumaon.
Po: Piccolo mondo antico (Valli).
P. Nuovo: «Narciso nero». Techn.
Regina: «Alì Babà e i 40 ladroni». Techn. Maria Montez. Var.
Romano: «Rasputin» H. Baur e Rivista M. Ferrero 16,30 e 21,15.
Sanfelice: Dominatore del mare.

Esperia: «Zingari» S. Granger.
Imperiale: Caterina da Siena. Var.
Italiano: Senza famiglia. Ap. 19.
Vinzaglio: Voce magica. Technic.

Eliseo: «Il conte di Essex» technicolor. Bette Davis, Errol Flynn.
Frejus: Predoni El Paso. Varietà.
S. Paolo: «Famiglia Sullivan» Parlato in italiano.

Corallo: t. 80-621. Ap. 19. «Gli amanti del sogno» Cotten, Jones.
Radium: «La grande missione».
V. Veneto Città nuda (Fitzgerald).

Astra: Anime in delirio (Crawford).
Excelsior: «Fiamme nella jungla». Incontro calcio Italia-Portogallo.
Odeon: «Kitty» Paulette Goddard.
Star: «La grande avventura». Claudette Colbert, Henry Fonda.

Adua Passato sempre presente. V.
Aurora: «10 piccoli indiani».
Brescia: «La grande avventura».
Fortino: «Saratoga». Gary Cooper, Ingrid Bergman e Rivista.
Nord Grattacielo tragico (Stewart).
Palermo: Avventura Brasile L. 60.
Sociale: «Marito ideale», techn.

Colosseo «Fra diavolo» Crik-Croh.
Italia: «Prigioniero del terrore».
Moderno: «Vendetta».
Piemonte: «Sangue all'alba».
Sparta: «Falchi del fiume giallo».

Apollo: «La tigre del Kumaon». Partita calcio Italia Portogallo.
Dora: «I re del ring» e match Italia-Portogallo.
Edera: «Tornerai» e Successo.
Lucento: «L'ebreo errante».
Roma: «Banda valle nera» match Italia-Portogallo.

OGGI al cinema ARISTON l'elegante comico italiano **NINO TARANTO** si presenta nella spassosa cinecommedia di *Michele Galdieri* **«IL BARONE CARLO MAZZA»**.

E' il trionfo di *Nino Taranto* nell'interpretazione dell'ingegnosissimo e tipico *Carlo Mazza*.

Questa cinecommedia rappresenta la più popolare macchietta di *Nino Taranto* portata dal teatro allo schermo dalla regia di *Guido Brignone*.

Nino Taranto è un compito barone tradito dalla bella e graziosa *Silvana Pampanini*. E' satireggiata la vita dell'aristocrazia romana in una scoppiettante vicenda dello schermo.

E' la più moderna, la più bella, la più divertente cinecommedia del nostro tempo. E' una scintillante commedia piena di brio, di musica, di belle donne, di situazioni esilaranti.

Alla Pro Cultura femminile domani, giovedì, alle ore 21 anzichè alle 17.30, Giacomo Negri concluderà il corso di letture del «Purgatorio» dantesco, che ha avuto sempre un pubblico folto e attentissimo, e un meritato successo.

ECHI DI CRONACA

L'UOMO E' MENO PAZIENTE. Pare che l'uomo moderno sia meno paziente dei nostri antenati, e la causa è attribuita alla trasformazione delle nostre condizioni di esistenza ed alimentari. Certo sono più numerosi i sofferenti di cattive digestioni. Occorre perciò suggerire loro di prendere il Pirosan che guarisce acidità, bruciori, crampi dello stomaco. *Pirosan* in tutte le farmacie.

LE SCARPE popolari sono arrivate, costano da L. 1400 a L. 1900 quelle comuni in pelle, per donna e per uomo, da L. 2500 a L. 3900 quelle di lusso in camoscio, vitello, vernice, serpente. Le ha in vendita la Cooperativa *Calzature*, via *Cottolengo 13 Torino*.

SERRA lancia i nuovi tessuti primaverili ai migliori prezzi. Vigogne pura lana 140 L. 1800; fantasie uomo lana L. 2450; crepella lana col. ass. L. 1500; taffetas foderame L. 280. Scampoli convenienti. *Via Carlo Alberto* 44 e *via Madama Cristina* ang. *Silvio Pellico*.

AL MOBILIFICIO S. DOMENICO sempre ultime novità: tinelli, sale pranzo, camere letto rustiche, chippendal grandioso assortimento. Vendita anche a rate. *V. S. Domenico* 8 ang. *v. Milano*. Tel. 48-908.

SPRINTEX *c. Re Umberto* 4 sarà il vostro indirizzo di fiducia ogni volta che dovrete comprarvi la stoffa per un vestito; a parità di qualità avrete sempre prezzi inferiori.

MACCHINE PER CUCIRE. Compra, vende, ripara e trasforma *Busco Augusto, v. Carlo Alberto* 18.

MACCHINE CUCIRE E RADIO. Vendite a rate. *Malaterra, via Garibaldi* 22 e *via Milano* 11.

OGGI ALLA RADIO

Rete azzurra - Ore 11: Musiche richieste - 12,35: Occhio sul cinema - 12,50: Canzoni - 13,25: Ritmi - 14,00: Borsa di Torino - 17: [illegible] - 17,00: Parigi vi parla - 18: Musica da camera - 18,40: «Don Bey e Figlio», di Charles Dickens - 19,30: Canzoni - 20,33: Soprano Gabriella Gatti - 21,05: Orchestra.

Rete rossa - Ore 13,25: Musiche per tutti i gusti - 14,10: Orchestra - 14,00: Chi è di scena - 17: «Un'ora con Lalo», di E. P. Palmieri - 18: Pianoforte - 18,30: Per la giornata delle Mamme - 18,55: Orchestra napoletana - 19,05: Musica da ballo - 20,20: «Hoop... là» - 21,05: Concerto sinfonico diretto da D. E. Inghelbrecht; tenore Peter Mantner.

BOLLETTINO METEOROLOGICO. — *Temperatura minima*: + 2,9; *massima*: + 12; *media*: + 8,1; *umidità*: 60%; *pressione*: 736,9; *vento ovest moderato, cielo quasi sereno.* — *Previsioni*: *Instabilità in forte aumento su tutte le regioni. Scarse precipitazioni nel settore settentrionale.*

STATO CIVILE

Cigneta Anna ved. Dolm., a. 81; Aguli Raffaello, a. 85; Cassio Anna m. Odessino, a. 84; Rossa Maria ved. Bario, a. 86; Demarchi Filippo, a. 79; Sannipriano Saverio, a. 46; Giordano Giovanni, a. 73; Pepino Francesco, a. 66; Mola Gustavo, a. 71; Kreis Eva m. Magalli, a. 77; Dall'Aglio Alesso, a. 81; Bianciotto Rosina m. Groppi, a. 53; Caselas Ernesta, a. 54; Malio Giuseppe, a. 72; Carossio Enrico, a. 71; Valeriana Giusia ved. Beltramo, a. 81; Rivelli Luigia ved. Giorcelli, a. 53; Alberto Carlo, a. 67; Pinini Rosa, a. 54; Bergera Domenico, a. 56; Longhin Giovanna ved. Guerra, a. 80; Traveglia Maria, a. 67; Walser Maddalena m. Andretto, a. 62; Magnone Giulia ved. Serafino, a. 66.

Alla ricerca d'una camera

La contessa Jean de Pange, nata Pauline de Broglie, discende per diritta linea da Madame de Staël. Il suo bisnonno paterno è infatti quel duca Victor de Broglie che fu ministro di Luigi Filippo e che aveva sposato la figlia dell'autrice di *Corinne*, la deliziosa Albertine. A custodire e propagare la fama della trisavola la contessa de Pange provvede con grande impegno. Ha composto più d'uno studio su di lei e ha fondato una «Société d'études staëliennes», della quale ho l'immeritato onore di far parte. Or non è molto, ha pubblicato nell'ottima *Rivista di letterature moderne*, diretta da Carlo Pellegrini e Vittorio Santoli, un diario giovanile di Albertine, scritto durante il viaggio che questa fece in Italia nel 1815, un anno prima del suo matrimonio.

Alla prosa un po' didascalica della giovinetta (la saputa madre ne aveva guidato la penna) la contessa de Pange premette un cenno biografico di lei e ci racconta fra l'altro che aveva figurato a Vienna, ancora bambina, in uno di quei quadri viventi che allora eran di moda. Il soggetto era tratto dalla Bibbia: Agar caritatevolmente scacciata da Abramo col figlioletto Ismaele e soccorsa nel deserto da un angelo. L'angelo era la più bella donna del tempo, Juliette Récamier; il piccolo Ismaele, Albertine; e la derelitta Agar, la Staël. Ma la contessa de Pange non dice che alla rappresentazione assisteva il legittimo erede della causticità settecentesca, il vecchio principe de Ligne, il quale, nel vedere sulla scena la massiccia e sgraziata figura della famosa scrittrice, si volse al proprio vicino per sussurrargli all'orecchio: «C'est la justification d'Abraham». Spero che la contessa de Pange non voglia, sull'esempio del patriarca, espellermi dalla «Société d'études staëliennes» per questa innocente postilla.

Tanto più che un'altra debbo pur farne. La Staël, durante il soggiorno che fece in Italia nel 1805, aveva diviso le effusioni del suo cuore entusiasta e cosmopolita (ed era un cuore di quarant'anni) tra un italiano più che maturo ma ancora bellissimo, Vincenzo Monti, e due giovinelli ventiquattrenni, il portoghese Don Pedro de Souza e l'austriaco d'origine irlandese Maurice O' Donnell. L'incontro con questo fu in realtà molto rapido. Ma le lettere a Don Pedro testimoniano d'un attaccamento tenace, tanto che Pierre de Lacretelle, nel suo libro *Madame de Staël et les hommes* (Parigi, Grasset, 1939), mette in prima linea il portoghese a scapito del nostro connazionale. Mi dispiace per il Lacretelle, ma l'onore dell'Italia è salvo. L'entusiasmo della Staël per il cantor di Basville trabocca dalle molte e lunghe lettere che gli scrisse. «Caro Monti» di qua, «caro Monti» di là: l'aggettivo, in italiano, ricorre come un carezzevole *leit-motiv* tra le perorazioni, in francese, d'un affetto contenuto nei limiti d'un ardente platonismo, ma pronto, parrebbe, a oltrepassare quei limiti.

Se il Monti fosse stato vedovo, si può esser sicuri che l'appassionata donna non avrebbe esitato a offrirgli la propria mano: «Amare, caro Monti, amare è una facoltà celeste che non dev'essere contaminata. Io vi amo, vi amo con tutta la forza dell'anima mia, e se voi non offendete quest'affetto, esso avrà una grande influenza sulla mia vita... Io non so se siete stato mai amato da una donna che potesse sentire tutta la superiorità del vostro ingegno: quanto a me, è questo il merito di cui mi vanto. Voi non dite una parola di cui non senta il fascino, non scrivete un rigo, soprattutto a me, che io non sappia sùbito a mente: imparate a conoscervi dall'impressione che mi fate, specchiatevi nell'anima mia». E' questo un esempio tra tanti altri. Il sogno più bello della Staël era di avere ospite il Monti nel suo castello di Coppet e di passeggiar con lui in riva al lago di Ginevra. L'invito a raggiungerla in Svizzera ritorna quasi in ogni lettera, e sempre più incalzante. Ma se le sponde del Lemano sono un giardino d'Armida, la povera Staël non aveva nulla della maliarda tassesca e il Monti non se la sentiva di far la parte di Rinaldo, e senza declinare l'invito cercava di acquistar tempo. La contessa de Pange, in una nota, conclude senz'altro che Madame de Staël «ne put l'attirer à Coppet».

Conclusione troppo frettolosa. Nell'autunno del 1805, benchè tirato per i capelli, il Monti fu ospite della sua dotta amica in quel castello incantato. Era là anche Benjamin Constant, che annotò nel proprio diario: «Arriva il poeta Monti. E' un bellissim'uomo, dall'espressione dolce e fiera. Recita benissimo i versi. E' un vero poeta: pieno di foga, impetuoso, debole, timido, mutevole». Ma il povero poeta era arrivato malconcio dai reumatismi: «Madame de Staël — scrive egli stesso a un amico — si compiace del male che mi travaglia e mi obbliga a fermarmi contro mia voglia». Se la sbrigò per altro con una settimana di platonismo. La mattina del 18 novembre, prima di partire, lasciava per la padrona di casa un saluto che incomincia con queste parole: «Voi dormite ancora un sonno profondo, mentre io col dolore della separazione nel core vi scrivo questo congedo. Dopo avervi lasciata sono stato cento volte sul punto di romper il mio proponimento e venir di nuovo a gustare la dolce tristezza dell'ultimo addio. Ma... la solita mia *ragione*... ha distrutto gl'interessi del cuore». Bugiardo! Par che reciti la parte di Enea nella *Didone abbandonata*.

Il castello di Coppet è oggi proprietà dei Broglie. La contessa de Pange potrebbe dunque fare ammenda della sua piccola distrazione procurando d'identificare la camera in cui il reumatizzante Vincenzo Monti scrisse quel sentimentale biglietto.

Pietro Paolo Trompeo

IL DIARIO DEL DUCA D'AOSTA

La morte dell'amico

Sono stato privato dal destino della persona alla quale volevo più bene dopo mia madre, Volpini, il compagno che da 16 anni divideva la mia vita. Non riesco a frenare il mio dolore

Nella pagina di ieri, con lo strazio dei feriti, e il profilarsi della necessaria resa, il Duca esprimeva la sua angoscia di soldato; in quella d'oggi è l'uomo che parla di un suo intimo dolore: il compagno d'arme è caduto. V'è nella pagina una solenne tristezza che sa di leggenda antica.

Amba Alagi, 16 maggio — *Questa notte ho mandato il tenente colonnello Tramontano con bandiera bianca verso Mai Mesrio. Alle 9 una stazione radio inglese ci trasmetteva una nota di Tramontano che diceva che gli inglesi avrebbero sospeso il fuoco dalle 14 alle 22 e che alle 16 Volpini era atteso a Mai Mesric per parlamentare. Alle 12 diceva che la questione dei feriti sarebbe stata trattata con comprensione. Quale comprensione? Voglio chiedere lo sgombero giornaliero dei feriti oltre le linee. Certamente questo non verrà concesso. E allora sono costretto a mollare, perchè la situazione è disastrosa. Il ferito vuole essere portato via, lontano dalla linea, al sicuro. Qui, invece, rimane il più delle volte in linea vicino ai compagni sani, che non sono certo incoraggiati dal dovere combattere colla trincea piena di feriti. Tutti costoro sanno che se curati hanno possibilità di guarire, se lasciati lì, è la morte certa. All'ospedale (posto di smistamento) decine e alle volte centinaia di barelle, con feriti gravi, vengono colpite da cannonate. Ospedale che è una misera caverna così ristretta che quasi tutti i feriti stanno fuori perchè non si possono ricoverare. Questo incide sullo spirito della truppa fortemente.*

Ovunque uno guardi dietro al fumo delle cannonate, si vedono torme di predoni stracciati, ma famelici ed armati, che girano intorno a noi come sciacalli in attesa che il leone abbia fatto i propri comodi per divorare quello che avanza. Ne vedo ovunque formicolare e se quelli fanno tanto da arrivare, non restano neanche le nostre ossa al sole. Comprendo che questa visione, che si unisce al bombardamento infernale, non è uno spettacolo esilarante e molti si sentono un po' di fresco nella schiena. Sento il mio strumento militare che scricchiola e cede; e questo mi dà una infinita tristezza.


Il generale Volpini

Fedeli agli accordi, gli inglesi hanno cessato il fuoco alle ore 14. Così Volpini è sceso per la sua difficile missione; l'ho seguito a lungo col binocolo mentre ancora i cecchini seguitavano a tirare malgrado la sospensione d'armi. Poi, ovunque, dalle alture circostanti, ho visto uscire le torme degli indigeni che, approfittando del silenzio nostro, cercavano di andare a frugare le nostre trincee del Kerarsi.

17 maggio — *Credevo di aver toccato il limite del dolore ieri, ma un altro colpo ancora più duro, doveva colpirmi nell'affetto più caro, più intimo, più profondo. Sono stato privato dal destino, della persona alla quale volevo più bene dopo mia madre; dell'amico, del saggio consigliere, del compagno che da 16 anni divideva con me la vita, con i suoi giorni lieti e tristi.*

La tragica sorte ha fatto cadere Volpini quando il silenzio delle artiglierie nemiche segnava già la fine della guerra. Mentre era a pochi passi dalle linee inglesi, ove si recava a negoziare la resa, un gruppo di ribelli lo fermava. Dopo aver parlamentato un poco, essi lo facevano proseguire, poi di colpo lo abbattevano con una scarica di fucileria. Con lui cadevano i due carabinieri di scorta ed il buon Bruno, mio fedele collaboratore già dei giorni della Libia, che aveva voluto accompagnare Volpini.

Non mi sono ancora riavuto dal colpo e non riesco a frenare il mio dolore. Mi sento terribilmente solo ad affrontare fino in fondo questi tragici giorni! Sedici anni di vita in comune avevano creato fra lui e me un legame così profondo ed intimo che nulla poteva, salvo la morte, distruggere. La mia gratitudine per quest'uomo, che mi aveva dedicato l'esistenza, durerà fino a che avrò vita. Il vuoto che egli lascia nel mio cuore non potrà essere più colmato. Penso con infinito dolore e tenerezza a tutti questi anni nei quali egli ha vegliato su di me con il suo affetto e con la sua saggezza.

Ora per ora mi ha sorretto, consigliato, aiutato. Quante fesserie mi ha impedito; quante buone cose mi ha indicato; quale costante esempio mi ha dato ogni giorno con la sua condotta rigida, appassionata, dedicata al dovere.

Calmo, freddo nella forma, con cuore tenero e comprensivo nella sostanza. Ho tentato a più riprese di recuperare la salma, ma un fuoco d'inferno di fucileria accoglie ogni persona che si affacci alla strada...

Ora sono le 16. Gli inglesi, che si sono mostrati addolorati — perchè avevano prescritto loro la strada da seguire — sono partiti con un camion e 20 soldati loro, per tentare di recuperarla.

Ho passato l'ora più tragica della mia vita. La radio inglese con cui ero in contatto, mi chiedeva del parlamentare che doveva essere lì alle 16, poi non rispondeva più. Alle 22 scadeva la tregua d'armi e non riuscivo a comunicare e a farmi dare «il ricevuto» dai miei radi. Se l'artiglieria riprendeva il fuoco ed i ribelli entravano in una breccia, era il massacro generale. Con ansia ho visto giungere le 22; le lancette dell'orologio camminavano, la fucileria si sentiva con qualche raffica di mitraglia e qualche colpo di bombarda.

Dopo 35 minuti, l'artiglieria taceva ancora. Poi è giunto un radio inglese ch'esprimeva rammarico per l'eccidio e dava ricevuta dei miei telegrammi confermando che avrebbero mandato loro un parlamentare.

Questa mattina si sono avviati per venire, ma hanno dovuto scappare, perchè i ribelli tiravano a loro, e tornare indietro per prendere una forte scorta. Così sono sono giunte le 13. Invece un altro gruppo è venuto da sud, pure tra le fucilate, ed è giunto alle 10. Questi, però, non potevano trattare. Tra essi era il maggiore Graham, quello che era capitano Graham a Brioni e dirigeva il polo.

Ora Trezzani discute le condizioni e le loro proposte. Ho avuto un messaggio del generale Platt che mi mette a disposizione il palazzo di Asmara ed i mezzi per andarci. Ho ringraziato, ma chiesto di essere inviato in qualunque altra località, ma non in città, non avendo assolutamente il comando voluto lasciarmi qui sull'Amba Alagi, come volevo.

Abbiamo avuto l'onore delle armi. Agli ufficiali sarà conservata la pistola; i reparti nazionali ed indigeni fedeli, sfileranno dinanzi ad un reparto inglese che renderà gli onori. La radio resterà a mia disposizione fino alle ore 12 del 19 per comunicazioni d'ufficio e fino alle 24 del 20 per comunicazioni private controllate. Potrò uscire per ultimo dal ridotto e seguire il mio destino.

Ora sono le 17. Sono giunte le salme di Volpini, di Bruno e dei due carabinieri che saranno sepolte al tramonto al cimitero dell'Amba. Intanto, ovunque intorno, torme di indigeni stanno premendo le linee. Si tira ancora qualche fucilata per respingerli, mentre loro, a vicenda, si tirano bombe a mano.

18 maggio — *Dall'alto di un roccione, assisto al trasporto ed alla sepoltura di Volpini e dei suoi compagni col cuore stretto da un dolore che non ha nome. Avrei preferito che una delle innumerevoli schegge mi avesse preso e fossi anch'io con loro. Un reparto rende gli onori; si fa l'appello. Le bare scendono nelle fosse. Tutto intorno è l'orrendo disordine, autocarri rovesciati, baracche distrutte e carogne di muli; gli ufficiali a stento riescono a riunire gli uomini laceri, sporchi che hanno le facce stanche. Si cerca di metterli in ordine, per farli sfilare in parata domani.*

Domani ultima puntata: «La resa del Duca».

Il confessore di Claudel e un dramma d'amore

La rappresentazione di *Partage de Midi*, poema dell'adulterio, sarebbe l'atto di contrizione dell'ottantenne poeta-diplomatico

(Dal nostro corrispondente) **Parigi, 15 marzo.**

Scriveva Paul Morand, sul suo diario, alla data 12 agosto 1917: «Paul Claudel è a Parigi. Risiede, come console generale incaricato di una missione commerciale per l'Italia, all'Ufficio nazionale dei cambi. Riceve gli industriali e i commercianti francesi che vogliono consultarlo sul mercato italiano».

E più in là, il 28 ottobre dello stesso anno: «Berthelot mi ha presentato a Claudel. Come mi ha sorpreso il suo aspetto! E' un uomo tarchiato, senza collo; è entrato nell'ufficio del presidente del consiglio con un impermeabile giallo e gli stivaletti infangatissimi, come se avesse camminato tutto il giorno nei rigagnoli, e una cravatta bell'e fatta, un paio di brutti occhiali, la testa spettinata. Il suo strano accento è campagnolo. Non ha nulla di superiore, alla prima impressione, se non un certo modo caratteristico di masticare le frasi, di sputare le parole con asprezza e autorità».

Coscienza agitata

Così il diplomatico Claudel, con le sue scarpe sporche e le sue maniere poco convenzionali, si presentava agli occhi ammirati di Paul Morand, novizio in diplomazia e in letteratura. Era già un personaggio importante, console generale incaricato di missioni delicate, abile funzionario anche se poco protocollare. Doveva finire ambasciatore, riverito alla corte dell'imperatore del Giappone come nel salotto della regina Elisabetta del Belgio. Tre grandi forze della vita e della società francese convergevano nella sua carriera con un risultato straordinario di notorietà e di prestigio: la diplomazia, la religione e la letteratura. Ma leggiamo ancora Paul Morand (cito dal testo delle «Oeuvres Libres» del 15 gennaio '49). «Matinée di Claudel al Gymnase (un teatro di gran moda allora). In un palco i Berthelot... In platea Cocteau, la marchesa di Noailles... Claudel sul palcoscenico ha fatto una breve esposizione della sua poetica. Eve Francis ha recitato con Hervé *Partage de Midi* (la scena fra Mésa e Ysé ha avuto molto successo). Il pubblico era fortemente impressionato, addirittura sgomentato. Si dice che Claudel non darà mai più l'autorizzazione di recitare questo dramma, che il suo confessore proibisce».

Questo accadeva circa trentadue anni fa. Adesso il confessore ha permesso a Claudel di riportare sulla scena la tragedia. Gli avrebbe anzi detto, raccontano, che invece di un gesto di orgoglio si tratta ormai di un atto di umiltà. Il ricordo della passione è lontano, spento; un uomo di ottant'anni confessandosi pubblicamente in quel modo compie una specie di contrizione. «Partage de Midi» è un dramma appesantito da un dialogo oscuro e denso. Il suo successo di pubblico è dovuto specialmente a ragioni di snobismo intellettuale, all'azione convergente di quelle tre forze che ho detto: diplomazia, cioè alta mondanità; religione, cioè una parte assai viva e numerosa della Francia; letteratura, cioè una società letteraria ben costituita dove la solidarietà professionale, il rispetto dei valori accettati prevalgono quasi sempre sulle invidie e perfino sullo spirito critico. Il successo di pubblico, il tutto esaurito che da molto tempo dimostrano la fortuna di un lavoro drammatico tanto difficile, non si spiegano altrimenti. Ma, a parte questo, «Partage de Midi» impressiona anche lo spettatore poco sensibile a quelle tre forze per alcune qualità incontestabili. L'altezza poetica raggiunta da Claudel non è stata più sfiorata dagli autori della generazione seguente.

E' la storia di un amore adulterino fra una peccatrice e un uomo religioso, che non aveva mai amato: fra Ysé (Isotta, sembra), e Mésa (il nome viene dal greco, vuol dire Mezzo, l'uomo che è nel mezzo della vita, come Dante nella «Divina Commedia»). L'amore comincia su una nave diretta in Estremo Oriente, continua in Cina, con macabri convegni fra le tombe di un cimitero. Ysé abbandona il marito e i figli e lo stesso Mésa per un avventuriero spregiudicato che la domina; fugge con questi portando in grembo il figlio di Mésa. Ma Mésa la raggiunge, nell'interno della Cina, in mezzo a una rivolta xenofoba, e muore, ucciso dall'avventuriero. Ysé ritorna in ispirito e si ricongiunge a Mésa nel momento del trapasso, salvati tutti e due dalla misericordia divina, sotto un cielo stellato, «davanti all'immenso Clero della notte, con i suoi vescovi e i suoi patriarchi». Sono fatti l'uno per l'altra. Dio li ha destinati l'uno all'altra.

Mésa è Paul Claudel a trent'anni; e di Ysé molti sussurrano il vero nome. La storia del peccato giovanile è autentica, tenuto conto, s'intende, della trasposizione poetica. E' facile immaginare le tentazioni che si offrivano a quell'uomo passionale e religioso nella società cosmopolita dell'Oriente dove la sua carriera lo aveva spinto. Si può dire che fa letteratura arbitri e risolva, nell'animo di Claudel, il conflitto fra i convincimenti di cattolico ortodosso e le seduzioni galanti nella vita diplomatica di mezzo secolo fa. Ritroviamo le tre forze che hanno fatto la fortuna di Claudel, diventate personaggi di un intimo contrasto e da ultimo esaltate dall'arte.

Consigli di diplomatici

Nel «Partage de Midi» le oscurità e le astruserie sono molte, e sarebbero imperdonabili se non fossero riscattate da alcune scene di vera ispirazione. E' un D'Annunzio cattolico, e sinceramente cattolico, un poeta di un altro tempo, ma un poeta che trionfa sui giovani e sui meno anziani di lui dal palcoscenico del Teatro Marigny.

Ho preso Claudel come il caso più noto e quasi clamoroso dell'intimo rapporto, in Francia, tra diplomazia e letteratura; ma Giraudoux, lo stesso Morand e molti altri minori potrebbero essere citati come esempi, e, risalendo all'Ottocento, Chateaubriand e Stendhal. L'ultimo segretario generale del «Quai d'Orsay», Alexis Léger, è il letterato che abbia fatto più strada in diplomazia, a parte Chateaubriand. Era un circolo di finissimo ingegno, e firmava le sue delicate opere con lo pseudonimo di S. John Perse: il suo libro principale si intitola *Exil* ed ebbe, quando uscì, un successo di stima. La sua opera diplomatica, invece, finì nel disastro di Monaco, nel crollo delle alleanze orientali, come ho ricordato in un altro articolo. Questo grave precedente ispirerà ai francesi una prolungata diffidenza per i letterati-diplomatici? Non è facile.

L'ambasciatore di Francia Léon Noël consiglia ai novizi della carriera di evitare «gli effetti letterari», di non imitare ad ogni costo un Claudel o un Giraudoux. Ma aggiunge: «Procurate di scrivere in forma logica, chiara e concisa. Ed evitate le espressioni: i dadi sono tratti; i destini dell'Europa si decidono, eccetera, come pure le classiche metafore che ricorrono alla peste, al cancro, al diluvio, all'incendio e alla polveriera». Non sono, in fondo, buoni consigli letterari?

Domenico Bartoli

La giornalista svedese sarà processata dopodomani

Un tentativo d'assalto alla caserma di Carini - Sparatoria tra carabinieri e fuorilegge - 40 persone fermate

Palermo, 15 marzo.

Nemmeno l'intervento diplomatico, di cui abbiamo dato notizia, è riuscito a sottrarre la 35enne giornalista svedese Maria Cilliacus ai rigori della legge italiana. Essa sarà, infatti, processata venerdì 18 corr., per oltraggio e violenza alla forza pubblica e per altri reati minori, per i quali il Codice Penale prevede una pena che arriva fino a 3 anni di carcere. Il processo sarà celebrato per direttissima presso il Tribunale di Palermo. L'attesa per tale processo è vivissima.

Intanto, la detenuta ha ricevuto ieri la visita dell'ing. Maniscalco, addetto consolare di Svezia «ad interim» a Palermo. Il colloquio si è svolto alla presenza del direttore dello stabilimento carcerario, in una sala del piano terreno. L'ing. Maniscalco, dopo il breve colloquio, ha lasciato presso l'ufficio matricola del carcere una somma in denaro perchè la signora Cilliacus potesse provvedere ad acquistare cibo e sigarette durante la sua detenzione.


L'attrice messicana Maria Felix a Parigi. S'è fatta fotografare al dittafono

Nuovi particolari emergono ancora dalla singolare avventura della quale è stata protagonista la fotogenica «ospite» di Giuliano che, nei suoi coloriti servizi giornalistici sulla vita del famigerato capobanda nel quartier generale di Monte Sagana, è arrivata perfino a porre Giuliano sul piano di un «moderno Gesù Cristo», di una vittima degli errori e di un simbolo di carità. Dopo quattro mesi dal suo primo, fin troppo confidenziale colloquio col bandito, la giovane signora è tornata in Sicilia per rivedere il suo «eroe», del quale si era, a quanto pare, morbosamente innamorata senza rimedio. La passione che la struggeva l'ha spinta di nuovo sull'accidentata zona monteleprina, appoggiandosi ad un robusto «alpenstock», che ben completava la sua tenuta da escursionista: scarpe chiodate, un ampio paio di pantaloni alla zuava e un grosso maglione di lana. Un tascapane da alpino celava nelle ampie tasche fotografie e documenti che, secondo quanto ci è stato detto, testimoniano, tra l'altro, dell'intimità dei colloqui avuti dalla appassionata Maria col suo «idolo», che la polizia non le ha consentito di rivedere.

— Vedrete — ha detto la furibonda giornalista in Questura — vedrete che Giuliano saprà vendicare l'offesa che mi fate.

Tale minaccia non era invero campata in aria perchè, proprio ieri sera, elementi della banda Giuliano hanno tentato un assalto alla caserma dei carabinieri di Carini, frustrato dalla pronta reazione dei carabinieri che, dopo breve conflitto, hanno messo in fuga i fuorilegge.

Sul far della notte una pattuglia di P. S. notava alcuni elementi sospetti che si aggiravano, cauti, nelle vicinanze della caserma, nella cui camera di sicurezza erano due fratelli tratti in arresto perchè ritenuti responsabili di appartenere alla banda Giuliano. Gli sconosciuti, all'intimazione dell'«alt» da parte dei carabinieri, si davano alla fuga e, inseguiti, sparavano alcuni colpi di moschetto contro i militari, i quali hanno risposto subito al fuoco. La oscurità e l'accidentalità del terreno hanno agevolato la fuga dei fuori-legge. E' stata immediatamente dopo condotta una battuta nelle campagne circostanti, e sono state fermate circa quaranta persone. La polizia ritiene che gli autori del delittuoso tentativo di assalto siano stati elementi della banda Giuliano.

Gli operai della Châtillon per una distensione degli animi

(Dal nostro inviato speciale) **Vercelli, 14 marzo.**

A un centinaio di metri dalle officine della «Châtillon» (SAIFTA) passeggiano due carabinieri. E' tutto lo spiegamento della forza pubblica intorno a un punto che potrebbe sembrare socialmente nevralgico, che probabilmente lo è, ma che non attraversa uno stadio di eccesso febbrile. All'ingresso dello stabilimento, persone in divisa, cortesissime. Nessun volto spiccatamente rivoluzionario. In un misero sgabuzzino, simile a un corpo di guardia, membri del consiglio di gestione e della commissione interna sono alle prese con gli affari di un'amministrazione ordinaria che, viceversa, è difficilissima. Bisogna arrendersi alla realtà: è sommamente arduo far marciare un'azienda di questa mole, privata della propria testa e staccata dal giro normale delle proprie risorse. Abbandonata dai dirigenti, la «Châtillon» cammina ancora con una forza di propulsione, simile a quella di un'automobile che abbia perduta una ruota in piena corsa: il traballio è inevitabile e visibile, con l'alternativa di una catastrofe o di una fermata fortunosa. Qualche reparto è già fermo del tutto, su 10 filatrici appena quattro lavorano, manca questo, manca quello, manca soprattutto il denaro per pagare il lavoro eseguito, o che si suppone eseguito. Nel migliore dei casi, la resistenza potrà durare un mese, un mese e mezzo. E poi?

Io ho veduto la «Châtillon» nel suo lavoro. La tiene in piedi una fierezza di firma. Dietro la facciata dei sussidi e dei vari rabberciamenti, si sente una miseria che non va esasperata. Io ho parlato con diversi operai, e, in particolar modo con il caporeparto Domiglio Vittore, già sindaco di Vercelli, e posso che sia un uomo meritevole d'un largo riassunto.

All'origine dell'attuale disagio, c'è un motivo di carattere romantico, Vercelli, e, a Vercelli, la «Châtillon» godevano fama di avanguardismo, vuoi modernista, vuoi rivoluzionario, vuoi, più semplicemente, comunista. Le maestranze della «Châtillon» sono soddisfatte — almeno relativamente — della retribuzione del proprio lavoro. Ma sopravviene l'agitazione dei chimici. La «Châtillon» è, in parte, chimica; e i suoi chimici sono disciplinatissimi. A sorreggerli nella loro agitazione, intervengono, diciamo così, gli «indisciplinati», e cioè quell'avanguardismo.

Non-collaborazione. Viene stabilito di diminuire il rendimento dei cottimi del 10 %. La Direzione reagisce. Data l'interdipendenza assoluta tra chimici e il resto, essa prende misure precauzionali diminuendo la paga dei cottimi in proporzione del 20 %. Nella babele del vocabolario politico, questa è una «provocazione». Bisogna reagire con un discorso. Questo discorso lo dovrebbe tenere il sindacalista Ferrero, il 21 febbraio. La Direzione di Vercelli chiede il permesso alla Direzione di Milano che risponda negativamente. Ma la Direzione di Vercelli — riferisco la versione del Domiglio — lascia intendere che si potrebbe l'indomani averne di sorprese». Un «modus vivendi». L'indomani, è a Vercelli l'ing. Ugo Mancini, direttore generale tecnico espertissimo, ma rigido. Egli denuncia il Ferrero «per violazione di domicilio» e ne dà comunicazione alla commissione interna, invitata a ritirare la denuncia, si rifiuta. Egli ha la disgrazia d'imbattersi in un gruppo di donne, e pare che la prima ad aggredirlo sia stata Maria Grasso, meridionale e dei sindacati liberi. Furono pure le donne a picchiare l'ing. Albertazzi ed anche il dott. Zego, il quale agitando pacificamente le proprie braccia cercava di fare un po' di largo intorno all'ing. Mancini. Il 24 febbraio la Direzione licenziava 32 dipendenti, in maggior parte uomini, taluni dei quali lontani dal fatto ma la cui responsabilità poteva considerarsi simile alla relazione tra le foglie di un albero e le sue radici.

I 32 si presentarono ugualmente al lavoro, e la Direzione si allontanò. Una versione. Altra versione: i 32 si presentarono per discutere i loro casi ma non trovarono la Direzione. Poco importa. L'essenziale di un vicolo cieco non è tanto la sua natura quanto la possibilità di uscirne con il minimo danno. Io domando al Domiglio quale soluzione vedrebbero gli operai con maggior simpatia, e riferisco la sua risposta lasciandogliene la responsabilità: una pace senza vincitori nè vinti, che facesse una media tra le eventuali colpevolezze di alcuni e le loro benemerenze nell'acuto periodo repubblichino-nazista, anche a favore di attuali dirigenti. Il lavoro riprenderebbe allora senza strascichi d'astio, con l'impegno solenne di abbandonare alla giustizia gli effettivi responsabili delle violenze perpetrate e con la promessa di «non far mai più cose simili».

Oggi è arrivato a Vercelli un membro dell'Ispettorato del Lavoro per esaminare la situazione.

a. a.

Pauroso volo di una Aprilia

Due morti e due feriti

Trento, 15 marzo.

Una spaventosa sciagura automobilistica è avvenuta oggi presso Canova. Una nuovissima Aprilia, acquistata solo tre giorni fa, era partita da Mezzolombardo diretta a Trento e percorreva lo stradale a più di 100 all'ora quando la ruota destra infilava una rotaia del tram Trento-Malè. La macchina subiva un brusco sbandamento e dopo aver roteato paurosamente su se stessa, abbatteva un paracarro e usciva di strada, precipitando in un canale pieno d'acqua capovolgendosi. Il proprietario della vettura, Guglielmo Partell, di 44 anni, da Mezzolombardo, che si trovava al volante, veniva proiettato attraverso il parabrezza contro una pianta, rimanendo ucciso sul colpo per frattura del cranio. Lo studente universitario Livio Tait, di 24 anni, pure da Mezzolombardo, che era a bordo della vettura, rimaneva impigliato sotto la carcassa sfasciata col capo nell'acqua e veniva raccolto cadavere per annegamento. Un altro passeggero, Elio Tait, di 23 anni, riportava la frattura del cranio e la commozione cerebrale e veniva trasportato in condizioni disperate al nostro ospedale. Leggermente ferito è rimasto invece un altro studente, Raniero Valenti, di 20 anni, scampato miracolosamente al tragico incidente.

ULTIME NOTIZIE

Tumultuosa seduta alla Camera francese

Respinte le mozioni di censura al Governo

Parigi, 15 marzo.

Il Governo ha fronteggiato con successo il duplice assalto scatenato dalle estreme: i gollisti che presentarono venerdì scorso una mozione di censura contro la sua politica hanno rimproverato al Governo di non essere abbastanza energico in Indocina e di essersi sottratto a una discussione a fondo sull'argomento, nonchè di aver paura del verdetto delle urne poichè rifiuta di provocare lo scioglimento della Camera e di organizzare nuove elezioni legislative.

I comunisti hanno rimproverato invece al governo di volere continuare la guerra in Indocina, di fare una politica antisociale e di preparare la guerra contro l'Unione sovietica con il Patto Atlantico. Essi hanno presentato prima la questione pregiudiziale intesa a riprendere la discussione sull'Indocina e la politica generale del governo, e poi a loro volta una mozione di censura. Respinta con 402 voti contrari e 196 favorevoli la questione pregiudiziale comunista e con 350 voti contrari e 22? voti favorevoli la mozione di censura gollista, un voto che ha sottolineato il completo isolamento dell'estrema sinistra, ha mandato alle calende greche (nove novembre) con 378 voti contro 183 la discussione sulla mozione di censura presentata dai comunisti.

Il dibattito è stato molto tumultuoso. Le invettive e gli insulti scambiati fra i deputati erano talvolta accompagnati da gesti minacciosi.

Il trionfatore della giornata è stato il Presidente Queuille: egli si è mostrato oggi sotto una luce che non si conosceva; era noto come abile manovratore, da quel vecchio parlamentare che è, ma non come grande oratore. Oggi invece si è avuto un Queuille in grande forma, come dicono gli sportivi, persuasivo, ironico e mordace, che ha saputo controbattere con bonaria energia tutti gli attacchi. Dopo avere respinto sdegnosamente l'accusa che la Francia prepari la guerra contro la Russia, egli ha sottolineato i successi della propria politica.

Egli dice alla Camera: «Avete da scegliere tra ciò che il governo ha fatto e fra ciò che ne pensa il signor Capitant (il portavoce gollista in parlamento). Quanto ai comunisti sapete che li avremo sempre contro, poichè si sono dichiarati disposti a collaborare con l'invasore».

Sui banchi comunisti Thorez rosso in volto si alza e grida: Calunniatore!

Gli rispondono molte voci dagli altri banchi: Andate a Mosca.

Il discorso di Queille è stato applauditissimo e il Governo ha avuto la larga maggioranza che avevamo previsto. Domenica prossima e quella successiva ci sono le elezioni cantonali. Il gen. De Gaulle ha nuovamente esortato i francesi a votare numerosi sulle sue liste. **m.**

Il comunicato finale della Conferenza dei Cinque

(Dal nostro corrispondente) **Londra, 15 marzo.**

La conferenza dei cinque brussellisti è finita stasera alle 21,15: i cinque Ministri degli Esteri hanno discusso ininterrottamente a palazzo Lancaster dalle 11 di stamattina, con un breve intervallo per colazione. Alle 22 esatte, il capo dell'Ufficio Foreign Office, Ricdale, è entrato nella sala stampa del Foreign Office ed ai corrispondenti esteri che si erano alternati dalle 18, ha letto il seguente comunicato:

«La quinta riunione del comitato consultivo della conferenza del trattato di Bruxelles è stata tenuta a Londra nel palazzo Lancaster lunedì 14 e martedì 15 marzo.

«Il comitato ha esaminato gli ultimi sviluppi in rapporto al Patto atlantico. Il comitato ha discusso tutti gli aspetti del problema della difesa comune delle cinque potenze. Ha considerato quali ulteriori misure dovranno essere prese particolarmente al riguardo della produzione e del finanziamento delle forniture militari e degli equipaggiamenti.

«Il Comitato ha anche discusso il lavoro della commissione permanente riguardo la preparazione del consiglio dell'Europa.

«I cinque Ministri degli Esteri hanno deciso che sarebbe impossibile tenere la riunione dei Ministri stessi che era stata indetta per il 28 corr. dato che essi dovranno recarsi a Washington per l'eventuale firma del Patto Atlantico.

«E' stato proposto non di meno che le discussioni cominceranno a quella data tra i rappresentanti diplomatici a Londra dei dieci Paesi partecipanti e che una riunione dei ministri per stendere ed approvare il testo finale della costituzione del Consiglio d'Europa venga poscia tenuta in aprile. Il comitato ha approvato infine la relazione del segretario generale sul lavoro sociale e culturale fatto dall'ultima riunione del comitato stesso».

f.

Il bieco Trincheri autore d'un altro assassinio

Verbania, 15 marzo.

Uno per uno i nodi — se così si possono dire i delitti di ogni specie compiuti dal noto Eligio Trincheri, della nostra città, attualmente in carcere a Milano per il famoso omicidio nella persona del dott. Massaza — vengono al pettine. Il maresciallo Franchini, di Gravellona Toce, è riuscito, a coronamento di un'inchiesta che durava fin dall'aprile del 1946, e con l'ausilio del maresciallo Cucco, di Pallanza, a indicare il Trincheri stesso quale colpevole di un altro assassinio da vari anni rimasto impunito, quello cioè del commerciante ambulante Mario Pera, di 41 anni, da Cocquio Trevisago (Varese). Il delitto fu consumato a scopo di rapina una sera di quel lontano aprile da due individui armati, appostati nelle vicinanze di Mergozzo. L'inchiesta dei carabinieri sull'uccisione del noto commerciante varesotto, ad un certo momento aveva coinvolto il famigerato Trincheri, facente parte di una banda che terrorizzava la zona con furti e rapine, ma la prova della sua colpevolezza non si è mai potuto ottenerla. Finalmente oggi è stata raggiunta. Difatti due testimoni di assoluta fede, messi a confronto con lui, hanno dichiarato di riconoscerlo, senza dubbi, come uno dei due banditi che assalirono il camion del Pera. Il Trincheri ha negato, ma la fermezza dei suoi accusatori ha avuto il sopravvento. E' stata quindi stesa a suo carico dai carabinieri di Gravellona Toce una denuncia per omicidio aggravato a scopo di rapina.

Spionaggio?

Strano racconto di una donna trovata svenuta presso Cannes

Nizza Mar., 15 marzo.

Nella notte di sabato scorso nella località Pont-du-Loup, tra Montecarlo e Cannes, veniva rinvenuta abbandonata sulla strada priva di sensi una giovane donna di tipo nordico. La giovane trasportata all'ospedale di Nizza riprendeva conoscenza soltanto domenica mattina. La donna, che si esprimeva in russo, dichiarava ai funzionari di polizia di quella città di chiamarsi Natascia Wrosky e di essere nata a Vladivostok nel 1927. Affermava poi d'essere venuta dall'Austria in compagnia di un amico, direttore di una fabbrica di giocattoli ad Innsbruck. Giunti a Parigi in aereo, i due proseguivano per Montecarlo in macchina dove facevano la conoscenza di due individui con i quali decidevano di recarsi a Cannes. Durante il percorso e precisamente nei pressi della località Pont-du-Loup i tre assalivano la giovane e le toglievano una somma di circa 50.000 franchi in liquido ed i suoi gioielli, abbandonandola quindi sulla strada in stato comatoso, che, ad un primo esame, sembrava dovuto a sostanze tossiche contenute in qualche cibo. La giovane lamentava inoltre di essere stata derubata di alcuni «importanti documenti».

Trasferita il giorno dopo dalla corsia comune ad una stanza a pagamento dell'ospedale la straniera abbandonava ogni reticenza e forniva nuovi particolari decidendosi inoltre ad esprimersi in francese che parla abbastanza correttamente. Ella dichiarava che assieme al suo amico doveva recarsi a Tenda per incontrarsi con un italiano inventore di un nuovo procedimento per la fabbricazione di giocattoli articolati.

Dopo gli ultimi interrogatori si va diffondendosi sempre di più l'impressione che la posta in gioco del misterioso affare sia ben altro che una macchina per la fabbricazione di giocattoli. Sembra invece che ai tratti di un «regolamento di conti» tra agenti di servizi segreti.

La posizione della donna sulla strada dimostra infatti che essa vi era stata deposta nella speranza che venisse successivamente investita da qualche automobile.

Luce su un feroce delitto commesso nel 45 a Vigliano

Montegrosso d'Asti, 15 marzo.

Nel mese di ottobre del 1945 veniva trovato, in un boschetto nelle vicinanze della ferrovia Asti-Acqui, nel paese di Vigliano d'Asti e precisamente al ponte della ferrovia, il cadavere di una giovane con la gola squarciata da un colpo di rasoio. La ragazza, dopo i primi accertamenti, veniva identificata per Rosa Scaglia di anni diciassette. I primi sospetti dell'autorità inquirente cadevano sul fidanzato della giovane, a nome Dario Bosco di anni venti, il quale l'aveva sedotta e posta in stato interessante e con lui venivano anche arrestati il padre e il fratello della ragazza. Malgrado gli interrogatori e le indagini nulla di certo poteva essere stabilito a loro carico ed essi venivano rilasciati.

Solamente in questi giorni la verità ha potuto essere stabilita e il colpevole tratto in arresto; si tratta del fidanzato della povera Rosa Scaglia, il Dario Bosco, tratto in arresto domenica a Montegrosso d'Asti e sottoposto a stringenti interrogatori dal maresciallo Diletta finiva per confessare pienamente il suo delitto. L'omicida si era sposato da pochi mesi ed è in procinto di divenire padre fra qualche giorno.

Voli notturni nel Modenese di un misterioso apparecchio

Modena, 15 marzo.

Da un po' di tempo quasi ogni notte si sente nel cielo della nostra provincia il rombo di un solitario apparecchio. Quasi tutta la popolazione ha avvertito il rombo dello stesso velivolo, che viaggia a bassa quota ed a fari spenti e non risponde alle segnalazioni dei posti di avvistamento dislocati nella nostra zona. E' stato accertato inoltre che l'apparecchio non è italiano e i suoi voli notturni sono clandestini. Le autorità competenti stanno svolgendo indagini. Pare che dall'apparecchio siano stati effettuati lanci di materiale con paracadute in zone sconosciute, ma si presume dalla parte nord-est della città e cioè in montagna. La cosa appare senza dubbio sospetta. Le autorità hanno preso le misure necessarie.

Insediato il Commissario nel Comune di Vercelli

Vercelli, 15 marzo.

Oggi a mezzogiorno il dott. Giuseppe Salerno, vice Prefetto, ispettore presso la Prefettura di Milano, ha preso possesso del comune di Vercelli in qualità di Commissario per la temporanea gestione della Civica amministrazione.

Parla al processo un amico dei Mazzarello

La turbolenta vita dei coniugi

Quello che fece la Corinna la sera del delitto

(Dal nostro inviato speciale) **Genova, 15 marzo.**

In questa ottava udienza è stata di turno la ricchissima coppia Emanuele Benvenuto e Anita Ballerin, imputati entrambi e a piede libero. Il Benvenuto, 46enne, genovese, è un bell'uomo che si è fatto un abito distinto quando da macellaio, nel procelloso periodo della guerra, si fece gioielliere. Abbandonata e liquidata la beccheria paterna strinse conoscenza con il Mazzarello e con lui concluse molti lucrosi affari.

Il Presidente gli contesta di avere, con la moglie, ricettato parte dei valori e dei preziosi del patrimonio del defunto Mazzarello in danno della famiglia erede, e lo invita a chiarire i suoi rapporti con il Mazzarello stesso chiedendogli prima di tutto se questi aveva un patrimonio proprio. Risponde l'imputato: Certamente che lo aveva, e come! Possedeva alcuni conti correnti in varie banche e possedeva una lussuosa automobile che lasciava in piazza De Ferrari davanti a Capurro, e ciò faceva colpo e passava quindi per uomo di molto credito. In realtà aveva un giro di affari e anche dei debiti.

Il Benvenuto racconta che i due coniugi non andavano d'accordo per diversità di carattere: molte discussioni tra loro, ma non litigi violenti. Il teste dice però di non ricordare niente di queste controversie famigliari ma in effetti si dimostra reticente, sicchè il Presidente lo ammonisce perchè in istruttoria ha invece parlato. Finalmente racconta che il Mazzarello una volta lanciò contro la consorte uno sgabello.

Il Benvenuto ammette che l'amico era irritato contro la moglie perchè aveva scoperto una sua relazione con il giovane Carlo Parodi? di Capriata d'Orba, dove andavano a villeggiare e sfollavano durante la guerra. Circa il figlioletto del Mazzarello, morto di difterite dice che la madre lo curò amorosamente.

L'imputato narra circostanze già note circa il delitto. In quel giorno, e proprio dopo le 11,30, i coniugi Mazzarello gli avevano telefonato a casa di buon umore combinando di trovarsi la sera. Verso le 13,40 un vicino invece telefonò al Benvenuto di accorrere perchè erano stati aggrediti. Vide il cadavere e nell'alloggio attiguo di una inquilina trovò la Corinna pallida e tremante per il freddo. Notò che le di lei calze erano strappate ai ginocchi e recavano smagliature qua e là, nonchè tracce di sangue. Aveva indosso un golf e quindi non vide insanguinato che una parte del vestito. Il racconto che in quel giorno la Grisolia fece al Benvenuto è in sostanza quello stesso che ella fece già in udienza, ma è da notare che, dopo il fatto, essa diede tre versioni diverse. Egli narra infine che vide il Torre il quale, in presenza del Procuratore della Repubblica e dei funzionari, andava e veniva per l'alloggio e che consegnò alla Grisolia, in un vassoio, gli oggetti prelevati dal cadavere, cioè quelli che l'autorità potè trovargli addosso.

Verso le 18 i coniugi Benvenuto condussero la Grisolia a casa loro. La Grisolia andò nel bagno a pulirsi e a cambiarsi. Ricorda l'imputato che si tolse le calze e le gettò nella spazzatura. Crede che gli altri suoi indumenti li abbia lavati la portinaia. A mezzanotte i due Benvenuto e la Corinna andarono a riposare nello stesso letto.

Il Benvenuto respinge infine l'accusa di aver favorito la Grisolia nelle sue manovre per spogliare gli eredi Mazzarello e che egli nulla ebbe se non il legittimo pagamento del suo anello che il giorno del delitto il Mazzarello aveva messo nel taschino del panciotto per rivenderlo all'indomani, ma che poi è misteriosamente sparito. Però si fece carico all'imputato di averne sopravalutato il valore al fine di aumentare la stima globale delle passività e ciò per preghiera della Grisolia stessa.

Commenta il Benvenuto: — Ciascuno in quella occasione ha cercato il proprio interesse.

Il Presidente però osserva: — Infatti la Grisolia segnò in cinquantamila lire la spesa per la tomba del piccino morto mentre ne spese ventiseimila soltanto. (Impressione nel pubblico).

Così la esemplare madre ha speculato anche sulla tomba del figliolo. Il Presidente domanda ora perchè dopo il delitto i coniugi Benvenuto consegnarono qua e là ad amici fedeli varie cassette di sicurezza. Si tratta di gioie sottratte alla eredità Mazzarello: L'imputato afferma che si trattava di gioielli suoi e di sua moglie rinchiusi, insieme a documenti, a Buoni del Tesoro e ad altri valori di loro proprietà.

L'Anita Ballerin, moglie del Benvenuto, è una signora elegante e formosa. Ora ha quarantatre anni ma in un tempo pare sia stata una bellezza. Non narra cose nuove e risponde con chiarezza e anche con circospezione alle domande rivolte dal Presidente. Dice che i suoi rapporti con la Grisolia erano ora caldi e ora tesi, secondo gli umori dei rispettivi mariti spesso in questione per ragioni di interesse. Corinna era un po' impulsiva.

— Però ieri in istruttoria depose — nota il Presidente — che era una donna di profondi rancori.

La signora aggiunge che nel periodo della villeggiatura a Varazze, constatò che era una buona moglie. Sa che non fu presente alla morte del bimbo perchè il poverino si aggravò improvvisamente. In quanto ai violenti litigi, la Benvenuto tende a minimizzarli.

La sera del 17 febbraio, quando in casa sua Corinna si spogliò per pulirsi notò sulla sua spalla una grossa macchia rossa di sugo di pomodoro. Ciò non le fece alcuna impressione perchè essa le aveva già raccontato di essere stata gettata a terra e allora pensò che si fosse appoggiata con la schiena sulle tagliatelle che con i frantumi di un piatto erano sparse a terra.

La Benvenuto aggiunge che ha veduto la stessa Grisolia lavare alla sera i suoi indumenti sporchi di sangue nel gabinetto da bagno. Su domanda del suo patrono, avv. D'Andrea la Benvenuto specifica quali erano i suoi valori e quelli del marito e quelli anche della Mazzarello. Narra che essa era stata segretaria del comm. Lercari notissima personalità del mondo genovese, il quale, venuto a morte, la lasciò erede del suo grandioso appartamento con tutti i mobili, arredi, biancheria, cristalleria e servizi da tavola in argento, una preziosa spilla di brillanti, regalatale dal commendatore, nonchè tutti i gioielli e oggetti preziosi di famiglia. A ciò sono da aggiungersi i preziosi di suo marito e quelli avuti in regalo dalla sua figliola il giorno della sua prima comunione.

Tali valori, racchiusi in tante cassette, erano stati affidati a mani sicure e oggi sono sotto sequestro nella presunzione che parte di questi valori siano di pertinenza degli eredi Mazzarello.

ERCOLE MOGGI

Un camion nel Naviglio d'Ivrea

L'autista annega e i passeggeri si salvano

Ivrea, 15 marzo.

Un autocarro 3 Ro con rimorchio, targato BS 9775?, proveniente da Vercelli con un carico di concime fresco, procedeva, nelle prime ore di martedì alla volta di Torino, recando a bordo il proprietario dell'automezzo Francesco Bellesi, d'anni 32, l'autista Franco Regosini d'anni 29 e certo Renzo Ambrosini d'anni 24. Per motivi non ancora appurati il pesante veicolo a un certo momento precipitava nel naviglio di Ivrea. Non c'era anima viva sul posto: nessun allarme fu dato nel tragico momento! Soltanto qualche minuto dopo due ombre, dibattendosi nelle acque melmose, riuscirono a toccare la riva. Erano il Bellesi e l'Ambrosini, affranti e sanguinanti per ferite riportate nel momento del fulmineo sinistro.

Quando giunsero da San Germano i primi soccorsi, il guidatore Regosini potè essere estratto dalla cabina; ma era ormai morto per asfissia e probabilmente per un urto al torace riportato contro il volante. Gli altri due passeggeri, medicati per ferite fortunatamente non gravi, poterono nella giornata ripartire per il loro luogo di origine. Sembra che l'autista, colto improvvisamente dal sonno, abbia abbandonato il volante, provocando la sciagura.

E' alle viste il confronto calcistico Spagna - Italia

Madrid aspetta gli "Azzurri"

Febbrile lavoro di preparazione della squadra spagnola - Ancora incerta la formazione - Allenamenti a porte rigorosamente chiuse

(Nostro servizio particolare) **Madrid, 15 marzo.**

Da quando hanno avuto inizio gli allenamenti dei probabili componenti la nazionale spagnola che dovrà affrontare il Portogallo a Lisbona e l'Italia a Madrid, la stampa spagnola ha dato come «quasi certe» almeno tre formazioni diverse, il che dimostra l'incertezza ancora esistente in merito agli uomini che saranno chiamati a difendere il prestigio calcistico spagnolo nei due prossimi incontri.

Da quanto si può desumere dai numerosi scritti che i giornali hanno dedicato all'argomento, i giocatori per ora fuori discussione sono pochissimi. Il portiere del Valenzia, Eizaguirre, il terzino dell'Atletico di Madrid, Aparicio, l'ala destra Epi, del Valencia, il centrattacco del Real di Madrid, Pahiño, e l'ala sinistra Gainza, dell'Atletico di Bilbao, sono i soli sicuri componenti la squadra che scenderà in campo contro il Portogallo.

Per i rimanenti sei posti vi sono almeno una quindicina di candidati. Si fanno con insistenza i nomi di Riera, terzino destro, e dei sostegni Lozano e Gonzalvo III, nonchè dell'ala sinistra Hernandez, del Real Deportivo Español di Barcellona, ma si è sempre nel campo delle ipotesi, poichè in ambienti che si ritengono bene informati circolano molti altri nomi. Negli ultimi tre allenamenti svoltisi nello stadio di Chamartin, nei quali la squadra dei probabili sono stati allineati ventisei o ventisette giocatori, il che costituisce un indice del buio tuttora regnante in merito alla definitiva composizione dell'undici rosso.

E' interessante rilevare come i mutamenti più notevoli siano stati operati dal commissario unico, signor Guillermo Eizaguirre, al suo ritorno dall'Italia, dopo avere assistito alla partita disputata a Marassi dalle due squadre che la Spagna dovrà incontrare il 20 e 27 corrente. Al suo arrivo in Spagna Eizaguirre dichiarò di avere visto a Genova «cose interessantissime», e ciò è stato implicitamente confermato dal fatto che i successivi allenamenti della squadra spagnola, tanto per quanto riguarda gli uomini convocati come per la loro preparazione tattica, hanno avuto un carattere nettamente diverso dai precedenti.

Il ritmo sostenuto della partita di Genova, e soprattutto l'eccellente preparazione fisica dimostrata dagli azzurri, hanno impressionato molto il commissario unico spagnolo, e ciò è dimostrato dal fatto che, pur facendo orecchie da mercante ad un interessante squillo d'allarme contenuto in un commento del noto arbitro spagnolo Pedro Escartin, pure presente alla partita, al suo ritorno a Madrid cominciò col dire che più che da uomini dal nome celebre, la squadra sarebbe stata formata da giocatori fisicamente a posto e conoscitori dell'ortodossia del «sistema». «Contrariamente, — disse a un giornalista presente ad una seduta di allenamento — "iriamos hacia una catàstrofe"»: parole spagnole il cui significato risulta certamente chiaro anche ai lettori italiani.

La prima decisione presa dal signor Eizaguirre fu quella di un accurato controllo medico al quale furono sottoposti tutti i probabili, e in seguito al quale scoppiò negli ambienti sportivi la bomba costituita dall'annuncio che Cesar e Igoa — due delle più luminose stelle del firmamento calcistico spagnolo — saranno esclusi dalla squadra che incontrerà il Portogallo, perchè «fisicamente non a posto».

Eizaguirre e Aparicio — altre colonne della nazionale rossa — per poco non subirono la stessa sorte: in un comunicato ufficiale dato alla stampa il commissario unico informò che, dato il loro eccessivo peso, erano stati sottoposti a un allenamento particolarmente intenso. E' molto probabile che tanto Cesar quanto Igoa formino parte dello squadrone che verrà schierato nella partita contro gli azzurri, partita alla quale si dà in Spagna un'importanza ben maggiore di quella di Lisbona. E' contro l'Italia che la Spagna vuole riaffermare la sua potenza calcistica. L'incontro di Lisbona viene considerato una prova generale e uno smacco contro il Portogallo, giuocando fuori casa, verrebbe largamente compensato da un successo contro gli azzurri.

G. G. BERGESE

Il ritorno di Ghella e la sua prossima attività

Reduce da una lunga «tournée» nel Sud-Africa è tornato ieri a Torino Mario Ghella. Il suo rientro era stato previsto per giovedì scorso, ma una serie di contrattempi ha costretto il velocista chierese a cambiare il programma del suo viaggio.

Ghella pertanto rimane fermo nel suo proposito di passare nei ranghi dei professionisti, e, al riguardo, ci ha confermato di voler esordire nella categoria proprio a Torino, su quella pista di corso Casale dove ha colto i suoi primi successi. Gli organizzatori stanno preparando una riunione di notevole interesse per il 3 aprile, e l'attacco con Gerardin e Senfftleben quali avversari del velocista piemontese.

Tentata truffa al Totocalcio

800 mila lire consegnate a giocatori di cinque squadre

Milano, 15 marzo.

Per una volta tanto la Lega Nazionale ha deliberato di elargire, anzichè squalifiche e multe, dei premi speciali a giocatori, allenatori e dirigenti del Casale, della Gallaratese, del Lissone, del Varese e del Prato. Il riserbo mantenuto finora è dipeso dall'opportunità di non intralciare le indagini della polizia. Si tratta del tentativo di truffa ideato da un industriale fiorentino ai danni del Totocalcio nella domenica dell'incontro Italia-Portogallo. Mandanti anonimi dotati di 800 mila lire si incaricarono di corrompere i difensori delle cinque squadre su nominate affinchè potessero verificarsi altrettante sconfitte interne. Ottocentomila lire venivano così puntate sulle vittorie del Sestri Levante, della Vogherese, del Vitanova, della Biellese e del Vigor Fucecchio, con gioco di tutte le probabilità per le altre partite comprese nella schedina.

Senonchè i giocatori, i dirigenti e gli allenatori delle società interessate si affrettavano a denunciare il fatto alla Lega, versando tutto il denaro ricevuto dagli ignoti corruttori. Poi le cinque partite incriminate si concludevano con quattro successi delle squadre ospitanti e un pareggio, lasciando tremendamente delusi gli esecutori della truffa. Appunto per questo la Lega ha deciso di convertire il denaro sequestrato in medaglie d'oro da assegnare, con un encomio, agli sventatori del complotto. Intanto la polizia sta indagando per conto suo. Sportivamente la questione è chiusa.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

Il dramma d'una rivoltellata nel giuoco di tre ragazze

Parma, 15 marzo.

Tre ragazze, tre giovani ricamatrici, stavano scherzando ieri sera nella casa della loro padrona, al n. 6 di Borgo del Canale. Mancavano pochi minuti alle 19 e attendevano che venisse la luce per porsi al lavoro. Ad un tratto una di esse, la ventottenne Maria Pagani, scorse una pistola sotto un piccolo armadio, la indicò alle ragazze, chiedendo chi mai ve la avesse deposta, poi la prese e, per scherzo, incominciò a minacciare ora l'una ora l'altra delle amiche, e continuò nello scherzo nonostante i reiterati inviti, a smettere il pericoloso gioco, da parte delle compagne. Ad un tratto l'unico colpo che stava nell'arma partì, e fra alte grida di spavento una delle ragazze, la signorina Gina? Peracchi, di 23 anni, cadde gemendo sul pavimento. Seguì un breve momento di tragico silenzio, poi si tentò di portare soccorso alla ferita.

Intanto arrivò la ricamatrice Carretta, titolare del laboratorio, che, vedendo la tragica scena, corse in strada ad invocare soccorso. Alcuni uomini salirono nella stanza, mentre altri avvisarono la Pubblica Assistenza che, prontamente intervenuta, trasportò la ferita all'ospedale dove veniva ricoverata in clinica chirurgica e sottoposta a intervento immediato. La pallottola era penetrata nella regione mammaria sinistra e la prognosi riservata indica la gravità del caso.

La pistola così stoltamente maneggiata dalla Pagani era stata messa sotto l'armadio da certo Damiano Ferraroni, muratore disoccupato, che convive con la Carretta. Il Ferraroni si trovava nell'osteria sottostante, quando avvenne il fatto, e appena udite le grida di spavento, corse nella stanza e, compreso a quali conseguenze sarebbe andato incontro, afferrò la pistola e fuggì. Egli è ora attivamente ricercato.

La feritrice Pagani, dopo l'interrogatorio, è stata arrestata. Ella prima aveva voluto accompagnare la Peracchi all'ospedale, urlando e piangendo disperatamente.

Uccide un dipendente credendo l'arma scarica

Como, 15 marzo.

Oggi alle 16, negli uffici della dogana di Ponte Chiasso, il segretario della dogana stessa, dottor Vincenzo Pizzarotti, ha ucciso con un colpo di pistola il commesso Francesco Casula. Il Pizzarotti aveva levato la rivoltella che teneva in un cassetto per pulirla togliendone il caricatore. Con l'arma in mano, scherzando, si rivolgeva quindi al Casula dicendogli: «Mettiti in posizione che ti sparo». Al che il commesso, seguendo lo scherzo del suo superiore, aprendosi la giacca rispondeva: «Mi spari al petto e non sbagli la mira». Purtroppo un colpo era rimasto nella canna, per cui la pressione del dito sul grilletto fece partire il proiettile che colpiva il Casula al cuore, uccidendolo all'istante. Il Pizzarotti, in preda al terrore per l'involontario gesto, lasciava l'ufficio e riparava in territorio svizzero.

Si è addormentato tra le braccia di Dio, chiudendo gli occhi alle tenebre di questo esilio, per riaprirli nella luce della Vita Eterna,

Don Giuseppe Samarotto
da oltre 50 anni Vicario Foraneo di Cerrina Monferrato

Ne danno il triste annunzio: la cognata Rosina Teresa ved. Samarotto; i nipoti: Luigi con la moglie Ernesta Miona e il figlio rev. Ugo e famiglia; Mario con la moglie Assunta Maria Ruzzin e la figlia Adelina; Adelina con il marito Stereta Avellino e il figlio Gianni. I funerali giovedì, ore 10, in Cerrina. 81991?

Donna Cirilla Caribaldi e Cirilla Cohella si uniscono al dolore che ha colpito gli amici Assunta, Adelina e Mario Samarotto. 81992

La Ditta Giovanni Bozzetto di Bergamo si associa al dolore che ha colpito il suo collaboratore, Per. Ind. Ugo, per la perdita del caro Zio. 81995

Dopo una vita intensa di operosità e di lavoro dedicata alla famiglia, è mancata all'affetto dei suoi cari, munita dei conforti religiosi e della Benedizione Papale, l'anima buona di

Nicolotto Carolina ved. Forcherio

Ne danno il triste annunzio i figli, le figlie, generi, nuore, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 16 corr. alle ore 16,30 partendo da via Massena 55. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Cristianamente è mancata

Margherita Berta ved. Gaidano

Angosciati lo annunziano i figli Emilio con la moglie Giuseppina Origlia, Gemma col marito Ernesto Rissone, sorella, fratello e parenti tutti. I funerali, modesti e senza fiori per volontà dell'estinta, avranno luogo mercoledì 16 corr. alle ore 16,30 partendo da corso Moncalieri 219. Serve la presente di partecipazione e di ringraziamento. 81994

Improvvisamente è mancato ai suoi cari

Sinchetto Giuseppe
d'anni 49

Straziati ne danno il triste annunzio la moglie Pesce Giuseppina con la piccola Maria Angela, le sorelle Luigia, Teresa e cognato Pietro e il fratello Emilio. I funerali avranno luogo oggi 16 corr., alle ore 14,30, partendo da strada S. Vito 62. La presente serve da partecipazione e ringraziamento.
Torino, 16 marzo 1949.

Dopo tanto soffrire, cristianamente è mancato ai suoi cari

Foglia Francesco
Dirigente Fiat

Ne danno il triste annuncio la moglie, i figli con le rispettive famiglie e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 17 corr. alle ore 10,30 partendo da corso Regina Margherita 226.

I figli Lorenzo e Rosina partecipano ai famigliari, amici, parenti e conoscenti la morte di

Angiolina Gamba ved. Bonesio

avvenuta a San Remo il 12 marzo 1949. La salma riposa nel Cimitero di Pollone. 1992
Pollone, 15 marzo 1949.

Improvvisamente è mancato

Sanciprieni Saverio

Angosciati l'annunziano: la moglie Antonietta Ventura, la suocera, i cognati: Francesca, Vincenzo, Maddalena e parenti tutti. I funerali oggi, 16 corr., ore 16.30, da via Borgo Dora 6.

La Bocciofila «Raffing Club» si unisce al dolore della famiglia e partecipa la dolorosa perdita del caro socio

Celestino Domarchi

La sepoltura avrà luogo stamane, 16 corr., alle ore 9,30, partendo da via Alfieri 19.

La mamma e i fratelli del compianto

Carnino Eugenio

commossi per l'imponente dimostrazione di stima e d'affetto tributata al caro estinto, ringraziano parenti, amici e conoscenti che presero parte al loro dolore. Un grazie particolare ai compagni di lavoro. La Messa di settima verrà celebrata giovedì 17 corr. alle ore 9,30 nella parrocchia di S. Michele.

Le famiglie Oddone, Quassolo, Piantino riconoscenti ringraziano parenti, amici e conoscenti per la dimostrazione di solidale cordoglio loro tributata per la dipartita del loro amato

Paolo Oddone

Venerdì 18 marzo, nel 1° anniversario della morte del 1953

Cav. Angelo Stasi

alle ore 10 verranno celebrate Messe in suffragio dell'anima eletta nella chiesa di San Giuseppe (via S. Teresa). La famiglia ringrazia quanti si uniranno alle sue preghiere.

Le famiglie MARULLI, commosse ringraziano quanti hanno preso parte al loro immenso dolore.

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

Anno V - Num. 64
L. 15 (spediz. in abb. postale)
MERCOLEDI' 16 Marzo 1949

IL DIBATTITO SULL'ADESIONE AL PATTO ATLANTICO

Il ministro Sforza assicura la Camera che non esiste alcun accordo segreto

Togliatti dichiara: "Non riconosceremo il vostro voto,,

Contraddizione

Roma, 15 marzo.

Pochi minuti prima delle nove di stasera, concludendo un discorso che non in ogni punto era stato coerentemente argomentato, Togliatti ha detto con voce fredda: «Il vostro voto non sarà riconosciuto da noi, e noi ci proponiamo di rivolgerci al popolo spiegandogli che ha il diritto di non riconoscere il voto del Parlamento». Era la ripetizione di un'analoga affermazione di Nenni, e per questo non consente motivi di sorpresa, ma nella frase è contenuta altresì una curiosa nuova interpretazione di diritto costituzionale, secondo la quale le deliberazioni di un Parlamento non sono vincolanti per un popolo. E' quindi una tesi rivoluzionaria, e stupisce in un uomo che aveva condotto tutto il suo discorso con estremo scrupolo legalitario rivendicando al suo partito il merito di avere superato la inconcludenza verbosa degli anarchici e dei massimalisti di un tempo, e che anzi impugnava in nome della stessa Costituzione il diritto a partecipare all'alleanza atlantica.

In questo essenzialmente il discorso di Togliatti ha peccato di coerenza e di logica ed egli stesso per il primo deve aver sofferto per la dura condizione nella quale si è trovato: proclamarsi difensore della legge ed impugnare a priori le decisioni dei legislatori. Tutto ciò in nome della pace, la quale trova ardenti difensori in ambedue i settori della Camera, e che non fanno che competere gli uni con gli altri nell'inneggiare alla pace e nel fornire le più ampie assicurazioni che il solo scopo che essi hanno di mira è la salvezza della pace. E ad un certo punto infatti, quando Togliatti ha dichiarato che al fronte della pace, che egli vagheggia, dovrebbero aderire tutti i partiti, non ritenendo egli giustamente che la difesa della pace sia o possa essere monopolio di un partito, l'assemblea tutta intera si è unita in un applauso generale che è stato, a dire il vero, sconcertante per l'oratore: egli parlava con accento polemico, e certamente non si attendeva la manifestazione di consenso.

Ma sconcertante in modo generale si è dimostrata tutta questa discussione nei suoi primi tre giorni. Si è notato che tutti, da una parte e dall'altra, usano esattamente le medesime parole, dando a queste tuttavia significati molto diversi: pace, aggressione, libertà, democrazia ricorrono frequenti nel linguaggio degli oppositori e dei governativi, che non per ciò risulta essere un medesimo linguaggio, perchè il senso che gli uni gli attribuiscono è l'opposto di quello che vi dànno gli altri. Togliatti vuole anch'egli l'unità dell'Europa ed al concetto dedica parole appassionate, che lo stesso Cappi non disdegnerebbe: ma Togliatti si riferisce ad un'Europa sovietica, verso la quale la rivoluzione d'ottobre aprì la strada 32 anni or sono: «Per quella breccia — dice Togliatti — noi avanziamo e vinceremo». Anch'egli vuole forme efficaci di collaborazione internazionale e si richiama all'O.N.U. e rimprovera alle Potenze occidentali di averla vuotata d'importanza con il Patto Atlantico; ma non avverte che l'atteggiamento sovietico nell'O.N.U. ha sabotato l'efficienza dell'organismo, e soprattutto non si sofferma sul fatto che il buon diritto dell'Italia ad entrare nel giro della collaborazione internazionale si realizza appunto mediante il Patto Atlantico. Il nostro ingresso nella nuova combinazione internazionale ci compensa dell'ingiusta esclusione dall'ONU voluta dall'Unione Sovietica: e questo appunto è quello che Togliatti non può ammettere e che gli ha reso tanto arduo lo svolgimento della sua tesi.

Sforza, al contrario, su questo punto di base ha potuto fondare la sua dimostrazione: «Il Patto atlantico sorge dalla sterilità cui è stata condannata l'ONU, specie per colpa degli ostruzionistici veti russi. Il Patto atlantico sorge con gli stessi principi e gli stessi fini che il mondo cercò nell'ONU. Grave sarebbe stata la nostra responsabilità se l'Italia non avesse potuto partecipare a questa associazione di popoli». In virtù dell'azione diplomatica svolta in questi due anni noi oggi abbiamo invece la possibilità di prendere una decisione per risolvere della nostra sorte nella maniera che crediamo più conveniente. La possibilità della scelta che si offre innanzi è di per sè molto importante: se non l'avessimo, oggi «saremmo un aperto campo di battaglia, materia e non soggetto di politica».

Quale è la scelta che il governo propone è molto nota, ma mette conto di notare che Sforza oggi la raccomanda in nome di un principio inconfondibile: strumento indubbio di pace è un accordo che rende più rischiosa ogni iniziativa di guerra. «Il Patto atlantico sarà per la Russia un prezioso *Ne nos inducas in tentationem*», ha detto Sforza scherzosamente, ed ha avvertito seriamente i comunisti, come già ieri fece La Malfa, a non nutrire troppe illusioni. «Io sono convinto che la Russia sovietica ama bensì le conquiste attraverso le quinte colonne, ma non vuole rischiare una guerra. Il giorno che vedrà che le sue quinte colonne occidentali servono a poco, la Russia potrà stupire i suoi troppo zelanti servi stranieri con decisioni improvvise che porteranno ad una distensione». Con questo augurio Sforza ha dato un'importante indicazione politica rivelatrice dell'orientamento del nostro governo, il quale appunto confida in un rilassamento delle consegne sovietiche ai partiti comunisti dell'Europa occidentale come conseguenza della nuova realtà di un'Europa solidalmente armata. Si prevede altresì un'azione sovietica diretta a migliorare le proprie basi in Jugoslavia, in Polonia ed in Finlandia, per costituire una buona fascia di sicurezza e si ritiene che in questo modo, una volta assestate le posizioni dei due blocchi, si inizierà un periodo che potrebbe chiamarsi di convivenza non impossibile.

Così la discussione praticamente è terminata. Domani a tarda sera parlerà De Gasperi a conclusione delle due sedute in programma per l'ultima giornata ed a tarda sera, se non a notte fatta, sarà messo in votazione un ordine del giorno di fiducia concordato tra gli esponenti dei quattro partiti rappresentati al governo: Spataro, Corbino, La Malfa e Longhena.

Vittorio Gorresio

Due discorsi polemici in una seduta animata

Roma, 15 marzo.

Da venerdì scorso, da quando cioè De Gasperi dette alla Camera l'annuncio che l'Italia era stata invitata a partecipare al Patto Atlantico, sembra che nell'aula di Montecitorio sia stata immessa una corrente ad alta tensione, che tiene desti gli spiriti ed i corpi dei deputati, dei giornalisti, del pubblico che sempre riempie le tribune e perfino dei commessi e degli uscieri della Camera. Oggi sono state tenute due sedute, domani si farà altrettanto e speriamo di giungere presto al voto di fiducia al governo, i cui rappresentanti, compreso il Presidente del Consiglio, seggono in gran numero ai rispettivi banchi per interminabili ore.

Nella seduta del mattino tre sono stati gli oratori: *Bellavista* (liberale), *Giolitti* (com.), *Ambrosini* (d.c. e presidente della Commissione degli Esteri).

«Lasciatemi parlare!»

La seduta pomeridiana si è iniziata con un discorso dell'on. *Russo Perez* (M.S.I.), il quale ha lamentato che il governo non abbia cercato di negoziare la revisione del trattato di pace.

Sono le 17,30 quando prende la parola il Ministro degli Esteri Sforza. L'oratore ha iniziato con voce bassa ed ha chiesto scusa di essere ancora sofferente degli strascichi dell'influenza che lo ha recentemente colpito. Durante il discorso numerose sono state le interruzioni e il trambusto, particolarmente all'estrema sinistra. Il presidente Gronchi ha richiamato più volte i deputati. Sforza, a un certo momento, rivolto ai banchi dell'estrema sinistra, ha detto che per ben 25 volte gli è stato dato del mentitore senza che vi fosse stata reazione da parte sua, e ciò per educazione parlamentare, ma ora prega che lo si lasci parlare. «Del resto — aggiunge — l'eccesso della contumelia uccide la contumelia stessa».

SFORZA (*risponde alle affermazioni di Nenni di sabato scorso*) — Non è vero che le dichiarazioni del Presidente del Consiglio siano state insufficienti: lo dimostra il fatto che intorno a quelle dichiarazioni da tre giorni si svolge il dibattito. Io porrò in luce gli elementi essenziali del Patto Atlantico, e ciò sarà tanto più facile in quanto non vi furono trattative segrete, non esistono protocolli annessi nè promesse di basi, non esiste niente insomma di ciò che favoleggia la propaganda comunista. Esiste solo la nostra volontà di salvaguardare e fortificare la pace, di evitare all'Italia gli orrori di una invasione, di evitare che il Paese sia nuovamente diviso in due da orribili linee gotiche.

Mi propongo di rilevare i due gravi errori nelle tesi dell'opposizione, riservandomi di trattare più tardi i punti essenziali del problema che per primi in Europa abbiamo posto davanti al popolo italiano. Non abbiamo chiesto la revisione del trattato perchè una richiesta comporta delle contropartite, e noi abbiamo invece voluto soltanto rafforzare la pace e garantire la nostra sicurezza.

Dilemma e scelta

(Dopo avere risposto agli on. Pajetta, Donati, Berti e all'on. Giolitti, al quale osserva che tutta la sua dimostrazione è sbagliata, perchè parte dalla base errata che l'America voglia la guerra, il Ministro tocca l'argomento della neutralità della Svizzera e della Svezia, portato ad esempio da taluni oratori, ed a proposito della Svizzera, Sforza, in risposta alle interruzioni che gli vengono dal settore di estrema sinistra, ricorda che come misura di sicurezza ha proibito il partito comunista. La seconda parte del discorso del Ministro è dedicata al Piano Marshall).

Questo piano nacque da un appello lanciato da Marshall a tutti i popoli europei, ma il primo ed unico rifiuto fu quello di Mosca, che impedì anche alla Cecoslovacchia di parteciparvi, e da questo veto ebbe inizio la divisione dell'Europa e del mondo. Da quel momento i Paesi dell'Occidente europeo legati dal Piano Marshall cominciarono a sentire l'esigenza di dare una forma anche politica alla loro collaborazione economica e cominciarono quelle consultazioni che hanno portato al Patto Atlantico, per partecipare al quale è stato in questi giorni esteso l'invito anche all'Italia.

Il Patto Atlantico non l'ha creato l'America; l'ha creato la Russia quando divise l'Europa in due blocchi, creando il blocco orientale, che precede di gran lunga il blocco difensivo occidentale, appena ora in formazione. Tra la Russia e gli Stati dell'Europa centrale balcanica è stata tessuta dal 1945 al 1949 una stretta rete di accordi radiali, cioè tra Mosca e i singoli governi, e trasversali, cioè dei minori alleati della Russia tra di loro. Questa rete è tessuta in modo che fa dell'insieme di questi accordi un sistema unitario che ha il suo centro nella capitale sovietica. Il sistema è naturalmente giustificato dal fatto che in ciascuno di questi Paesi è stato ammesso al potere, senza consultazione elettorale, il partito comunista.

Com'è che chi oggi mostra tanto ardore contro le misure che noi prendiamo per proteggerci non ha mai pronunciato nè scritto una sola parola per deplorare che si costituisse il blocco orientale? Non sarebbe mai nata neppure l'espressione di Patto atlantico se gli uomini del Cominform non avessero minacciato popoli liberi e pacifici, i quali niente altro desideravano che poter attendere alla ricostruzione della loro vita economica in Inghilterra, in Francia, in Italia.

«Guarire i tedeschi»

Prima di finire voglio farvi un'altra osservazione: l'Unione europea è odiata dai comunisti come è da loro odiata la unione economica italo-francese. Che dunque può temere la Russia dall'Unione italo-francese, di cui fra qualche giorno firmerò il trattato che la consacra? E' chiaro che due popoli dalla storia tanto diversa non potranno mai unirsi per aggressioni, ma solo per opere di pace. Se i comunisti avessero un po' d'immaginazione intravvederebbero forse quanto una forte unione latina può anche divenire argomento di guarigione per i sogni orgogliosi di ciò che restasse di nazismo o di morboso nazionalismo in Germania. Il ciò potrebbe essere un gran vantaggio anche per la Russia.

Lo stesso può dirsi della Unione europea. Dovrebbe essere interesse anche della Russia che la guarigione democratica dei tedeschi avvenga. Bisogna riconciliare i tedeschi con l'Europa. Bisogna farli sedere liberi in un'assemblea di liberi perchè quel giorno, quel giorno soltanto, si dissiperanno i vecchi residui che vegetano ancora in tanti pagani cuori tedeschi, residui da cui sorse il nazismo. Non c'è via di mezzo: o i nostri comunisti comprenderanno la profonda sincerità e l'amore di pace che ci ispirano questi concetti, oppure saranno proprio obbligati a concludere che ad una cosa sola essi mirano: a tenere divisa e malata l'Europa perchè l'invasione dal nord diventi più facile. Ma non si fidino troppo i comunisti. E' un consiglio amichevole che io do loro. Io sono convinto che la Russia sovietica ama bensì le conquiste attraverso le quinte colonne, ma che non vuole rischiare una guerra. Il giorno che vedrà che le quinte colonne occidentali servono a poco, la Russia potrà stupire i suoi troppo zelanti partigiani stranieri con decisioni improvvise che porteranno quella distensione — di cui qui tanto più si parla quanto meno ci si pensa.

Vi ho detto che sono convinto che la Russia non vuole oggi la guerra. Il Patto Atlantico sarà per essa un prezioso «*ne nos inducas in tentationem*». Noi vogliamo la pace con tutti, anche con la Russia. E' un'era storica questa. Aiutateci, deputati italiani. Noi abbiamo preso le nostre responsabilità. Con il vostro appoggio continueremo a prenderle fino all'ultimo, sicuri nella nostra coscienza, decisi a lottare sempre per i nostri ideali supremi: l'Italia, la pace, l'Europa unita. *(I settori del centro e della destra applaudono a lungo).*

Dopo dieci minuti di sospensione, la seduta riprende alle 19,30 con il discorso di Togliatti, che parla per un'ora e mezzo. Egli riprende l'argomento della discussione procedurale di venerdì che si concluse con un largo voto di maggioranza in favore del Governo e si domanda ancora una volta quali sono i documenti e gli atti preparatori del Patto.

«Nostre preoccupazioni»

TOGLIATTI — Siamo completamente all'oscuro di tutto questo. Sembra che ci sia un invito e non sappiamo altro. Il discorso pronunciato or ora dal Ministro degli Esteri non apporta maggiori lumi. Perchè si fa dunque questo dibattito? Perchè il Governo vuole un voto di maggioranza? Ma noi ci ripromettiamo di illuminare l'opinione pubblica perchè, lo ripeto, ritengo che nel Paese e nello stesso Parlamento molti sono coloro che, pur dissentendo dai comunisti, dividono con noi l'ansia e i timori di fronte alla gravità del Patto Atlantico.

«Nel corso del dibattito l'intervento dell'on. Cappi non fu nè caldo nè convinto; l'on. Corbino cercò di sfuggire la sostanza dell'argomento e l'on. La Malfa fece appello al sentimento invece che alla ragione, eludendo quest'ultima al grido di "Viva l'Europa". Voi credete di non dover convincere nessuno; non è vero; il Paese è angosciato e larghi strati di esso sono incerti e preoccupati.

Oggi gli Stati Uniti sono determinati a fare la guerra per scongiurare la crisi economica. Gli Stati americani vogliono dominare il mondo intero *(legge scritti di autori americani a sostegno della sua tesi)*; così incominciano con la divisione del mondo in due blocchi, con lo spezzare in due l'Europa. Questa politica viene mascherata lanciando l'accusa di imperialismo alla Unione Sovietica, che non ha invece nessuna intenzione espansionistica. Citate un solo atto espansionistico russo dalla fine della guerra a oggi! *(mormorii e risate)*. L'Unione Sovietica si fermò a Berlino e non fece un passo avanti.

«Siete la quinta colonna»

GEUNA (d.c.) — Perchè a Berlino c'erano gli americani!

TOGLIATTI — La verità è che voi sacrificate le considerazioni politiche per far luogo a quelle sociali. Vi lasciate guidare dal più vieto anticomunismo *(legge uno scritto* «La propaganda antibolscevica è un residuo del fascismo»); sapete chi ha scritto ciò? Sforza nel '44.

SFORZA — Allora l'Europa orientale era libera.

TOGLIATTI — La classe operaia ha sempre rivendicato il diritto di solidarietà sul piano internazionale. Per questo il socialismo ha sempre combattuto per la pace; nevvero, on. Mondolfo?

MONDOLFO (P.S.L.I.) — Sì, ma non al servizio di un solo Stato.

TOGLIATTI — In questo particolare momento i nostri legami di solidarietà debbono essere più stretti che non nel passato. La Malfa ha detto che noi siamo le truppe di copertura di un esercito slavo. *(Ad alta voce)*: Noi siamo i rappresentanti della classe operaia italiana.

SPIAZZI (d.c.) — Siete la quinta colonna.

BETTIOL (d.c.) — Avete tradito la classe operaia.

TOGLIATTI — Sappiate che il voto che voi darete per il Patto atlantico non sarà riconosciuto da noi. Noi diremo al popolo italiano che esso ha il diritto di respingerlo. La guerra contro l'Unione Sovietica non si farà, perchè i lavoratori di tutto il mondo non la vogliono. Voi spesso ci domandate cosa faremo noi se scoppierà la guerra. I compiti del partito comunista non sono quelli di dibattere quello che farà domani in caso di guerra, ma di opporsi a che la guerra scoppi.. *(mormorii)* Noi tendiamo la mano a tutti coloro che vogliono dedicarsi a quest'opera di pace. Ora diciamo no al Patto atlantico, no agli intrighi, no alle aggressioni.

Applausi a sinistra accolgono il discorso del *leader* comunista.

Le officine «Caproni» chiudono i battenti

Milano, 15 marzo.

Uno dei più grossi complessi industriali milanesi, cioè le officine Caproni di Taliedo, chiuderanno i cancelli. L'azienda è stata messa in liquidazione in seguito alla decisione presa due giorni fa nel corso dell'assemblea degli azionisti.

Il suo maggiore esponente, cioè il conte Caproni, era riuscito a procurare la somma di un miliardo di lire che però dovevano essere utilizzate esclusivamente per la produzione e non per sanare l'attuale situazione deficitaria. Di qui l'evidente disaccordo con gli azionisti che ha portato alla grave decisione. Nella giornata di oggi la Caproni ha proceduto alla distribuzione di 500 lettere di licenziamento agli impiegati e ai dirigenti. Per gli operai, che sono circa 2500, verrà affisso un avviso murale all'interno dello stabilimento. A tutti è stato concesso un acconto di cinquemila lire. Liquidatore dell'azienda è stato nominato il rag. Casò. Si è costituito oggi stesso un comitato di emergenza composto di tutte le correnti sindacali espresse dalle maestranze delle officine il quale ha respinto le lettere di dimissioni in blocco.

Violento incidente in una riunione della CGIL

L'on. Parri abbandona l'aula dicendo a Di Vittorio: "Lei ha scambiato la sede dei sindacati con quella del partito comunista,,

Roma, 15 marzo.

Il problema dell'adesione dell'Italia al Patto atlantico è stato oggi ampiamente trattato dall'esecutivo della Cgil in due lunghe riunioni, una delle quali ha avuto momenti drammatici soprattutto quando il contegno dei comunisti ha obbligato il sindacalista repubblicano on. Parri ad abbandonare la riunione. Ieri a tarda notte l'esecutivo confederale aveva «varato» la lettera di risposta alla Confindustria, replica che purtroppo cristallizza la situazione di contrasto: in effetti l'organizzazione degli industriali vuole che sia eliminata la «non collaborazione», mentre i sindacalisti comunisti e fusionisti ne sostengono la legittimità come arma di lotta sindacale. In queste condizioni appare assai difficile una ripresa delle trattative tra Cgil e Confindustria per avviare a soluzione un problema aperto. Si potrebbe verificare il caso che l'organizzazione industriale riprenda le discussioni con i rappresentanti della sola Lcgil.

La discussione in seno all'esecutivo confederale sul patto atlantico è stata aperta con una relazione dell'on. Di Vittorio. E' stata, in complesso, una relazione pacata e prudente che ha preso spunto dalle manifestazioni di lavoratori — che egli ha definito spontanee — attuate in varie località.

«Tutta la storia dei movimenti operai nazionali e internazionali — egli ha detto — dimostra che quando si crea o si sviluppa una situazione politica che può sboccare in una guerra, i lavoratori non possono restare indifferenti».

A questo punto l'on. Parri, vice-segretario della C.G.I.L. in rappresentanza della corrente sindacale repubblicana, ha contestato invece la competenza della C.G.I.L. ad occuparsi di un fatto politico come quello in questione, precisando che i lavoratori che intendevano esprimere una protesta di contenuto politico dovevano indirizzarla al proprio partito, e non alla C.G.I.L. «Evidentemente — ha proseguito il sindacalista repubblicano — l'on. Di Vittorio si è sbagliato: ha scambiato la sede della C.G.I.L. con quella del partito comunista. Forse è questa l'ennesima riprova che la maggioranza confederale rivela apertamente i fini politici che persegue...».

Il sen. Roveda ha interrotto l'oratore repubblicano. «Tu — gli ha gridato — stai offendendo non solo Di Vittorio, ma tutti noi...». Allora si è scatenata nell'aula la gazzarra e l'on. Parri ha abbandonato la riunione affermando che «era perfettamente inutile continuare a dimostrare la irregolarità della riunione medesima».

Ai giornalisti l'on. Parri ha poi aggiunto: «Allo stato attuale delle cose devo dichiarare: 1) un intervento diretto della Confederazione che provochi o tenda a provocare agitazioni contro il Patto potrebbe produrre gravi conseguenze nei nostri rapporti. 2) consideriamo illegittima ogni partecipazione ufficiale di organi sindacali periferici a manifestazioni di protesta contro il Patto».

Il gesto dell'on. Parri è considerato estremamente grave: si ha, però, l'impressione che esso non significhi, almeno per ora, una nuova scissione nella C.G.I.L.

Chiusa la discussione si è approvata all'unanimità, meno Parri, l'idea di lanciare un appello al Paese sottintendendo, naturalmente, che questa iniziativa deve sostituire il ventilato sciopero generale.

v. a.

ULTIME ARRINGHE AL PROCESSO KRAVCENKO

Tentativo della difesa di giustificare l'URSS

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 15 marzo.

Kravcenko non viene più in udienza, si è saputo, perchè teme di annoiarsi o peggio, di irritarsi sentendo tradurre dal suo interprete personale le arringhe degli avversari. La regola di cortesia che gli avvocati francesi osservano quasi costantemente, prescrive di non interrompere le arringhe. La schermaglia avviene durante la deposizione; quando gli avvocati discutono, gli avversari ascoltano senza reagire. Ma sarebbe difficile far accettare al veemente fuoruscito questa consuetudine del foro.

Oggi hanno parlato due altri difensori: gli avvocati Matarazzo e Blumel. Per quanto il secondo abbia una reputazione molto superiore, la pacata e in parte documentata arringa di Matarazzo ha impressionato più favorevolmente il pubblico e probabilmente il tribunale.

Egli dice che Kravcenko non ha lavorato da solo; due agenti anticomunisti sono andati a sollecitare questo «oscuro verificatore di tubi» per lanciarlo secondo i metodi della pubblicità americana. Chi sono questi agenti anticomunisti? Sono giornalisti americani di origine russa come Donlevin e Lyons. Secondo quanto dice l'avvocato, si tratterebbe dei famosi menscevichi autori veri del libro. Tra l'altro Donlevin sarebbe anche il vero autore di «Senza patria nè frontiere», memorie di un agente del Cominform che si firma Jan Valtin. Ma la parte principale nel compilare il testo fu quella di Lyons, autore di altre opere antisovietiche sfruttate largamente dalla propaganda tedesca. L'avvocato conclude che Kravcenko non è l'autore del suo libro. Egli termina la perorazione così: «Credo che l'opera sia stata fabbricata da una officina americana. Ogni volta che abbiamo segnalato un errore o una menzogna, ci è stato detto che si trattava di un'opera vissuta e perciò soggettiva. Ma sappiamo che i particolari vissuti sono stati fabbricati. Negli Stati Uniti esistono i «ri-scrittori». In quel paese si offrono scrittori esperti per compilare libri con la formula pubblicitaria «Noi scriviamo e voi firmate»; ma noi abbiamo una concezione tradizionale assai diversa della paternità letteraria. Inoltre, in questo caso l'opera del «ri-scrittore» ha l'evidente scopo di propaganda politica. Bisogna che la vostra sentenza serva ad evitare simili falsi. Se la sentenza fosse favorevole a Kravcenko questo messaggio menzognero avrebbe una sanzione solenne. Bisogna invece mettere in guardia la pubblica opinione contro le opere che portano all'odio e dall'odio alla guerra».

L'avvocato Blumel, è il terzo a parlare per *Lettres Françaises*, ma è il secondo dei difensori in ordine di importanza, perchè gli avvocati più reputati, come si sa, parlano per ultimi.

Comincia col dire che non parlerà nè per Stalin nè per il partito comunista francese, nè per Maurice Thorez ma per il suo cliente e amico André Wurmser uno degli accusati. Senonchè il difensore non tiene fede al suo impegno iniziale e parla di tutto fuori che delle imputazioni contestate a Wurmser e a *Lettres Françaises*. Blumel è un uomo sulla cinquantina e fu capo gabinetto di Blum durante i governi di fronte popolare. Recentemente ha rotto con il partito socialista, ma non è passato ancora a quello comunista. E' evidente che i dirigenti del partito comunista hanno preferito affidare a un non iscritto la difesa del regime sovietico e di Stalin in persona. Blumel si impegna a fondo per salvare il suo amico. Il pubblico si annoia e l'aula comincia a sfollarsi lentamente.

Blumel dice che Kravcenko è venuto a far tanto fracasso in Francia per fini politici.

Che cosa è il libro di Kravcenko? Per spiegarlo l'avvocato comincia a citare brani di discorsi, di libri, di articoli, di interviste, dichiarazioni ufficiali ecc. di una ventina, almeno, di personalità di ogni paese, condizione e tendenza. Si sentono rimbombare i nomi di Churchill, di Paul Reynaud, dello scrittore inglese di cose militari Liddell Hart e dei generali tedeschi da questi intervistati, di celebri e di oscuri personaggi. Tutto ciò deve servire a dimostrare che la Russia è stata tradita dalle democrazie occidentali al tempo di Monaco, che essa ha avuto ragione di concludere il patto con la Germania, che a Mosca il mondo fu salvato dall'esercito rosso e tante altre cose del genere.

Kravcenko invece, sostiene il contrario e ha torto, continua l'avvocato, interrotto bonariamente dal presidente Durkheim:

— Lui diceva quello che sapeva, che gli sembrava giusto.

A ciò il difensore ribatte che Kravcenko fa le sue affermazioni con grande e sfrontata sicurezza.

Blumel terminerà domani la sua arringa. Il principale difensore avv. Nordman, ammalato di foruncolosi, potrà parlare solamente la settimana prossima.

d. b.



Einaudi, all'aeroporto di Ciampino, assiste alle prove del quadrimotore B.Z. 308 (Telef.)

I candidi norvegesi hanno imparato la lezione

Si ricordano di Hitler e preparano la difesa - Strategia, navi, aerei - 903 persone possono accendere una polemica ma non costituire una quinta colonna

(Dal nostro inviato speciale)
Oslo, 15 marzo.

Tra il giornale conservatore Aftenposten e il comunista Friheten si è accesa l'altro giorno una polemica giudicata dai cittadini di Oslo tra le più violente registratesi da molti anni in qua. I due giornali, apostrofandosi nelle persone dei propri editori e direttori, arrivarono a scambiarsi ingiurie di questo calibro: «Il signor Foresen — scrisse l'Aftenposten — non è una persona corretta», e l'avversario comunista, più facile all'invettiva, così stampava che «il signor Rasmussen mancava della più elementare buona fede».

Come vedete, la polemica aveva assunto un tono veramente drammatico, e la città vi si appassionò. Si trattava di questo: il 5 marzo una certa folla di dimostranti organizzata dal partito comunista norvegese si concentrò dinanzi allo Storting, il Parlamento, per manifestare il proprio malcontento verso il signor H. M. Lange, ministro degli esteri, e il signor E. Gerhardsen, primo ministro, ritenuti principali responsabili della conclusione del Patto Atlantico. I cartelli inalberati dalla folla norvegese, pur redatti in termini di fredda cortesia, contenevano gli stessi rimproveri che si potranno leggere nelle manifestazioni di Roma.

Ora la polemica fra i due giornali nacque dalla valutazione numerica della folla dimostrante. L'Aftenposten, accusato di guardare la massa «con occhio illuminato dalla più perfida acredine borghese», scrisse nella sua cronaca che solo «mille persone» erano presenti dinanzi al Parlamento, mentre il Friheten non voleva ammetterlo. Per il giornale comunista le persone erano 1500. Attorno alla differenza si svolse la battaglia a cui abbiamo accennato, ricorrendosi, per decidere, ad una specie di giudizio pubblico: si invitarono i presenti alla manifestazione ad apporre la propria firma in un registro. Furono 903 persone, e i due giornali riconobbero lealmente di aver avuto torto ognuno per conto suo.

Scacco su due fronti

Tutto questo si racconta a Oslo per dimostrare come, tra i pericoli di una guerra in conseguenza del Patto Atlantico, non vi sia quello di una quinta colonna comunista. L'aggressione tedesca e l'occupazione hanno molto insegnato ai candidi e fiduciosi norvegesi. I comunisti non sono abbastanza numerosi (e alla stretta del sacco il comunista norvegese è assai più norvegese che comunista) da sorprendere lo Stato, come al momento del terribile «scherzo» di Hitler.

Quella mattina del 9 aprile 1940, come ricorderete, Hitler ebbe in poche ore nelle mani tutte le basi navali strategicamente importanti della Norvegia. Egli adoperò navi mercantili e turistiche in funzione di cavallo di Troia, le caricò di pacifici crocieristi della «Freude und Arbeit», avviandole nei porti di Oslo, di Stavanger, di Narvik, di Tromsoe e via di seguito. Al momento convenuto, i dopolavoristi si trasformarono in soldati della Wehrmacht.

Da allora l'animo dei norvegesi si è spogliato della fede in certi tipi politici. Adesso essi ragionano con la loro naturale aderenza alla realtà, valutando gelidamente i pericoli ai quali sono esposti e le difese di cui dispongono. I comunisti, come si è detto, non costituiscono una minaccia apprezzabile per la loro democrazia e la loro sicurezza. A pensarci bene, taluni ritengono che un pericolo immediato, adesso che hanno firmato il Patto Atlantico, non sia nemmeno la Russia. La frontiera con l'Unione Sovietica misura solo 122 miglia, poco più di duecento chilometri di laghi, paludi e foreste, impenetrabili d'estate ad una massa di invasione, difendibili facilmente d'inverno sull'esempio della Finlandia 1939.

Prima della resa i tedeschi furono tenuti in scacco su due fronti: al sud fino al 5 di maggio e al nord per tutto il maggio e il giugno del 1940, effettuandosi in quel tempo persino la riconquista di Narvik, l'unica operazione vittoriosa degli alleati fra tanti clamorosi trionfi nazisti sui fronti dell'Europa continentale.

Comunque, dicono adesso i norvegesi, se dovessimo batterci dal sud verso il nord, i russi non andrebbero più in là di Narvik. Quanto all'invasione dal lato del mare, non credono alle possibilità navali dell'Unione Sovietica, ricca — a quanto pare — soltanto di sottomarini tascabili, che non servono per occupare porti; nè credono agli sbarchi aerei, tenuto conto della loro specializzazione nella caccia ai paracadutisti e della mancanza di aerodromi efficienti nel settentrione del Paese. Quelli costruiti dai tedeschi sono stati demoliti accuratamente, cosicchè, durante l'ultima crociera aerea degli allievi dell'accademia aeronautica italiana, il trimotore che li trasportava non potette atterrare all'aeroporto di Bardu, fra Narvik e Tromsoe. Insomma, i norvegesi hanno fatto tesoro della lezione tedesca: se hanno inutilizzati gli aeroporti settentrionali, mantengono in perfetta efficienza le fortificazioni naziste solidamente stabilite in direzione di eventuali attacchi russi. Talune strade, come quella costruita da Rommel dal lago finlandese di Inari fino a Vadsoe, le hanno distrutte, altre all'interno e lungo la costa le hanno riattate e ampliate, e così si va da Oslo al Capo Nord in automobile.

Insomma, i norvegesi sono degli angeli delusi, e perciò estremamente diffidenti di certe garanzie appoggiate sui miti politici della neutralità. Essi non credono alla guerra, anche perchè ricordano una dichiarazione di Stalin resa nel 1945 alla prima riunione del Politburo, dopo la cessazione delle ostilità. Il generalissimo affermò, e nessuno gliel'aveva chiesto, che l'Unione Sovietica avrebbe impiegato non meno di sette anni a riparare i profondi guasti dell'invasione. Lo sforzo ricostruttivo russo, dicono adesso i norvegesi, è dunque ancora di là dal compiersi, nè è detto che, una volta compiuto, l'Unione Sovietica debba considerarsi in condizioni di affrontare una gara mortale con gli Stati Uniti. A essere ottimisti, il suo potenziale industriale e bellico ritornerà a quello di anteguerra, cioè, misurando le tonnellate di acciaio prodotte, sarà ancora lontano due buone lunghezze da quello americano.

Misura di sicurezza

Sono argomenti, questi e gli altri a cui accenno, per i quali la Norvegia ha firmato il Patto Atlantico, considerandolo giustamente non uno strumento di guerra ma una misura di sicurezza. In sordina, però, questa gente seria e coraggiosa si prepara a non subire «scherzi» del tipo giocato da Hitler. Chi viene oggi in Norvegia trova una Nazione che non crede alla guerra, ma accetta e vive in un regime di economia di guerra.

Le tessere dominano la vita quotidiana; mancano il pane, tutti i generi alimentari sono razionati, tutti i tessili, la frutta quando arriva dall'Italia e dall'Olanda, le scarpe, ecc. Un uovo è raro come un diamante di pari peso e dimensione, la carne si intravvede una o due volte per mese, per il caffè non c'è zucchero. Alle 8 e mezzo di sera cessa per i privati il diritto di circolare in automobile, i locali pubblici alle 11 chiudono irremissibilmente le porte. Un calzolaio, costretto a rifiutarmi la vendita di un paio di soprascarpe per mancanza dei soliti «punti», ha esclamato: «Mi scusi, caro signore, ma della Norvegia hanno fatto una Russia Sovietica». Si mugugna, si protesta contro il governo socialdemocratico e il suo pallino della pianificazione, ma tutti soffrono con tanta e sorridente pazienza convinti sotto sotto che è necessario. Poichè il denaro delle economie serve alla difesa del Paese. Serve a far scendere in mare ogni settimana una nave mercantile nuova, una baleniera nuova, o a ordinare in America un nuovo gruppo di aeroplani per la flotta messa insieme dalla Norvegia, dalla Svezia e dalla Danimarca, in una originale entità simile al Benelux, di cui parleremo, e che si può chiamare gli S. U. dell'aria.

Giovanni Artieri

CRONACA CITTADINA

I miglioramenti ottenuti e quelli che si attendono

Le trecento autolinee di Torino e Piemonte

Si è svolta a Sanremo — come abbiamo già pubblicato — l'annuale «Conferenza delle autolinee di gran Turismo e stagionali» indetta dall'Ispettorato Generale della Motorizzazione civile per l'esame delle proposte presentate dai vari compartimenti per un più ampio sviluppo di questi pubblici servizi.

L'automobilismo che durante la guerra e nell'immediato dopoguerra ha tanto contribuito a sopperire alle più assillanti necessità della popolazione, costituisce oggi un organismo che, ben coordinato, completa ed in qualche caso anche sostituisce convenientemente i trasporti ferroviari.

Le autolinee hanno velocità commerciale pari a quella dei treni diretti; sono superate soltanto dai direttissimi e dai rapidi. I trasporti su strada hanno il vantaggio di rendere possibile una maggiore visibilità delle regioni attraversate, mentre su lunghe distanze il viaggio per ferrovia è meno disagevole. I due sistemi hanno dunque ciascuno vantaggi ed inconvenienti fra i quali il pubblico deve poter scegliere liberamente secondo meglio gli conviene.

Purtroppo, con la graduale ricostruzione della rete ferroviaria, sono state poste molte restrizioni alla concessione di autolinee quando il tracciato risulta parallelo a quello delle ferrovie esistenti, ed il provvedimento ha assai limitato lo sviluppo dei servizi pubblici di autotrasporti per viaggiatori.

Oggi in Italia si hanno circa 4000 autolinee, di cui 300 in Piemonte. Le linee della nostra regione sono però in gran parte di carattere locale, salvo i collegamenti con Milano, Genova, Bologna, San Remo e Ventimiglia. Non si hanno linee di gran turismo nè interne nè con i paesi di confine.

In base agli accordi intervenuti nella Conferenza di San Remo, nuovi servizi stagionali saranno istituiti in Piemonte fra cui da Torino per le Valli di Lanzo, per Bardonecchia, per Verrès-Champoluc, per Susa-Moncenisio, per Sestriere, per Ulzio, Salice d'Ulzio, per Cervinia per Rimini.

Ulteriori miglioramenti saranno ancora necessari e sono attesi per favorire le visite alle più attraenti località del Piemonte e per i collegamenti con altre regioni italiane e straniere, poichè è dalle comunicazioni automobilistiche come da quelle ferroviarie, che Torino attende la sicurezza del suo avvenire economico.

c. e.

Si inaugura stasera il teatro Alfieri

La notte del 20 novembre 1942 fu una tragica notte per Torino: piazza Solferino era tutta illuminata dai sinistri riverberi degli incendi. Le bombe erano cadute a centinaia sulla città. La gente s'aggirava smarrita per le strade ingombre di macerie, sotto il cielo rosso e fumoso. Molti videro fiamme vorticose levarsi da un edificio ben noto, dal teatro "Alfieri", molti udirono lo schianto delle travi, il crepitio delle poltrone e delle tende e poi il tonfo sordo, cupo dei muri interni che crollavano.

Più tardi coloro che passavano per piazza Solferino alzavano gli occhi su quella facciata annerita, con le finestre vuote, lugubri come occhiaie. "Povero Alfieri...". Era la solita esclamazione. Dai muri bucati dalle schegge penzolavano ancora i manifesti delle ultime compagnie che quel palcoscenico avevano calcato. Nello scenario squallido e triste, la compagnia "Osiris" prometteva ancora — e sembrava un'irrisione — sorrisi, canzoni e belle gambe. E all'esclamazione "Povero Alfieri" si aggiungeva una domanda: "Chissà quando verrà ricostruito...".

Era la domanda che si rivolgevano tutti i frequentatori del vecchio teatro, memori dei suoi fasti e delle sue glorie. Chissà quando, il pensarlo nuovamente in piedi sembrava un sogno.

Ora il sogno — come è noto — si è tradotto in realtà. Fra poche ore, questa sera, l'«Alfieri», del tutto rinnovato, si riaprirà al pubblico; sarà uno spettacolo di gala e di beneficenza; si presenterà sul palcoscenico la compagnia «Osiris», la stessa che l'«Alfieri» ancora accolse in quel lontano novembre 1942; è il primo teatro risorto nella nostra città dalle rovine della guerra: sia d'augurio per Torino — per la vita artistica di Torino — questo lieto avvenimento.

L'eredità di Isaia Levi

Telefonano da Roma, a proposito dell'ingente patrimonio lasciato da Isaia Levi, che in esso non figurano titoli azionari delle grandi industrie fondate o potenziate dall'ex-senatore. Egli aveva infatti venduto tutti i titoli azionari negli ultimi anni della sua vita; i suoi averi, che ascendono a circa due miliardi, sono costituiti soltanto da immobili.

La S. Sede dovrà versare all'Erario il 12,5% dei due miliardi ereditati, e cioè 250 milioni, quale imposta globale sul patrimonio, imposta che viene ridotta al 30% per i lasciti destinati a istituti religiosi e di beneficenza. Non dovrà invece, nel caso specifico, pagare la tassa di successione sulla eredità di Isaia Levi, in virtù della legislazione concordataria.

I quattro nipoti, in rappresentanza di tutti gli eredi diretti di Isaia Levi che hanno partecipato al funerale del loro congiunto ed all'apertura e lettura del testamento, sono poi ripartiti per Torino dove risiedono. Essi hanno dichiarato, a nome proprio e per conto degli altri, che non intendono nè mai hanno espresso il proposito di impugnare il testamento.

Le pene richieste dal P.G.

Da 9 a 24 anni ai grassatori da 1 a 7 anni ai ricettatori

Nell'udienza pomeridiana del processo contro i sei imputati di furti e di rapine, ha pronunciato la requisitoria il P. G. Ottello. Ha richiesto per Giuseppe Martinetto 24 anni di reclusione e 100 mila lire di multa; per Luigi Arduino 21 anni e 60 mila lire di multa; per Concetto Impoco 20 anni e 80 mila lire; per Luigi Nencavalli 17 anni e 50 mila lire; per Domenico Turbo 15 anni e 50 mila lire; per Giuseppe Di Maria 9 anni e 50 mila lire. Ha ritenuto che i sei debbano essere assolti dall'imputazione di associazione a delinquere ma condannati alla libertà vigilata scontata la pena.

Esaminate le responsabilità dei ricettatori, il P. G. ha richiesto per Michele Magnanelli 7 anni di reclusione: costui riuscì a smerciare le ricevute del prestito della ricostruzione del valore di 664 mila lire rubate al Bozzola e sciolse qui il ricavato a S. Remo. Per Elisabetta Lociasso, che cedette al Magnanelli le ricevute suddette, ha richiesto 3 anni di reclusione; 1 anno e 10 mesi per Luigi Di Maio, Ottavio Soresio, Narciso Rolando, Marianna Cecchi, Domenico Comessano; 1 anno per Anita Daniele e Romolo Silvestri e l'assoluzione con formula ampia per Anna Dessanal.

Nell'udienza del mattino hanno deposto, tra gli altri, il 64enne Giuseppe Larini di S. Francesco al Campo e Carlo Bozzola di S. Maurizio Canavese che furono rapinati nelle loro case. Il Larini l'ultima notte del 1946 era già a letto quando fu svegliato da grida che provenivano dalla strada. «Scendi! — gridava una voce — tua figlia sta male!». Impressionato, scese dal letto, si infilò un paio di pantaloni e andò ad aprire. Si fece avanti uno sconosciuto con una pistola in mano; dietro di lui v'erano altri tre individui. Fu spinto in casa, condotto in camera da letto e legato in modo che non poteva neppure muovere il capo. I delinquenti, non ancora soddisfatti, gli bendarono gli occhi e gli cacciarono uno straccio in bocca che chiusero poi con un bavaglio.

Ivonne Capponi, moglie del Bozzola, ha descritto in qual modo agirono i rapinatori.

Nel pomeriggio sono iniziate le arringhe della difesa. Hanno parlato l'avv. Bardessono per la Lociasso, Fusi per il giovane Arduino (deferito alle Assise anziché al Tribunale dei minorenni per avere superato i 18 anni da soli 4 mesi), Alessandri e Camoletto. La sentenza verrà pronunciata probabilmente nella mattinata.

Il bimbo del rapinatore giocava col portafogli rubato

Seguendo le tracce della bicicletta blu si giunge alla casa del colpevole - L'arresto - Dov'è la pistola?

Domenica mattina alle 5, il panettiere Aldo De Bernardi, mentre veniva da Druent, ove abita, nella nostra città, veniva, in via Stradella, aggredito da un individuo mascherato, il quale gli imponeva il «mani in alto», spianandogli contro una rivoltella. Il De Bernardi non poteva far altro che obbedire e doveva consegnargli il portafogli, contenente una certa somma, la bicicletta e — su espressa richiesta del lestofante — i guanti foderati di pelo. «Non voltarti indietro, se hai cara la pelle!», gli diceva il rapinatore, lasciandolo andare. Ma il De Bernardi, fatti cento metri, si voltava indietro e poteva scorgere lo sconosciuto che, inforcata la bicicletta, si dirigeva verso l'esterno della città.

Il panettiere denunciava il grave fatto alla Mobile e le indagini venivano svolte dal dott. Ferrito. Il funzionario, in collaborazione con il suo superiore dott. Allitto, è riuscito ad arrestare il rapinatore. Vediamo come.

Anzitutto un filo conduttore eccellente era rappresentato dalla bicicletta: una comunissima bicicletta, senza alcun segno particolare, col telaio dipinto in «bleu». Il dott. Ferrito si recava a Porta Palazzo e qui compiva un'inchiesta lunga, minuziosa, estenuante: un uomo aveva venduto o offerto una macchina dal telaio «bleu»? La risposta, finalmente, era affermativa. Un giovane, dall'aspetto di operaio, con leggero accento veneto era stato visto offrire una bici «bleu»: il tizio — particolare notevole — portava dei pantaloni di «gabardine» chiaro. Le indagini, pazienti, tenaci, si estendevano alla zona di Madonna di Campagna, Druent, Altessano, Venaria. Il funzionario visitava numerosi stabilimenti, parlava con decine e decine di operai, e finalmente di sera le sue fatiche erano coronate da successo.

Un tipo giovane, con accento veneto, con calzoni di «gabardine» chiaro? Certo! L'abbiamo visto stamattina, a mezzogiorno, proprio dinanzi alla fabbrica. Ha venduto ad un contadino di passaggio una bicicletta... Telaio bleu? Sì, sì, ne siamo quasi sicuri... Doveva proprio avere il telaio bleu...

Il dott. Ferrito, dopo altri interrogatori si convinceva che il rapinatore dovesse abitare o ad Altessano o a Venaria: i suoi sospetti s'accentuarono su quest'ultima località, dato anche il forte numero di veneti che v'ha dimora. Ieri alle 17 e 30 il dott. Allitto e il dottor Ferrito passeggiavano alla fermata del tram di Torino, in Venaria. Arrivava il convoglio, ne scendevano frotte di impiegati e operai. Una rapida occhiata: ecco un giovane con i pantaloni di «gabardine» chiaro! I due funzionari lo seguivano. L'uomo entrava in una povera casa di via Mensa 28. Gli investigatori gli tenevano dietro, irrompevano nel suo alloggio.

— Chi diavolo siete voi? — chiedeva l'operaio, volgendosi di scatto.

— Siamo degli agenti delle imposte — cominciava il dott. Allitto — siamo qui semplicemente per...

Ma non proseguiva. L'alloggio era formato da un'unica, misera stanza. Una donna, ancor giovane, li guardava, accanto alla stufa, con occhi atterriti, come presaga di sventura. Sul pavimento, tra le gambe del tavolo, era seduto un bambino, un piccolino di 18 mesi. Nel vedere i due uomini della polizia, il bambino rideva e protendeva verso di loro qualcosa che teneva in mano. Quel «qualcosa» era il portafogli — vuoto naturalmente — del panettiere rapinato.

L'operaio — Guerrino Zanirato di Sante, di 33 anni, da Padova — dinanzi alle accuse dei funzionari sbiancava e balbettava frasi incoerenti. Il dott. Ferrito apriva un cassetto e trovava i guanti del De Bernardi. In un angolo v'era il fanale e l'impianto-dinamo della bicicletta.

— No! No! non sono stato io! C'è un equivoco! Questa roba, io l'ho rinvenuta ieri sera vicino ad Altessano, era in un prato!

Nonostante le sue proteste, veniva ammanettato e dichiarato in arresto. Ne seguiva una scena straziante. La moglie, col bimbo in braccio, singhiozzava, baciava l'uomo, urlava tutta la sua disperazione:

— Perchè l'hai fatto? Perchè? E adesso? Come vivo io con questa creatura?

In Questura il Zanirato non ha voluto confessare. I suoi precedenti sono alquanto burrascosi, di recente ha scontato sei mesi per furto. Mentre lo rinchiudevano in cella piangeva ed esclamava: «Sono un pover'uomo». La polizia sta ricercando la pistola con cui è stata compiuta la rapina.

Assistenza all'infanzia

Il Fondo Internaz. di emergenza per l'Infanzia (I.C.E.F.) ha messo a concorso 16 borse di studio per due corsi di aggiornamento di pediatria sociale per i medici italiani, infermiere e lavoratori sociali. Dieci dei vincenti parteciperanno al corso che avrà inizio a Parigi e che comprenderà visite ad istituzioni di assistenza alla maternità ed infanzia ed a istituzioni sanitarie in Olanda, Belgio, Inghilterra e Svezia. Gli altri sei si recheranno invece a Londra dove il corso di aggiornamento inizia il 1° marzo e comprende visite ad Oxford e ad altre otto città industriali del Regno Unito.

Entrambi i corsi di aggiornamento [illegible] gli aspetti pratici della pediatria sociale per medici, infermiere e lavoratori sociali che già esercitano la loro professione nel campo sanitario ed assistenziale della maternità ed infanzia nel proprio paese e per coloro che saranno destinati ad occuparsi di questo genere di assistenza dopo il periodo di aggiornamento. Una delle suddette borse di studio è stata aggiudicata al Pediatra dott. Giorgio Trompeo di Torino che partirà immediatamente per Londra.

Evita i colpi della matrigna che tentava di accoltellarla

Epilogo d'una sventurata situazione familiare

Il dott. Costa, commissario-capo dell'ufficio di P. S. Monviso, ha dovuto occuparsi di una dolorosissima situazione familiare, che per poco ieri pomeriggio non si concludeva con una tragedia.

In uno stabile di corso Vittorio Emanuele, nei pressi di via Arsenale, abita il commerciante Guido Baccari fu Giovanni, di 54 anni, con le sue due figliole, Lucia di 21 anni, e Maria di 16. Il Baccari, cinque anni or sono, restava vedovo: qualche tempo dopo un viaggio d'affari nel Novarese gli era galeotto: s'innamorava della signora Anna Boretti, figlia di un possidente, e la sposava. Per un anno e mezzo le cose andavano per il meglio: poi via via si acuiva e infine scoppiava un'ostilità tremenda fra le due ragazze — affezionatissime alla mamma morta — e la Boretti: liti, insulti, grida, silenzi carichi di rancore, dispetti, sarcasmi. A poco a poco il Baccari si convinceva che il suo matrimonio era stato uno sbaglio: le discussioni con la moglie divenivano sempre più aspre e i loro rapporti sempre più freddi, così che si arrivava alla separazione. La Boretti tornava a Novara e la pace tornava nella famigliola.

Ma per poco. Chè la Boretti decideva legalizzare la separazione: ragion per cui aveva bisogno di abboccarsi con l'ex-consorte per la definizione delle lunghe pratiche. Ma ogni qualvolta compariva in casa erano violenti diverbi con le ragazze. Tanto che il Baccari finiva col fissare appuntamenti in locali pubblici.

Anche ieri la donna arrivava a Torino e telefonava onde combinare un incontro. Le rispondeva la figlia maggiore, Lucia:

— Papà ha la bronchite, ha qualche linea di febbre, è grave: non è certo in grado di sostenere una conversazione.

Ma dieci minuti dopo la Boretti faceva comparsa nell'alloggio. Subito, naturalmente, veniva affrontata dalle ragazze:

— Che vuoi tu? Babbo sta male. Vieni qui per agitarlo, non per curarlo!...

Le parole divenivano roventi, si trasformavano in insulti. Ad un tratto la matrigna, ritenendosi atrocemente insultata, perdeva il lume della ragione e, afferrato un acuminato coltello da cucina, si precipitava sulla Lucia, vibrandole un gran colpo al petto. Fortunatamente la figliastra con un salto retrocedeva e lo scansava. La Boretti s'avventava ancora, coll'arma alzata, ma questa volta le due ragazze le erano addosso: la Maria con uno sgambetto la rovesciava, la Lucia, torcendole il polso, le faceva cadere il coltello di mano. Ma la lotta non era finita e proseguiva per qualche minuto: sino a che la matrigna, perdendo sangue dal naso e dalla bocca, fuggiva.

Nel frattempo il Baccari, udito il trambusto, s'era levato a fatica dal letto, s'era affacciato sulla porta del salotto e, dopo aver visto la colluttazione, s'abbatteva al suolo svenuto.

Il dott. Costa ha ricevuto due denunce: una della Lucia contro la matrigna per tentato ferimento e l'altra della matrigna contro le figliastre per lesioni, essendo stata giudicata guaribile all'ospedale in otto giorni.

Un grave investimento in corso Francia

Nel giro di una settimana ben quindici investimenti, dei quali tre mortali, sono accaduti in corso Francia, congestionato dall'intenso traffico. Ieri sera, poco dopo le 20, l'operaio Santo Tomino di Angelo di 36 anni, abitante a Collegno, rincasava in bicicletta quando si scontrava con una «Balilla» che procedeva in senso contrario. Nell'incidente il poveretto riportava la frattura del cranio. Al Maria Vittoria, ove veniva trasportato con la stessa automobile, il dottor Operti gli prestava le cure del caso e lo faceva ricoverare con prognosi riservata.

Il latte a 58 lire al litro

Da oggi il prezzo del latte alimentare viene diminuito da L. 64 a L. 60 al litro per latte intero reso caldo alla stalla. Conseguentemente da domani il prezzo del latte alla minuta vendita nella Città viene diminuito da L. 79 a L. 58 al litro per latte alimentare titolato al 3 per cento.

BORSE

Apertura ordinata, che, partendo dai minimi del precedente dopoborsa, ha aggravato la nota di pessimismo determinando qualche ulteriore punta di ribasso su Fiat, Montecatini e Viscosa. Un buon assorbimento generale, più vivace per le Italgas e per le Sip, ha accelerato lo stato di cose con intenzione di approfittare della depressione dei prezzi; così l'equilibrio delle tendenze, facilmente realizzato [illegible] di metà borsa, attraverso alcune limitate oscillazioni, si è tramutato senz'altro in una buona corrente di ripresa. Al listino la quota [illegible], per quanto in regresso dalle precedenti chiusure, è apparsa notevolmente migliore dei minimi di apertura. Nei titoli di Stato si è avuta nuova fermezza per i Consolidati; ben tenuti i Buoni del Tesoro. Dopoborsa sostenuto.

Titoli	14	15	Titoli	14	15
Ren. 06	70 —	70 —	Fiat	404 50	398 —
Red. 3½	77 75	77 75	Italia	38 50	36 75
» f. e.	77 75	77 75	Navig.	1052	1055
Red. 3½	71 60	71 65	[illegible]	345 —	344 —
» f. e.	71 60	71 75	Incet	242 —	238 —
Ren. 5%	97 30	97 60	Mont.	2000	2150
» f. e.	97 55	97 70	Pirelli	675 —	667 —
Ricostr. %	95 50	94 50	Ilva	330 —	325 —
» f. e.	93 50	94 50	Ansaldo	247 —	246 —
[illegible] 3½	71 80	71 75	[illegible]	7005	6850
» f. e.	71 80	71 975	[illegible]	3356	3290
» 5%	92 80	92 75	[illegible]	4450	4525
» f. e.	92 80	92 95	[illegible]	695 —	700
[illegible] 50-I	100 —	100 —	Anic	1640	1620
» 50-II	100 —	99 90	Rum.	191 —	191 25
» 51-I	100 50	100 45	[illegible]	2100	2125
» 51 II	97 90	97 56	[illegible]	273 —	273 —
[illegible] 50	99 875	99 95	[illegible]	1245	1210
Fer 3%	320 —	324 —	Unione	406 —	408 —
[illegible] 4½	468 —	472 —	[illegible]	3870	3825
[illegible] ½	475 —	475 —	[illegible]	3800	3750
[illegible] ½	967 —	967 —	[illegible]	3250	3350
Fer 4½	420 —	422 —	Toro F	700 —	700 —
[illegible]	404 —	405 —	M.A.I.	9900	9900
[illegible]	402 —	410 —	[illegible]	103 50	102 —
[illegible]	449 —	449 —	Valdar.	5575	5575
[illegible] %	468 —	468 —	[illegible]	790 —	790 —
» 3,5%	380 —	381 —	[illegible]	1145	1150
[illegible]	374 —	374 —	[illegible]	45 —	45 —
[illegible] %	370 —	370 —	[illegible]	425 —	425 —
[illegible]	407 —	407 —	[illegible]	355 —	345 —
» 7%	474 —	466 —	West.	613 —	607 —
[illegible] 5	940 —	940 —	[illegible]	500 —	525 —
Fiat 5	1935	1910	Gilard.	590 —	590 —
[illegible]	1018 5	1017 5	Frigi	146 —	148 —
[illegible]	6980	6900	[illegible]	1300	1296
[illegible]	8550	8600	[illegible]	515 —	515 —
Medit.	2400	2400	Telve	6250	6250
Merid.	2850	2850	[illegible]	12.300	12.30
Fer. N.	132 —	132 —	[illegible]	4025	3950
Italgas	31 —	31 —	[illegible]	1265	1240
Sip	1375	1375	[illegible]	4085	4000
Terni	585 50	580 —	[illegible]	1320	1300
P.O.E.	439 —	430 —	Acq. P	1350	1310
Unes	440 —	440 —	[illegible]	372 —	372
Stet	3320	3310	[illegible]	4300	4350
[illegible]	1597	1610	[illegible]	5500	5500
[illegible]	682 —	685 —	[illegible]	4700	4700

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York: vers. 573, comp. 574; Svizzera 141. [illegible]

SPETTACOLI

All'AMBROSIO: *I forzati della gloria, di W. Wellman.*

Un film di guerra tolto dal vero, e presentato alla Mostra di Venezia del 1947 col titolo originale: *The story of G. I. Joe*. Narra le vicende di un reparto di fanteria della 36.a Divisione del Texas dallo sbarco in Sicilia all'arrivo a Roma. Gli episodi e i tipi sono illustrati da un giornalista, anche questo «vero», il corrispondente di guerra Ernie Pyle, che accompagnò passo passo il reparto nella sua lenta e faticosa avanzata. L'accento è apologetico e batte sulla asperrima vita del fante, che da che guerra è guerra, è votato alla fatica spossante, al tormento della sporcizia e del fango, allo stillicidio dell'attesa interminabile, al morso profondo della nostalgia. Campeggia la figura del capitano che comanda il reparto, intorno a cui s'aggruppano vari caratteri, parimente vivi e indovinati. Episodi gentili, come le nozze di un soldatino giovane con una piccola ausiliaria, celebrate tra le macerie di una chiesa, o patetici come quello del sergente che si strugge di sentire la voce del suo bambino incisa in un disco, e come la pena, all'altra impazzisce, screziano il racconto di guerra che ha il rigore e l'incisività di un documentario. «Girato» in buona parte sui luoghi stessi della campagna d'Italia, al seguito delle truppe americane, nuoce al film, ben diretto da William Wellman e ottimamente interpretato da Burgess Meredith e Robert Mitchum, il ritardo con cui è presentato sui nostri schermi, da troppo tempo saturi di pellicole di guerra.

AL CARIGNANO ieri sera magnifico pubblico ad ascoltare *Piccole volpi* di Hellman; era lo spettacolo in onore di Diana Torrieri e Tino Carraro, ed ebbe cordiale successo. La Torrieri tenne una linea coerente ed efficace di perversità nella parte della perversissima Regina; pittoresco il Carraro; garbata e affettuosa la Ferro in una figura di personaggio gentile tra tanti bricconi; ed efficace, misurato il Sabbatini nel personaggio-vittima. Vivi battimani.

Domani sera, alle 21, Laura Adani e compagni daranno la prima rappresentazione con: «Natale ieri», 3 atti di Gerson Manin (novità).

TEATRI E RITROVI

Alfieri: Inaugurazione ore 21 precise grandi spettacoli internazionali Wanda Osiris.
Reposi: 21 Compagnia Nino Taranto nella Rivista «Nuvole».
Metropolitano (v. Roma) ore 16,30 Gianduja: La fata Smeraldina.

Galleria Fogliato via Mazzini 9. Mostra postuma pitt. C. Gheduzzi.

Club La Floride (p. Solferino, t. 40-822) 17 Thè, 21-1 Allegrini con solisti cant. Laria-Macocco.
Sala Gay: 17 thè universitari; 21 Orch. Caracas negro Monrarei, canta A. Araldo, Angelini e la sua Orchestra domani e venerdì.
Castellino, ore 17 e 21 Orch. Lotti. Cant. M. Carmen, G. Rossi.
Smeraldo Danze: ore 17 thè e 21 Due Orchestre Ortuso-Bertone.

Principe: 21 Orch. Orsatti. Serata azzurra. Direz. Chiriga.
Augustea 17-21 Orch. Canessa.
Cin-Cin Danze P. Susa, ore 21.
Da Benedetti Danze: ore 21.
Sala Gaudio Danze: ore 16 e 21.
Ideal Danze (t. 52-470) ore 21-3 Orch. Marchetti: canta Colombo.

CASTELLINO DANZE
Questa sera ore 21
Gran serata dei Profumi
offerti dal Parrucchiere Nino, via Rossini 14.

FLORIDA CLUB
Questa sera sorteggio borsette
Germana Fontana

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «I forzati della gloria» Robert Mitchum, B. Meredith.
Ariston: «Il barone Carlo Mazza» Nino Taranto, Silvana Pampanini.
Astor: «L'impostore» J. Gabin, P. Van Eyck. Regia di J. Duvivier.
Corso: «La sirena del Congo» con Hedy Lamarr e Walter Pidgeon.
Doria: «Soldato di ventura» Douglas Fairbanks, Helena Carter.
Lux: «Il sergente immortale» con Henry Fonda e Maureen O'Hara. Intermezzi musicali.
Metro-Cristallo technicolor M.G.M. «Torna a casa Lassie!» con Lassie. Spettacoli dalle 14,30. Mattinate ore 10,30 a L. 135.
Reposi: Vedi spettacoli teatrali.
Torino: «Fabiola» Michèle Morgan, M. Simon. Ap. 10, Ult. 21,30.
Vittoria: «Vento selvaggio» technicolor. Ray Milland, Paulette Goddard. Spettacoli: ore 14, 16,30, 19. Ultimo 21,45.

Alexandra: «Ritorna se mi ami». Robert Taylor, Walter Pidgeon.
Alpi: «Il conte di Essex». Colore.
Augustus: «Amleto» con Laurence Olivier. Ultimo ore 22.
Faro: «I conquistatori» technic. Dana Andrews e Brian Donlevy.
Hollywood: 2 marinai e 1 ragazza.
Ideal: «I conquistatori» tecnicolor. Dana Andrews, Brian Donlevy.
Lamarmora: Anni difficili, Girotti.
Massimo: «Amleto» con Laurence Olivier. Ultimo ore 22.
Nazionale: 2 marinai, 1 ragazza.
Principe: «Ritorna se mi ami». Robert Taylor, Pidgeon. Ult. 22.
Statuto: 2 marinai e 1 ragazza.

Asti: Appuntamento a Miami, col.
Olimpia: La tigre del Kumaon.
Po: Piccolo mondo antico (Valli).
P. Nuova: «Narciso nero». Techn.
Regina: «Alì Babà e i 40 ladroni». Techn. Maria Montez. Ver.
Romano: «Rasputin» H. Baur e Rivista M. Ferrero 16,30 e 21,15.
Santelios: Dominatore del mare.

Esperia: «Zingari» S. Granger.
Imperiale: Caterina da Siena. Ver.
Italiano: Senza famiglia. Ap. 19.
Vinzaglio: Voce magica. Technic.

Eliseo: «Il conte di Essex» technicolor, Bette Davis, Errol Flynn.
Frejus: Predoni El Paso, Varietà.
S. Paolo: «Famiglia Sullivan» Parlato in italiano.

Cernaia: L. 60-521. Ap. 19. «Gli amanti del sogno» Cotten, Jones.
Radium: «La grande missione».
V. Veneto Città nuda (Fitzgerald).

Astra: Anime in delirio (Crawford).
Excelsior: «Fiamme nella jungla» Incontro calcio Italia-Portogallo.
Odeon: «Kitty» Paulette Goddard.
Star: «La grande avventura» Claudette Colbert, Henry Fonda.

Adua Passato sempre presente. V.
[illegible] «10 piccoli indiani».

Brasile: «La grande avventura».
Fortino: «Saratoga». Gary Cooper, Ingrid Bergman e Rivista.
Nord: Grattacielo tragico (Stewart).
Palermo: Avventura Brasile L. 60.
Sociale: «Marito ideale», techn.

Colosseo «Fra diavolo» Crik-Crok.
Italia: «Prigioniero del terrore».
Moderno: «Vendetta».
Piemonte: «Sangue all'alba».
Spezia: «Falchi del fiume giallo».

Apollo: «La tigre del Kumaon». Partita calcio Italia Portogallo.
Dora: «I re del ring» e match Italia-Portogallo.
Edera: «Tornerai». Successo.
Lucento: «L'ebreo errante».
Roma: «Banda vele nere» e match Italia-Portogallo.

Oggi al Cinema ARISTON l'elegante comico italiano **NINO TARANTO** si presenta nella spassosa cinecommedia di *Michele Galdieri* **«IL BARONE CARLO MAZZA»**. E' il trionfo di *Nino Taranto* nell'interpretazione dell'ingannatissimo e tipico *Carlo Mazza*.

Questa cinecommedia rappresenta la più popolare macchietta di *Nino Taranto* portata dal teatro allo schermo dalla regia di *Guido Brignone*.

Nino Taranto è un compito barone tradito dalla bella e graziosa *Silvana Pampanini*. E' anteggiala la vita dell'aristocrazia romana in una scoppiettante vicenda dello schermo.

E' la più moderna, la più bella, la più divertente cinecommedia del nostro tempo. E' una scintillante commedia piena di brio, di musica, di belle donne; di situazioni esilaranti.

Alla Pro Cultura terminerà domani, giovedì, alle ore 21 anziché alle 17,30, Giacomo Negri concluderà il corso di letture del «Purgatorio» dantesco, che ha avuto sempre un pubblico folto e attentissimo, e un meritato successo.

ALLA GIUNTA COMUNALE

Approvato l'aeroporto a Caselle e il Politecnico allo Stadium

Il sindaco dott. Coggiola ha riferito ieri sera alla Giunta comunale sulle trattative in corso per la concessione dell'area dell'ex-Stadium per la costruzione del Politecnico. Attualmente si sta discutendo sul prezzo del terreno; gli industriali avrebbero offerto 150 milioni al Comune destinando altri 150 milioni per dotare di apparecchi speciali i gabinetti scientifici dell'istituto. Le trattative — secondo quanto risulta — proseguono su queste basi.

Nella stessa seduta la Giunta ha preso in esame e approvato i progetti e il piano di finanziamento per la costruzione dell'aeroporto di Caselle. Nei prossimi giorni saranno definite le ultime pratiche burocratiche, quindi il progetto sarà sottoposto all'approvazione del Consiglio comunale. La discussione sull'importante argomento dovrebbe essere iscritta nell'ordine del giorno del prossimo Consiglio.

Sospensioni nelle fabbriche per il Patto Atlantico

Anche ieri in diverse fabbriche si sono verificate sospensioni del lavoro durante le quali i dipendenti hanno approvato ordini del giorno di protesta contro l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico. Alla Microtecnica è stato costituito un «comitato di difesa della pace».

Per la vertenza dei metalmeccanici, in attesa delle controproposte dell'A.M.M.A., si cominciano a nutrire speranze in una non troppo lontana composizione. Continua l'agitazione dei chimici, secondo le nuove, complicate istruzioni della Camera del Lavoro.

Oggi, mentre nelle aziende concierie tutti i dipendenti riprendono la forma normale di agitazione («non collaborazione» o sciopero ad intermittenza), nelle aziende produttrici di olii, grassi e sapone sospenderanno domani il lavoro per quattro ore i giornalieri, gli ausiliari e gli impiegati. I turnisti riprenderanno la forma normale di agitazione. Nelle aziende produttrici di gomma (Superga, I. N. C. E. T., C.E.A.T., ecc.) i turnisti sospenderanno il lavoro per quattro ore, durante il primo ed il secondo turno. Dalla sospensione sono esclusi i giornalieri, gli addetti alla manutenzione e gli impiegati amministrativi, i quali torneranno alla «non collaborazione» o allo sciopero ad intermittenza. Nelle aziende produttrici di fibre tessili artificiali (Snia Viscosa, S.A.I.F.T.A., di Ivrea) i lavoratori effettueranno la sospensione del lavoro di quattro ore per ogni turno, compreso quello notturno. Ad essa parteciperanno il personale ausiliario, e gli impiegati.

Sullo scrittore inglese E. M. Forster parlerà domani, alle 17, nel salone di via Cernaia 11, per iniziativa dell'Istituto Britannico di Torino e della Pro Cultura, il signor Ronald Bottrall, capo del British Council in Italia.

Per i bimbi di via Moncrivello

Ecco le ultime ricevute ieri:

Giuseppino e Gianfranco, lire 500; F. T., 1000; Ines Calcina, 1000; D. N., 1000; Michele Fenu, 250; D. L. (Torino), 300; Gli alunni della seconda classe sezione B della scuola media Cesare Balbo (prof. Marini), 2690; Per i bimbi Fanzoni, P. M., 600; Per i due orfanelli Fanzoni, la piccola Anna Maria, 500; Ai piccoli Fanzoni, N. N. (Vercelli), 500; Gli amici in memoria di Gallino Innocente, 400 - Totale 8070 - Somma precedente 189.150 - Totale generale L. 197.220.

ECHI DI CRONACA

L'UOMO E' MENO PAZIENTE. Pare che l'uomo moderno sia meno paziente dei nostri antenati, e la causa è attribuita alla trasformazione delle nostre condizioni di esistenza ed alimentari. Certo sono più numerosi i sofferenti di cattive digestioni. Occorre perciò suggerire loro di prendere il Pirosan che guarisce acidità, bruciori, crampi dello stomaco. *Pirosan* in tutte le farmacie.

LE SCARPE popolari sono arrivate, costano da L. 1400 a L. 1900 quelle comuni in pelle, per donna e per uomo, da L. 2500 a L. 3000 quelle di lusso in camoscio, vitello, vernice, serpente. Le ha in vendita la *Cooperativa Calzature*, via *Cottolengo* 13 Torino.

SERNA lancia i nuovi tessuti primaverili ai migliori prezzi. Vigogne pura lana 150 L. 1600; fanle uomo lana L. 1480; crepella lana col. [illegible] L. 1600; taffetas fodera L. 190. Scampoli convenienti. Via *Carlo Alberto* 44 e via *Madama Cristina* ang. *Silvio Pellico*.

AL MOBILIFICIO S. DOMENICO sempre ultime novità: tinelli, sale pranzo, camere letto rustiche, chippendal grandioso assortimento. Vendita anche a rate. *F. S. Domenico* 7 ang. v. *Milano*. Tel. 40-826.

SPRINTEX c. *Re Umberto* 4 sarà il vostro indirizzo di fiducia ogni volta che dovrete comprarvi la stoffa per un vestito; a parità di qualità avrete sempre prezzi inferiori.

MACCHINE PER CUCIRE. Compra, vende, ripara e trasforma *Rocco Augusto*, v. *Carlo Alberto* 18.

MACCHINE CUCIRE E RADIO. Vendita a rate. *Malaterra*, via *Garibaldi* 22 e via *Milano* 14.

OGGI ALLA RADIO

Rete azzurra - Ore 11: Musiche richieste - 12,25: Occhio sul cinema - 12,50: Canzoni - 13,25: Ritmi - 13,50: Borsa di Torino - 17: [illegible] - 17,30: Parigi vi parla - 18: Musica da camera - 18,45: «Don Bey e Figlio», di Charles Dickens - 19,30: Canzoni - 20,33: Soprano Gabriella Gatti - 21,25: Orchestra.

Rete rossa - Ore 13,25: Musiche per tutti i gusti - 14,10: Orchestra - 14,30: Chi è di scena - 17: «Un'ora con Labiche», di E. F. Palmieri - 18: Pinocchio - 18,30: Per la giornata della Mamma - 18,45: Orchestra napoletana - 19,05: Musica da ballo - 20,33: «Hoop... là» - 21,30: Concerto sinfonico diretto da D. E. Inghelbrecht; tenore Petre Munteanu.

BOLLETTINO METEOROLOGICO. — *Temperatura minima:* + 5,0; *massima:* + 19; *media:* + 8,1; *umidità:* 80%; *pressione:* 738,9; *vento* locali moderato, *cielo* quasi sereno. — Previsioni: *Instabilità in forte aumento in tutta la regione. Scarse precipitazioni nel settore settentrionale.*

STATO CIVILE

Cisotto Anna ved. Dolza, a. 81; Andi Raffaele, a. 66; Cassio Anna m. Caldesino, a. 56; Rocca Maria ved. Bario, a. 84; Demarchi Pietro, a. 73; [illegible] Gaverio, a. 67; Giordano Giovanni, a. 73; Popiano Francesco, a. 69; Meia Gustavo, a. 71; Kreis Eva m. Magelli, a. 77; Dell'Agilo Alessio, a. 77; Bianciotto Emilia m. Gruppi, a. 59; Cassina Ernesto, a. 84; Mello Giuseppe, a. 78; Corsero Enrico, a. 71; Valeriano Giuseppina ved. Beltramo, a. 81; Rivelli Luigia ved. Giorzelli, a. 82; Alberto Carlo, a. 87; Fiumi Rosa, a. 64; Bergera Domenico, a. 60; Longhin Giovanna ved. Guerra, a. 69; Travaglia Maria, a. 87; [illegible] Maddalena m. Andretto, a. 45; Magna Giulia ved. Sventino, a. 66.

Alla ricerca d'una camera

La contessa Jean de Pange, nata Pauline de Broglie, discende per diritta linea da Madame de Staël. Il suo bisnonno paterno è infatti quel duca Victor de Broglie che fu ministro di Luigi Filippo e che aveva sposato la figlia dell'autrice di *Corinne*, la deliziosa Albertine. A custodire e propagare la fama della trisavola la contessa de Pange provvede con grande impegno. Ha composto più d'uno studio su di lei e ha fondato una «Société d'études staëliennes», della quale ho l'immeritato onore di far parte. Or non è molto, ha pubblicato nell'ottima *Rivista di letterature moderne*, diretta da Carlo Pellegrini e Vittorio Santoli, un diario giovanile di Albertine, scritto durante il viaggio che questa fece in Italia nel 1815, un anno prima del suo matrimonio.

Alla prosa un po' didascalica della giovinetta (la saputa madre ne aveva guidato la penna) la contessa de Pange premette un cenno biografico di lei e ci racconta fra l'altro che aveva figurato a Vienna, ancora bambina, in uno di quei quadri viventi che allora eran di moda. Il soggetto era tratto dalla Bibbia: Agar caritatevolmente scacciata da Abramo col figlioletto Ismaele e soccorsa nel deserto da un angelo. L'angelo era la più bella donna del tempo, Juliette Récamier; il piccolo Ismaele, Albertine; e la derelitta Agar, la Staël. Ma la contessa de Pange non dice che alla rappresentazione assisteva il legittimo erede della causticità settecentesca, il vecchio principe de Ligne, il quale, nel vedere sulla scena la massiccia e sgraziata figura della famosa scrittrice, si volse al proprio vicino per susurrargli all'orecchio: «C'est la justification d'Abraham». Spero che la contessa de Pange non voglia, sull'esempio del patriarca, espellermi dalla «Société d'études staëliennes» per questa innocente postilla.

Tanto più che un'altra debbo pur farne. La Staël, durante il soggiorno che fece in Italia nel 1805, aveva diviso le effusioni del suo cuore entusiasta e cosmopolita (ed era un cuore di quarant'anni) tra un italiano più che maturo ma ancora bellissimo, Vincenzo Monti, e due giovincelli ventiquattrenni, il portoghese Don Pedro de Souza e l'austriaco d'origine irlandese Maurice O' Donnell. L'incontro con questo fu in realtà molto rapido. Ma le lettere a Don Pedro testimoniano d'un attaccamento tenace, tanto che Pierre de Lacretelle, nel suo libro *Madame de Staël et les hommes* (Parigi, Grasset, 1939), mette in prima linea il portoghese a scapito del nostro connazionale. Mi dispiace per il Lacretelle, ma l'onore dell'Italia è salvo. L'entusiasmo della Staël per il cantor di Bassville trabocca dalle molte e lunghe lettere che gli scrisse. «Caro Monti» di qua, «caro Monti» di là: l'aggettivo, in italiano, ricorre come un carezzevole *leit-motiv* tra le perorazioni, in francese, d'un affetto contenuto nei limiti d'un ardente platonismo, ma pronto, parrebbe, a oltrepassare quei limiti.

Se il Monti fosse stato vedovo, si può esser sicuri che l'appassionata donna non avrebbe esitato a offrirgli la propria mano: «Amare, caro Monti, amare è una facoltà celeste che non dev'essere contaminata. Io vi amo, vi amo con tutta la forza dell'anima mia, e se voi non offendete quest'affetto, esso avrà una grande influenza sulla mia vita... Io non so se siete stato mai amato da una donna che potesse sentire tutta la superiorità del vostro ingegno: quanto a me, è questo il merito di cui mi vanto. Voi non dite una parola di cui non senta il fascino, non scrivete un rigo, soprattutto a me, che io non sappia subito a mente: imparate a conoscervi dall'impressione che mi fate, specchiatevi nell'anima mia». E' questo un esempio tra tanti altri. Il sogno più bello della Staël era di avere ospite il Monti nel suo castello di Coppet e di passeggiar con lui in riva al lago di Ginevra. L'invito a raggiungerla in Svizzera ritorna quasi in ogni lettera, e sempre più incalzante. Ma se le sponde del Lemano sono un giardino d'Armida, la povera Staël non aveva nulla della maliarda tassesca e il Monti non se la sentiva di far la parte di Rinaldo, e senza declinare l'invito cercava di acquistar tempo. La contessa de Pange, in una nota, conclude senz'altro che Madame de Staël «ne put l'attirer à Coppet».

Conclusione troppo frettolosa. Nell'autunno del 1805, benchè tirato per i capelli, il Monti fu ospite della sua dotta amica in quel castello incantato. Era là anche Benjamin Constant, che annotò nel proprio diario: «Arriva il poeta Monti. E' un bellissim'uomo, dall'espressione dolce e fiera. Recita benissimo i versi. E' un vero poeta: pieno di foga, impetuoso, debole, timido, mutevole». Ma il povero poeta era arrivato malconcio dai reumatismi: «Madame de Staël — scrive egli stesso a un amico — si compiace del male che mi travaglia e mi obbliga a fermarmi contro mia voglia». Se la sbrigò per altro con una settimana di platonismo. La mattina del 18 novembre, prima di partire, lasciava per la padrona di casa un saluto che incomincia con queste parole: «Voi dormite ancora un sonno profondo, mentre io col dolore della separazione nel corp vi scrivo questo congedo. Dopo avervi lasciato sono stato cento volte sul punto di romper il mio proponimento e venir di nuovo a gustare la dolce tristezza dell'ultimo addio. Ma... la solita mia *ragione*... ha distrutto gl'interessi del cuore». Bugiardo! Par che reciti la parte di Enea nella *Didone abbandonata*.

Il castello di Coppet è oggi proprietà dei Broglie. La contessa de Pange potrebbe dunque fare ammenda della sua piccola distrazione procurando d'identificare la camera in cui il reumatizzante Vincenzo Monti scrisse quel sentimentale biglietto.

Pietro Paolo Trompeo

IL DIARIO DEL DUCA D'AOSTA

La morte dell'amico

Sono stato privato dal destino della persona alla quale volevo più bene dopo mia madre, Volpini, il compagno che da 16 anni divideva la mia vita. Non riesco a frenare il mio dolore

Nella pagina di ieri, con lo strazio dei feriti, e il profilarsi della necessaria resa, il Duca esprimeva la sua angoscia di soldato. In quella d'oggi è l'uomo che parla di un suo intimo dolore: il compagno d'arme è caduto. V'è nella pagina una solenne tristezza che sa di leggenda antica.

Amba Alagi, 16 maggio — *Questa notte ho mandato il tenente colonnello Tramontano con bandiera bianca verso Mai Mesic. Alle 9 una stazione radio inglese ci trasmetteva una nota di Tramontano che diceva che gli inglesi avrebbero sospeso il fuoco dalle 14 alle 22 e che alle 16 Volpini era atteso a Mai Mesio per parlamentare. Alle 12 diceva che la questione dei feriti sarebbe stata trattata con comprensione. Quale comprensione? Voglio chiedere lo sgombero giornaliero dei feriti oltre le linee. Certamente questo non verrà concesso. E allora sono costretto a mollare, perchè la situazione è disastrosa. Il ferito vuole essere portato via, lontano dalla linea, al sicuro. Qui, invece, rimane il più delle volte in linea vicino ai compagni sani, che non sono certo incoraggiati dal dovere combattere colla trincea piena di feriti. Tutti costoro sanno che se curati hanno possibilità di guarire, se lasciati lì, è la morte certa. All'ospedale (posto di smistamento) decine e alle volte centinaia di barelle, ma feriti gravi, vengono colpite da cannonate. Ospedale che è una misera caverna così ristretta che quasi tutti i feriti stanno fuori perchè non si possono ricoverare. Questo incide sullo spirito della truppa fortemente.*

Ovunque uno guardi dietro al fumo delle cannonate, si vedono torme di predoni straccioni, ma famelici ed armati, che girano intorno a noi come sciacalli in attesa che il leone abbia fatto i propri comodi per divorare quello che avanza. Ne vedo ovunque formicolare e se quelli fanno tanto da arrivare, non restano neanche le nostre ossa al sole. Comprendo che questa visione, che si unisce al bombardamento infernale, non è uno spettacolo esilarante e molti si sentono un po' di fresco nella schiena. Sento il mio strumento militare che scricchiola e cede; e questo mi dà una infinita tristezza.

Fedeli agli accordi, gli inglesi hanno cessato il fuoco alle ore 14. Così Volpini è sceso per la sua difficile missione; l'ho seguito a lungo col binocolo mentre ancora i cecchini seguitavano a tirare malgrado la sospensione d'armi. Poi, ovunque, dalle alture circostanti, ho visto uscire le torme degli indigeni che, approfittando del silenzio nostro, cercavano di andare a frugare le nostre trincee del Korarsi.

17 maggio — *Credevo di aver toccato il limite del dolore ieri, ma un altro colpo ancora più duro, doveva colpirmi nell'affetto più caro, più intimo, più profondo. Sono stato privato dal destino, della persona alla quale volevo più bene dopo mia madre; dell'amico, del saggio consigliere, del compagno che da 16 anni divideva con me la vita, con i suoi giorni lieti e tristi.*

La tragica sorte ha fatto cadere Volpini quando il silenzio delle artiglierie nemiche segnava già la fine della guerra. Mentre era a pochi passi dalle linee inglesi, ove si recava a negoziare la resa, un gruppo di ribelli lo fermava. Dopo aver parlamentato un poco, essi lo facevano proseguire, poi di colpo lo abbattevano con una scarica di fucileria. Con lui cadevano i due carabinieri di scorta ed il buon Bruno, mio fedele collaboratore già dai giorni della Libia, che aveva voluto accompagnare Volpini.

Non mi sono ancora riavuto dal colpo e non riesco a frenare il mio dolore. Mi sento terribilmente solo ad affronto fino in fondo questi tragici giorni! Sedici anni di vita in comune avevano creato fra lui e me un legame così profondo ed intimo che nulla poteva, salvo la morte, distruggere. La mia gratitudine per quest'uomo, che mi aveva dedicato l'esistenza, durerà fino a che avrò vita. Il vuoto che egli lascia nel mio cuore non potrà essere più colmato. Penso con infinito dolore e tenerezza a tutti questi anni nei quali egli ha vegliato su di me con il suo affetto e con la sua saggezza.

Ora per ora mi ha sorretto, consigliato, aiutato. Quante fesserie mi ha impedito; quante buone cose mi ha indicato; quale costante esempio mi ha dato ogni giorno con la sua condotta rigida, appassionata, dedicata al dovere.

Calmo, freddo nella forma, con cuore tenero e comprensivo nella sostanza. Ho tentato a più riprese di recuperare la salma, ma un fuoco d'inferno di fucileria accoglie ogni persona che si affacci alla strada...

Ora sono le 16. Gli inglesi, che si sono mostrati addolorati — perchè avevano prescritto loro la strada da seguire — sono partiti con un camion e 50 soldati loro, per tentare di recuperarla.

Ho passato l'ora più tragica della mia vita. La radio inglese con cui ero in contatto, mi chiedeva del parlamentare che doveva essere lì alle 16, poi non rispondeva più. Alle 22 scadeva la tregua d'armi e non riuscivo a comunicare e a farmi dare «il ricevuto» dei miei radi. Se l'artiglieria riprendeva il fuoco ed i ribelli entravano in una breccia, era il massacro generale. Con ansia ho visto giungere le 22; le lancette dell'orologio camminavano, la fucileria si sentiva con qualche raffica di mitraglia e qualche colpo di bombarda.

Dopo 15 minuti, l'artiglieria taceva ancora. Poi è giunto un radio inglese ch'esprimeva rammarico per l'eccidio e dava ricevuta dei miei telegrammi confermando che avrebbero mandato loro un parlamentare.

Questa mattina si sono avviati per venire, ma hanno dovuto scappare, perchè i ribelli tiravano a loro, e tornare indietro per prendere una forte scorta. Così sono giunti le 13. Invece un altro gruppo è venuto da sud, pure tra le fucilate, ed è giunto alle 16. Questi, però, non potevano trattare. Tra essi era il maggiore Graham, quello che era capitano Graham a Brioni e dirigeva il polo.

Ora Tressani discute le condizioni e le loro proposte. Ho avuto un messaggio del generale Platt che mi mette a disposizione il palazzo di Asmara ed i mezzi per andarci. Ho ringraziato, ma chiesto di essere inviato in qualunque altra località, ma non in città, non avendo assolutamente il comando voluto lasciarmi qui sull'Amba Alagi, come volevo.

Abbiamo avuto l'onore delle armi. Agli ufficiali sarà conservata la pistola; i reparti nazionali ed indigeni fedeli, sfileranno dinanzi ad un reparto inglese che renderà gli onori. La radio resterà a mia disposizione fino alle ore 12 del 19 per comunicazioni d'ufficio e fino alle 24 del 20 per comunicazioni private controllate. Potrò uscire per ultimo dal ridotto e seguire il mio destino.

Ora sono le 17. Sono giunte le salme di Volpini, di Bruno e dei due carabinieri che saranno sepolte al tramonto al cimitero dell'Amba. Intanto, ovunque intorno, torme di indigeni stanno premendo le linee. Si tira ancora qualche fucilata per respingerli, mentre loro, a vicenda, si tirano bombe a mano.

18 maggio — *Dall'alto di un roccione, assisto al trasporto ed alla sepoltura di Volpini e dei suoi compagni col cuore stretto da un dolore che non ha nome. Avrei preferito che una delle innumerevoli schegge mi avesse preso e fossi anch'io con loro. Un reparto renda gli onori; si fa l'appello. Le bare scendono nelle fosse. Tutto intorno è l'orrendo disordine, autocarri rovesciati, baracche distrutte e carogne di muli; gli ufficiali a stento riescono a riunire gli uomini laceri, sporchi che hanno le facce stanche. Si cerca di metterli in ordine, per farli sfilare in parata domani.*

Domani ultima puntata: «La resa del Duca».



Il generale Volpini

Il confessore di Claudel e un dramma d'amore

La rappresentazione di *Partage de Midi*, poema dell'adulterio, sarebbe l'atto di contrizione dell'ottantenne poeta-diplomatico

(Dal nostro corrispondente) **Parigi, 15 marzo.**

Scriveva Paul Morand, nel suo diario, alla data 22 agosto 1917: «Paul Claudel è a Parigi. Risiede, come console generale incaricato di una missione commerciale per l'Italia, all'Ufficio nazionale dei cambi. Riceve gli industriali e i commercianti francesi che vogliono consultarlo sul mercato italiano».

E più in là, il 28 ottobre dello stesso anno: «Berthelot mi ha presentato a Claudel. Come mi ha sorpreso il suo aspetto! E' un uomo tarchiato, senza collo; è entrato nell'ufficio del presidente del consiglio con un impermeabile giallo e gli stivaletti infangatissimi, come se avesse camminato tutto il giorno nei rigagnoli, e una cravatta bell'e fatta, un paio di brutti occhiali, la testa spettinata. Il suo strano accento è campagnolo. Non ha nulla di superiore, alla prima impressione, se non un certo modo caratteristico di masticare le frasi, di sputare le parole con asprezza e autorità».

Coscienza agitata

Così il diplomatico Claudel, con le sue scarpe sporche e le sue maniere poco convenzionali, si presentava agli occhi ammirati di Paul Morand, novizio in diplomazia e in letteratura. Era già un personaggio importante, console generale incaricato di missioni delicate, abile funzionario anche se poco protocollare. Doveva finire ambasciatore, riverito alla corte dell'imperatore del Giappone come nel salotto della regina Elisabetta del Belgio. Tre grandi forze della vita e della società francese convergevano nella sua carriera con un risultato straordinario di notorietà e di prestigio: la diplomazia, la religione e la letteratura. Ma leggiamo ancora Paul Morand (cito dal testo delle «Oeuvres Libres» del 15 gennaio '49).

«Matinée di Claudel al Gymnase (un teatro di gran moda allora). In un palco i Berthelot... In platea Cocteau, la marchesa di Noailles... Claudel sul palcoscenico ha fatto una breve esposizione della sua poetica. Eve Francis ha recitato con Hervé *Partage de Midi* (la scena fra Mésa e Ysé ha avuto molto successo). Il pubblico era fortemente impressionato, addirittura annientato. Si dice che Claudel non darà mai più l'autorizzazione di recitare questo dramma, che il suo confessore proibisce».

Questo accadeva circa trentadue anni fa. Adesso il confessore ha permesso a Claudel di riportare sulla scena la tragedia. Gli avrebbe anzi detto, raccontano, che invece di un gesto di orgoglio si tratta oramai di un atto di umiltà. Il ricordo della passione è lontano, spento; un uomo di ottant'anni confessandosi pubblicamente in quel modo compie una specie di contrizione. «Partage de Midi» è un dramma appesantito da un dialogo oscuro e denso. Il suo successo di pubblico è dovuto specialmente a ragioni di snobilismo intellettuale, all'azione convergente di quelle tre forze che ho detto: diplomazia, cioè alta mondanità; religione, cioè una parte assai viva e numerosa della Francia; letteratura, cioè una società letteraria ben costituita dove la solidarietà professionale, il rispetto dei valori accettati prevalgono quasi sempre sulle invidie e perfino sullo spirito critico. Il successo di pubblico, il tutto esaurito che da molto tempo dimostrano la fortuna di un lavoro drammatico tanto difficile, non si spiegano altrimenti. Ma, a parte questo, «Partage de Midi» impressiona anche lo spettatore poco sensibile a quelle tre forze per alcune qualità incontestabili. L'altezza poetica raggiunta da Claudel non è stata più sfiorata dagli autori della generazione seguente.

E' la storia di un amore adulterino fra una peccatrice e un uomo religioso, che non aveva mai amato: fra Ysé (Isotta, sembra), e Mésa (il nome viene dal greco, vuol dire Mezzo, l'uomo che è nel mezzo della vita, come Dante nella «Divina Commedia»). L'amore comincia su una nave diretta in Estremo Oriente, continua in Cina, con macabri convegni fra le tombe di un cimitero. Ysé abbandona il marito e i figli e lo stesso Mésa per un avventuriero spregiudicato che la domina; fugge con questi portando in grembo il figlio di Mésa. Ma Mésa la raggiunge, nell'interno della Cina, in mezzo a una rivolta xenofoba, e muore, ucciso dall'avventuriero. Ysé ritorna in ispirito e si ricongiunge a Mésa nel momento del trapasso, salvati tutti e due dalla misericordia divina, sotto un cielo stellato, «davanti all'immenso Clero della notte, con i suoi vescovi e i suoi patriarchi». Sono fatti l'uno per l'altra, Dio li ha destinati l'uno all'altra.

Mésa è Paul Claudel a trent'anni; e di Ysé molti assicurano il vero nome. La storia del peccato giovanile è autentica, tenuto conto, s'intende, della trasposizione poetica. E' facile immaginare le tentazioni che si offrivano a quell'uomo passionale e religioso nella società cosmopolita dell'Oriente dove la sua carriera lo aveva spinto. Si può dire che la letteratura arbitri e risolva, nell'animo di Claudel, il conflitto fra i convincimenti di cattolico ortodosso e le seduzioni galanti nella vita diplomatica di mezzo secolo fa. Ritroviamo le tre forze che hanno fatto la fortuna di Claudel, diventate personaggi di un intimo contrasto e da ultimo esaltate dall'arte.

Consigli di diplomatici

Nel «Partage de Midi» le oscurità e le astruserie sono molte, e sarebbero imperdonabili se non fossero riscattate da alcune scene di vera ispirazione. E' un D'Annunzio cattolico, e sinceramente cattolico, un poeta di un altro tempo, ma un poeta che trionfa sui giovani e sui meno anziani di lui dal palcoscenico del Teatro Marigny.

Ho preso Claudel come il caso più noto e quasi clamoroso dell'intimo rapporto, in Francia, tra diplomazia e letteratura; ma Giraudoux, lo stesso Morand e molti altri minori potrebbero essere citati come esempi, e, risalendo all'Ottocento, Chateaubriand e Stendhal. L'ultimo segretario generale del «Quai d'Orsay», Alexis Léger, è il letterato che abbia fatto più strada in diplomazia, a parte Chateaubriand. Era un creolo di finissimo ingegno, e firmava le sue delicate opere con lo pseudonimo di S. John Perse: il suo libro principale si intitola *Exil* ed ebbe, quando uscì, un successo di stima. La sua opera diplomatica, invece, finì nel disastro di Monaco, nel crollo delle alleanze orientali, come ho ricordato in un altro articolo. Questo grave precedente ispirerà ai francesi una prolungata diffidenza per i letterati-diplomatici? Non è facile.

L'ambasciatore di Francia Léon Noël consiglia ai novizi della carriera di evitare «gli effetti letterari», di non imitare ad ogni costo un Claudel o un Giraudoux. Ma aggiunge: «Procurate di scrivere in forma logica, chiara e concisa. Ed evitate le espressioni: i dadi sono tratti; i destini dell'Europa si decidono, eccetera, come pure le classiche metafore che ricorrono alla peste, al cancro, al diluvio, all'incendio e alla polveriera». Non sono, in fondo, buoni consigli letterari?

Domenico Bartoli

La giornalista svedese sarà processata dopodomani

Un tentativo d'assalto alla caserma di Carini - Sparatoria tra carabinieri e fuorilegge - 40 persone fermate

Palermo, 15 marzo.

Nemmeno l'intervento diplomatico, di cui abbiamo dato notizia, è riuscito a sottrarre la Signora giornalista svedese Maria Cillacus ai rigori della legge italiana. Essa sarà, infatti, processata venerdì 18 corr., per oltraggio e violenza alla forza pubblica e per altri reati minori, per i quali il Codice Penale prevede una pena che arriva fino a 3 anni di carcere. Il processo sarà celebrato per direttissima presso il Tribunale di Palermo. L'attesa per tale processo è vivissima.

Intanto, la detenuta ha ricevuto ieri la visita dell'ing. Maniscalco, addetto consolare di Svezia «ad interim» a Palermo. Il colloquio si è svolto alla presenza del direttore dello stabilimento carcerario, in una sala del piano terreno. L'ing. Maniscalco, dopo il breve colloquio, ha lasciato presso l'ufficio matricola del carcere una somma in denaro perchè la signora Cillacus potesse provvedere ad acquistare cibo e sigarette durante la sua detenzione.

Nuovi particolari emergono ancora dalla singolare avventura della quale è stata protagonista la fotogenica «ospite» di Giuliano che, nei suoi colorati servizi giornalistici sulla vita del famigerato capobanda nel quartier generale di Monte Sagana, è arrivata perfino a porre Giuliano sul piano di un «moderno Gesù Cristo», di una vittima degli errori e di un simbolo di carità. Dopo quattro mesi dal suo primo, fin troppo confidenziale colloquio col bandito, la giovane signora è tornata in Sicilia per rivedere il suo «eroe», del quale si era, a quanto pare, morbosamente innamorata senza rimedio. La passione che la strugge l'ha spinta di nuovo sull'accidentata zona monteleprina, appoggiandosi ad un robusto «alpenstock», che ben completava la sua tenuta da escursionista: scarpe chiodate, un ampio paio di pantaloni alla zuava e un grosso maglione di lana. Un tascapane da alpino celava nelle ampie tasche fotografie e documenti che, secondo quanto è stato detto, contenevano, tra l'altro, dell'intimità dei colloqui avuti dalla appassionata Maria col suo «idolo», che la polizia non le ha consentito di rivedere.

— Vedrete — ha detto la furibonda giornalista in Questura — vedrete che Giuliano saprà vendicare l'offesa che mi fate.

Tale minaccia non era invero campata in aria perchè, proprio ieri sera, elementi della banda Giuliano hanno tentato un assalto alla caserma dei carabinieri di Carini, frustrato dalla pronta reazione dei carabinieri che, dopo breve conflitto, hanno messo in fuga i fuorilegge.

Sul far della notte una pattuglia di P. S. notava alcuni elementi sospetti che si aggiravano, cauti, nelle vicinanze della caserma, nella cui camera di sicurezza erano due fratelli tratti in arresto perchè ritenuti responsabili di appartenere alla banda Giuliano. Gli sconosciuti, all'intimazione dell'«alt» da parte dei carabinieri, si davano alla fuga e, inseguiti, sparavano alcuni colpi di moschetto contro i militari, i quali hanno risposto subito al fuoco. La oscurità e l'accidentalità del terreno hanno agevolato la fuga dei fuori-legge. E' stata immediatamente dopo condotta una battuta nelle campagne circostanti, e sono state fermate circa quaranta persone. La polizia ritiene che gli autori del delittuoso tentativo di assalto siano stati elementi della banda Giuliano.



L'attrice messicana Maria Felix a Parigi. S'è fatta fotografare al dittafono

Pauroso volo di una Aprilia

Due morti e due feriti

Trento, 15 marzo.

Una spaventosa sciagura automobilistica è avvenuta oggi presso Camora. Una nuovissima Aprilia, acquistata solo tre giorni fa, era partita da Mezzolombardo diretta a Trento e percorreva la stradale a più di 120 all'ora quando la ruota destra infilava una rotaia del tram Trento-Malè. La macchina subiva un brusco sbandamento e dopo aver rotolato paurosamente su se stessa, abbatteva un paracarro e usciva di strada, precipitando in un canale pieno d'acqua capovolgendosi. Il proprietario della vettura, Guglielmo Partelli, di 34 anni, da Mezzolombardo, che si trovava al volante, veniva proiettato attraverso il parabrezza contro una pianta, rimanendo ucciso sul colpo per frattura del cranio. Lo studente universitario Livio Tait, di 24 anni, pure da Mezzolombardo, che era a bordo della vettura, rimaneva imprigionato sotto la carcassa sfasciata col capo nell'acqua e veniva raccolto cadavere per annegamento. Un altro passeggero, Elio Tait, di 21 anni, riportava la frattura del cranio e la commozione cerebrale e veniva trasportato in condizioni disperate al nostro ospedale. Leggermente ferito è rimasto invece un altro studente, Raniero Valenti, di 30 anni, scampato miracolosamente al tragico incidente.

Gli operai della Châtillon per una distensione degli animi

(Dal nostro inviato speciale) **Vercelli, 14 marzo.**

A un centinaio di metri dalle officine della «Châtillon» (SAIFTA) passeggiano due carabinieri. E' tutto lo spiegamento della forza pubblica intorno a un punto che potrebbe sembrare socialmente nevralgico, che probabilmente lo è, ma che non attraversa uno stadio di accesso febbrile. All'ingresso dello stabilimento, persone in divisa, cortesissime. Nessun volto spiccatamente rivoluzionario. In un misero sgabuzzino, simile a un corpo di guardia, membri del consiglio di gestione e della commissione interna sono alle prese con gli affari di un'amministrazione ordinaria che, viceversa, è difficilissima. Bisogna arrendersi alla realtà: è sommamente arduo far marciare un'azienda di questa mole, privata della propria testa e staccata dal giro normale delle proprie risorse. Abbandonata dai dirigenti, la «Châtillon» cammina ancora con una forza di propulsione, simile a quella di un'automobile che abbia perduta una ruota in piena corsa: il traballio è inevitabile e visibile, con l'alternativa di una catastrofe o di una fermata fortunosa. Qualche reparto è già fermo del tutto, su 10 filatrici appena quattro lavorano, manca questo, manca quello, manca soprattutto il denaro per pagare il lavoro eseguito, o che si suppone eseguito. Nel migliore dei casi, la resistenza potrà durare un mese, un mese e mezzo. E poi?

Io ho veduto la «Châtillon» nel suo lavoro. La tiene in piedi una fierezza di firma. Dietro la facciata dei sussidi e dei vari rabberciamenti, si sente una miseria che non va esasperata. Io ho parlato con diversi operai, e, in particolar modo con il caporeparto Domiglio Vittore, già sindaco di Vercelli, a penso che sia un discorso meritevole d'un largo riassunto.

All'origine dell'attuale disagio, c'è un motivo di carattere romantico. Vercelli, e, a Vercelli, la «Châtillon» godevano fama di avanguardismo, vuoi modernista, vuoi rivoluzionario, vuoi, più semplicemente, comunista. Le maestranze della «Châtillon» sono soddisfatte — almeno relativamente — della retribuzione del proprio lavoro. Ma sopravviene l'agitazione dei chimici. La «Châtillon» è, in parte, chimica; e i suoi chimici sono disciplinatissimi. A sorreggerli nella loro agitazione, intervengono, diciamo così, gli «indisciplinati», e cioè quell'avanguardismo.

Non-collaborazione. Viene stabilito di diminuire il rendimento dei cottimi del 10 %. La Direzione reagisce. Data l'interdipendenza assoluta tra chimici e il resto, essa prende misure precauzionali: diminuendo la paga dei cottimi in proporzione del 20 %. Nella babele del vocabolario politico, questa è una «provocazione». Bisogna reagire con un discorso. Questo discorso lo dovrebbe tenere il sindacalista Ferrero, il 21 febbraio. La Direzione di Vercelli chiede il permesso alla Direzione di Milano che risponde negativamente. Ma la Direzione di Vercelli — riferisco la versione del Domiglio — lascia intendere che si potrebbe fare l'indomani «come di sorpresa». Un «modus vivendi». L'indomani, è a Vercelli l'ing. Ugo Mancini, direttore generale tecnico espertissimo, ma rigido. Egli denuncia il Ferrero «per violazione di domicilio» e ne dà comunicazione alla commissione interna. Invitato a ritirare la denuncia, si rifiuta. Egli ha la disgrazia d'imbattersi in un gruppo di donne, e pare che la prima ad aggredirlo sia stata Maria Grasso, meridionale e dei sindacati liberi. Furono pure le donne a picchiare l'ing. Albertazzi ed anche il dott. Zego, il quale agitando pacificamente le proprie braccia cercava di fare un po' di largo intorno all'ing. Mancini. Il 24 febbraio la Direzione licenziava 32 dipendenti, in maggior parte uomini, taluni dei quali lontani dal fatto ma la cui responsabilità poteva considerarsi simile alla relazione tra le foglie di un albero e le sue radici.

I 32 si presentarono ugualmente al lavoro, e la Direzione si allontanò. Una versione. Altra versione: i 32 si presentarono per discutere i loro casi ma non trovarono la Direzione. Poco importa. L'essenziale di un vicolo cieco non è tanto la sua natura quanto la possibilità di uscirne con il minimo danno. Le domande al Domiglio quale soluzione vedrebbero gli operai con maggior simpatia, e riferisco la sua risposta lasciandogliene la responsabilità: una pace senza vincitori nè vinti, che facesse una media tra le eventuali colpevolezze di alcuni e le loro benemerenze nell'acuto periodo repubblichino-nazista, anche a favore di attuali dirigenti. Il lavoro riprenderebbe allora senza strascichi d'astio, con l'impegno solenne di abbandonare alla giustizia gli effettivi responsabili delle violenze perpetrate e con la promessa di «non far mai più cose simili».

Ieri è arrivato a Vercelli un membro dell'Ispettorato del Lavoro per esaminare la situazione.

g. b.

ULTIME NOTIZIE

Tumultuosa seduta alla Camera francese

Respinte le mozioni di censura al Governo

Parigi, 15 marzo.

Il Governo ha fronteggiato con successo il duplice assalto scatenato dalle estreme: i gollisti che presentarono venerdì scorso una mozione di censura contro la sua politica hanno rimproverato al Governo di non essere abbastanza energico in Indocina e di essersi sottratto a una discussione a fondo sull'argomento, nonchè di aver paura del verdetto delle urne poichè rifiuta di provocare lo scioglimento della Camera e di organizzare nuove elezioni legislative.

I comunisti hanno rimproverato invece al governo di volere continuare la guerra in Indocina, di fare una politica antisociale e di preparare la guerra contro l'Unione sovietica con il Patto Atlantico. Essi hanno presentato prima la questione pregiudiziale intesa a riprendere la discussione sull'Indocina e la politica generale del governo, e poi a loro volta una mozione di censura. Respinta con 402 voti contrari e 186 favorevoli la questione pregiudiziale comunista e con 350 voti contrari e 228 voti favorevoli la mozione di censura gollista, un voto che ha sottolineato il completo isolamento dell'estrema sinistra, ha mandato alle calende greche (nove novembre) con 378 voti contro 183 la discussione sulla mozione di censura presentata dai comunisti.

Il dibattito è stato molto tumultuoso. Le invettive e gli insulti scambiati fra i deputati erano talvolta accompagnati da gesti minacciosi.

Il trionfatore della giornata è stato il Presidente Queuille: egli si è mostrato oggi sotto una luce che non si conosceva; era noto come abile manovratore, da quel vecchio parlamentare che è, ma non come grande oratore. Oggi invece si è avuto un Queuille in grande forma, come dicono gli sportivi, persuasivo, ironico e mordace, che ha saputo controbattere con bonaria energia tutti gli attacchi. Dopo avere respinto sdegnosamente l'accusa che la Francia prepari la guerra contro la Russia, egli ha sottolineato i successi della propria politica.

Egli dice alla Camera: «Avete da scegliere tra ciò che il governo ha fatto e fra ciò che ne pensa il signor Capitant (il portavoce gollista in parlamento). Quanto ai comunisti sapete che li avremo sempre contro, poichè si sono dichiarati disposti a collaborare con l'invasore».

Sui banchi comunisti Thorez rosso in volto si alza e grida: Calunniatore!

Gli rispondono molte voci dagli altri banchi: Andate a Mosca.

Il discorso di Queuille è stato applauditissimo e il Governo ha avuto la larga maggioranza che avevamo previsto. Domenica prossima e quella successiva ci sono le elezioni cantonali. Il gen. De Gaulle ha nuovamente esortato i francesi a votare numerosi le sue liste. **m.**

Il comunicato finale della Conferenza dei Cinque

(Dal nostro corrispondente) Londra, 15 marzo.

La conferenza dei cinque brusselliani è finita stasera alle 21,15: i cinque Ministri degli Esteri hanno discusso ininterrottamente a palazzo Lancaster dalle 11 di stamattina, con un breve intervallo per colazione. Alle 22 esatte, il capo dell'Ufficio Foreign Office, Ridsdale, è entrato nella sala stampa del Foreign Office ed ai corrispondenti esteri che si erano alternati dalle 18, ha letto il seguente comunicato:

«La quinta riunione del comitato consultivo della conferenza del trattato di Bruxelles è stata tenuta a Londra nel palazzo Lancaster lunedì 14 e martedì 15 marzo.

«Il comitato ha esaminato gli ultimi sviluppi in rapporto al Patto atlantico. Il comitato ha discusso tutti gli aspetti del problema della difesa comune delle cinque potenze. Ha considerato quali ulteriori misure dovranno essere prese particolarmente al riguardo della produzione e del finanziamento delle forniture militari e degli equipaggiamenti.

«Il Comitato ha anche discusso il lavoro della commissione permanente riguardo la preparazione del consiglio dell'Europa.

«I cinque Ministri degli Esteri hanno deciso che sarebbe impossibile tenere la riunione dei Ministri stessi che era stata indetta per il 28 corr. dato che essi dovranno recarsi a Washington per l'eventuale firma del Patto Atlantico.

«E' stato proposto non di meno che le discussioni cominceranno a quella data tra i rappresentanti diplomatici a Londra dei dieci Paesi partecipanti e che una riunione dei ministri per stendere ed approvare il testo finale della costituzione del Consiglio d'Europa venga poscia tenuta in aprile. Il comitato ha approvato infine la relazione del segretario generale sul lavoro sociale e culturale fatto dall'ultima riunione del comitato stesso». **f.**

Il bieco Trincheri autore d'un altro assassinio

Verbania, 15 marzo.

Uno per uno i nodi — se così si possono dire i delitti di ogni specie compiuti dal noto Eligio Trincheri, della nostra città, attualmente in carcere a Milano per il famoso omicidio nella persona del dott. Massaza — vengono al pettine. Il maresciallo Franchini, di Gravellona Toce, è riuscito, a coronamento di un'inchiesta che durava fin dall'aprile del 1946, e con l'ausilio del maresciallo Curco, di Pallanza, a indicare il Trincheri stesso quale colpevole di un altro assassinio da vari anni rimasto impunito, quello cioè del commerciante ambulante Mario Pera, di 41 anni, da Corquio Trevisago (Varese). Il delitto fu consumato a scopo di rapina una sera di quel lontano aprile da due individui armati, appostati nelle vicinanze di Mergozzo. L'inchiesta dei carabinieri sull'omicidio del noto commerciante varesotto, ad un certo momento aveva coinvolto il famigerato Trincheri, facente parte di una banda che terrorizzava la zona con furti e rapine, ma la prova della sua colpevolezza non si è mai potuto ottenerla. Finalmente oggi è stata raggiunta. Difatti due testimoni di assoluta fede, messi a confronto con lui, hanno dichiarato di riconoscerlo, senza dubbi, come uno dei due banditi che assalirono il camion del Pera. Il Trincheri ha negato, ma la fermezza dei suoi accusatori ha avuto il sopravvento. E' stata quindi stesa a suo carico dai carabinieri di Gravellona Toce una denuncia per omicidio aggravato a scopo di rapina.

Spionaggio?

Strano racconto di una donna trovata svenuta presso Cannes

Nizza Mar., 15 marzo.

Nella notte di sabato scorso nella località Pont-du-Loup, tra Montecarlo e Cannes veniva rinvenuta abbandonata sulla strada priva di sensi una giovane donna di tipo nordico. La giovane trasportata all'ospedale di Nizza riprendeva conoscenza soltanto domenica mattina. La donna, che si esprimeva in russo, dichiarava ai funzionari di polizia di quella città di chiamarsi Natascia Wrosky e di essere nata a Vladivostok nel 1927. Affermava poi d'essere venuta dall'Austria in compagnia di un amico, direttore di una fabbrica di giocattoli ad Innsbruck. Giunti a Parigi in aereo, i due proseguivano per Montecarlo in macchina dove facevano la conoscenza di due individui con i quali decidevano di recarsi a Cannes. Durante il percorso e precisamente nei pressi della località Pont-du-Loup i tre assalivano la giovane e le toglievano una somma di circa 50.000 franchi in liquido ed i suoi gioielli, abbandonandola quindi sulla strada in stato comatoso, che, ad un primo esame, sembrava dovuto a sostanze tossiche contenute in qualche cibo. La giovane lamentava inoltre di essere stata derubata di alcuni «importanti documenti».

Trasferita il giorno dopo dalla corsia comune ad una stanza a pagamento dell'ospedale la straniera abbandonava ogni reticenza e forniva molti nuovi particolari decidendosi inoltre ad esprimersi in francese che parla abbastanza correttamente. Ella dichiarava che assieme al suo amico doveva recarsi a Tenda per incontrarsi con un italiano inventore di un nuovo procedimento per la fabbricazione di giocattoli articolati.

Anche queste dichiarazioni lasciavano qualche dubbio, tanto più che nella serata di ieri una misteriosa telefonata pervenuta all'ospedale ingiungeva alla donna di tacere. Nello stesso tempo anche il commissario di Polizia di Antibes veniva minacciato per telefono da sconosciuti ed alcuni giornalisti del luogo invitati alla prudenza. I funzionari della Brigata Mobile mettevano in allarme i servizi di sorveglianza del territorio e veniva stabilito un servizio straordinario per assicurare l'incolumità della Wrosky: la sua stanza è ora vigilata giorno e notte da agenti armati di mitra e un servizio speciale di controllo funziona all'ingresso dell'ospedale.

Dopo gli ultimi interrogatori va diffondendosi sempre di più l'impressione che la posta in gioco del misterioso affare sia ben altro che una macchina per la fabbricazione di giocattoli. Sembra invece che si tratti di un «regolamento di conti» tra agenti di servizi segreti.

La posizione della donna sulla strada dimostra infatti che essa vi era stata deposta nella speranza che venisse successivamente investita da qualche automobile.

Luce su un feroce delitto commesso nel 45 a Vigliano

Montegrosso d'Asti, 15 marzo.

Nel mese di ottobre del 1945 veniva trovato, in un boschetto nelle vicinanze della ferrovia Asti-Acqui, nel paese di Vigliano d'Asti e precisamente al ponte della ferrovia, il cadavere di una giovane con la gola squarciata da un colpo di rasoio. La ragazza, dopo i primi accertamenti, veniva identificata per Rosa Scaglia di anni diciassette. I primi sospetti dell'autorità inquirente cadevano sul fidanzato della giovane, a nome Dario Bosco di anni venti, il quale l'aveva sedotta e posta in stato interessante e con lui venivano anche arrestati il padre e il fratello della ragazza. Malgrado gli interrogatori e le indagini nulla di certo poteva essere stabilito a loro carico ed essi venivano rilasciati.

Solamente in questi giorni la verità ha potuto essere stabilita e il colpevole tratto in arresto; si tratta del fidanzato della povera Rosa Scaglia. E' il Dario Bosco, tratto in arresto domenica a Montegrosso d'Asti e sottoposto a stringenti interrogatori dal maresciallo Diletta Soiva per confessare pienamente il suo delitto.

Voli notturni nel Modenese di un misterioso apparecchio

Modena, 15 marzo.

Da un po' di tempo quasi ogni notte si sente nel cielo della nostra provincia il ronzio di un apparecchio. Quasi tutta la popolazione ha avvertito il ronzio dello stesso velivolo, che viaggia a bassa quota ed a fari spenti e non risponde alle segnalazioni dei posti di avvistamento dislocati nella nostra zona. E' stato accertato inoltre che l'apparecchio non è italiano e i suoi voli notturni sono clandestini. Le autorità competenti stanno svolgendo indagini. Pare che dall'apparecchio siano stati effettuati lanci di materiale con paracadute.

Parla al processo un amico dei Mazzarello

La turbolenta vita dei coniugi

Quello che fece la Corinna la sera del delitto

(Dal nostro inviato speciale) Genova, 15 marzo.

In questa ottava udienza è stata di turno la ricchissima coppia Emanuele Benvenuto e Anita Balleria, imputati entrambi e a piede libero. Il Benvenuto, genovese, è un bell'uomo che si è fatto un abito distinto quando da macellaio, nel procelloso periodo della guerra, si fece gioielliere. Abbandonata e liquidata la beccheria paterna strinse conoscenza con il Mazzarello e con lui concluse molti lucrosi affari.

Il Presidente gli contesta di avere, con la moglie, ricettato parte dei valori e dei preziosi del patrimonio del defunto Mazzarello in danno della famiglia erede, e lo invita a chiarire i suoi rapporti con il Mazzarello stesso chiedendogli prima di tutto se questi aveva un patrimonio proprio. Risponde l'imputato: Certamente che lo aveva, e come! Possedeva alcuni conti correnti in varie banche e possedeva una lussuosa automobile che lasciava in piazza De Ferrari davanti a Capurro, e ciò faceva colpo e passava quindi per uomo di molto credito. In realtà aveva un giro di affari e anche dei debiti.

Il Benvenuto racconta che i due coniugi non andavano d'accordo per diversità di carattere: molte discussioni tra loro, ma non litigi violenti. Il teste dice però di non ricordare niente di queste controversie famigliari ma in effetti si dimostra reticente, sicchè il Presidente lo ammonisce perchè in istruttoria ha invece parlato. Finalmente racconta che il Mazzarello una volta lanciò contro la consorte uno sgabello.

Il Benvenuto ammette che l'amico era irritato contro la moglie perchè aveva scoperto una sua relazione con il giovane Carlo Porrio di Capriata d'Orba, dove andavano a villeggiare e sfollavano durante la guerra. Circa il figlioletto dei Mazzarello, morto di difterite dice che la madre lo curò amorosamente.

L'imputato narra circostanze già note circa il delitto. In quel giorno, e proprio dopo le 11,30, i coniugi Mazzarello gli avevano telefonato a casa di buon umore combinando di trovarsi la sera. Verso le 13.40 un vicino invece telefonò al Benvenuto di accorrere perchè erano stati aggrediti. Vide il cadavere e nell'alloggio attiguo di una inquilina trovò la Corinna pallida e tremante per il freddo. Notò che le di lei calze erano strappate ai ginocchi e recavano sbagliature qua e là, nonchè tracce di sangue. Aveva indosso un golf e quindi non vide insanguinato che una parte del vestito. Il racconto che in quel giorno la Grisolia fece al Benvenuto è in sostanza quello stesso che ella fece già in udienza, ma è da notare che, dopo il fatto, essa diede tre versioni diverse. Egli narra infine che vide il Torre il quale, in presenza del Procuratore della Repubblica e dei funzionari, andava e veniva per l'alloggio e che consegnò alla Grisolia, in un vassoio, gli oggetti prelevati dal cadavere, cioè quelli che l'autorità potè trovargli addosso.

Verso le 18 i coniugi Benvenuto condussero la Grisolia a casa loro. La Grisolia andò nel bagno a pulirsi e a cambiarsi. Ricorda l'imputato che si tolse le calze e le gettò nella spazzatura. Crede che gli altri suoi indumenti li abbia lavati la portinaia. A mezzanotte i due Benvenuto e la Corinna andarono a riposare nello stesso letto.

Il Benvenuto respinge infine l'accusa di aver favorito la Grisolia nelle sue manovre per spogliare gli eredi Mazzarello e che egli nulla ebbe se non il legittimo pagamento del suo anello che il giorno del delitto il Mazzarello aveva messo nel taschino del panciotto per rivenderlo all'indomani, ma che poi è misteriosamente sparito. Però si fece carico all'imputato di averne sopravalutato il valore al fine di aumentare la stima globale delle passività e ciò per preghiera della Grisolia stessa.

Commenta il Benvenuto: — Ciascuno in quella occasione ha cercato il proprio interesse.

Il Presidente però osserva: — Infatti la Grisolia segnò in cinquantamila lire la spesa per la tomba del piccino morto mentre ne spese ventiseimila soltanto. (Impressione nel pubblico).

Così la esemplare madre ha speculato anche sulla tomba del figlio. Il Presidente domanda ora perchè dopo il delitto i coniugi Benvenuto conservarono qua e là ad amici fedeli varie cassette di sicurezza. Si tratta di gioie sottratte alla eredità Mazzarello? L'imputato afferma che si trattava di gioielli suoi e di sua moglie rinchiusi, insieme a documenti, a buoni del Tesoro e ad altri valori di loro proprietà.

L'Anita Balleria, moglie del Benvenuto, è una signora elegante e formosa. Ora ha quarantatre anni ma in un tempo pare sia stata una bellezza. Non narra cose nuove e risponde con chiarezza e anche con circospezione alle domande rivoltele dal Presidente. Dice che i suoi rapporti con la Grisolia erano ora caldi e ora tesi, secondo gli umori dei rispettivi mariti, spesso in questione per ragioni di interesse. Corinna era un po' impulsiva.

— Però lei in istruttoria depose — nota il Presidente — che era una donna di profondi rancori.

La stessa aggiunge che nel periodo della villeggiatura a Varazze, constatò che era una buona moglie. Sa che non fu presente alla morte del bimbo perchè il poverino si aggravò improvvisamente. In quanto ai violenti litigi, la Benvenuto tende a minimizzarli.

La sera del 17 febbraio, quando in casa sua Corinna si spogliò per pulirsi notò sulla sua spalla una grossa macchia rossa di sugo di pomodoro. Ciò non le fece alcuna impressione perchè essa le aveva già raccontato di essere stata gettata a terra e allora pensò che si fosse appoggiata con la schiena sulle tagliatelle che con i frantumi di un piatto erano sparse a terra.

La Benvenuto aggiunge che ha veduto la stessa Grisolia lavare alla sera i suoi indumenti sporchi di sangue nel gabinetto da bagno. Su domanda del suo patrono, avv. D'Andrea la Benvenuto specifica quali erano i suoi valori e quelli del marito e quelli anche della Mazzarello. Narra che essa era stata segretaria del comm. Lercari notissima personalità del mondo genovese, il quale, venuto a morte, le lasciò erede del suo grandioso appartamento con tutti i mobili, arredi, biancheria, cristalleria e servizi da tavola in argento, una preziosa spilla di brillanti, regalatale dal commendatore, nonchè tutti i gioielli e oggetti preziosi di famiglia. A ciò sono da aggiungersi i preziosi di suo marito e quelli avuti in regalo dalla sua figliola il giorno della sua prima comunione.

Tali valori, racchiusi in tante cassette, erano stati affidati a mani sicure e oggi sono sotto sequestro nella presunzione che parte di questi valori siano di pertinenza degli eredi Mazzarello.

ERCOLE MOGGI

Un camion nel Naviglio d'Ivrea

L'autista annega e i passeggeri si salvano

Ivrea, 15 marzo.

Un autocarro 3 Ro con rimorchio, targato BS 27775, proveniente da Vercelli con un carico di concime fresco, procedeva, nelle prime ore di martedì alla volta di Torino, recando a bordo il proprietario dell'automezzo Francesco Bellesi, d'anni 39, l'autista Franco Regosini d'anni 22 e certo Renzo Ambrosini d'anni 24. Per motivi non ancora appurati il pesante veicolo a un certo momento precipitava nel naviglio di Ivrea. Non c'era anima viva sul posto; nessun allarme fu dato nel tragico momento; soltanto qualche minuto dopo due ombre, dibattendosi nelle acque melmose, riuscirono a toccare la riva. Erano il Bellesi e l'Ambrosini, affranti e sanguinanti per ferite riportate nel momento del fulmineo sinistro.

Quando giunsero da San Germano i primi soccorsi, il guidatore Regosini potè essere estratto dalla cabina; ma era ormai morto per asfissia e probabilmente per un urto al torace riportato contro il volante. Gli altri due passeggeri, medicati per ferite fortunatamente non gravi, poterono nella giornata ripartire per il loro luogo di origine. Sembra che l'autista, colto improvvisamente dal sonno, abbia abbandonato il volante, provocando la sciagura.

E' alle viste il confronto calcistico Spagna - Italia

Madrid aspetta gli "Azzurri"

Febbrile lavoro di preparazione della squadra spagnola - Ancora incerta la formazione - Allenamenti a porte rigorosamente chiuse

(Nostro servizio particolare) Madrid, 15 marzo.

Da quando hanno avuto inizio gli allenamenti dei probabili componenti la nazionale spagnola che dovrà affrontare il Portogallo a Lisbona e l'Italia a Madrid, la stampa spagnola ha dato come «quasi certe» almeno tre formazioni diverse, il che dimostra l'incertezza ancora esistente in merito agli uomini che saranno chiamati a difendere il prestigio calcistico spagnolo nei due prossimi incontri.

Da quanto si può desumere dai numerosi scritti che i giornali hanno dedicato all'argomento, i giocatori per ora fuori discussione sono pochissimi. Il portiere del Valencia, Eizaguirre, il terzino dell'Atletico di Madrid, Aparicio, l'ala destra Epi, del Valencia, il centravanti del Real di Madrid, Pahiño, e l'ala sinistra Gainza, dell'Atletico di Bilbao, sono i soli sicuri componenti la squadra che scenderà in campo contro il Portogallo.

Per i rimanenti sei posti vi sono almeno una quindicina di candidati. Si fanno con insistenza i nomi di Riera, terzino destro, e dei sostegni Lozano e Gonzalvo III, nonchè dell'ala sinistra Hernandez, del Real Deportivo Español di Barcellona, ma si è sempre nel campo delle ipotesi, poichè in ambienti che si ritengono bene informati circolano molti altri nomi. Negli ultimi tre allenamenti svoltisi nello stadio di Chamartin, nella squadra dei probabili sono stati allineati ventino o ventisette giocatori, il che costituisce un indice del buio tuttora regnante in merito alla definitiva composizione dell'undici rosso.

E' interessante rilevare come i mutamenti più notevoli siano stati operati dal commissario unico, signor Guillermo Eizaguirre, al suo ritorno dall'Italia, dopo avere assistito alla partita disputata a Marassi dalle due squadre che la Spagna dovrà incontrare il 20 e 27 corrente. Al suo arrivo in Spagna Eizaguirre dichiarò di avere visto a Genova «cose interessantissime», e ciò è stato implicitamente confermato dal fatto che i successivi allenamenti della squadra spagnola, tanto per quanto riguarda gli uomini convocati come per la loro preparazione tattica, hanno avuto un carattere nettamente diverso dai precedenti.

Il ritmo sostenuto della partita di Genova, e soprattutto l'eccellente preparazione fisica dimostrata dagli azzurri, hanno impressionato molto il commissario unico spagnolo, e ciò è dimostrato dal fatto che, non facendo orecchie da mercante ad un interessante squillo d'allarme contenuto in un commento del noto arbitro spagnolo Pedro Escartin, pure presente alla partita, al suo ritorno a Madrid cominciò col dire che più che da uomini dal nome celebre, la squadra sarebbe stata formata da giocatori fisicamente a posto e conoscitori dell'ortodossia del «sistema». «Contrariamente, — disse a un giornalista presente ad una seduta di allenamento — "iriamos hacia una catastrofe"»: parole spagnole il cui significato risulta certamente chiaro anche ai lettori italiani.

La prima decisione presa dal signor Eizaguirre fu quella di un accurato controllo medico al quale furono sottoposti tutti i probabili, e in seguito al quale scoppiò negli ambienti sportivi la bomba costituita dall'annuncio che Cesar e Igoa — due delle più luminose stelle del firmamento calcistico spagnolo — saranno esclusi dalla squadra che incontrerà il Portogallo, perchè «fisicamente non a posto».

Eizaguirre e Aparicio — altre colonne della nazionale rossa — per poco non subirono la stessa sorte: in un comunicato ufficiale dato alla stampa il commissario unico informò che, dato il loro eccessivo peso, erano stati sottoposti a un allenamento particolarmente intenso. E' molto probabile che tanto Cesar quanto Igoa formino parte dello squadrone che verrà schierato nella partita contro gli azzurri, partita alla quale si dà in Spagna un'importanza ben maggiore di quella di Lisbona. E' contro l'Italia che la Spagna vuole riaffermare la sua potenza calcistica. L'incontro di Lisbona viene considerato una prova generale e un insuccesso contro il Portogallo, giuocando fuori casa, verrebbe largamente compensato da un successo contro gli azzurri.

G. G. BERGESE

Il ritorno di Ghella e la sua prossima attività

Reduce da una lunga «tournée» nel Sud-Africa è tornato ieri a Torino Mario Ghella. Il suo rientro era stato previsto per giovedì scorso, ma una serie di contrattempi ha costretto il velocista chierese a cambiare il programma del suo viaggio.

Ghella pertanto rimane fermo nel suo proposito di passare nei ranghi dei professionisti, e, al riguardo, ci ha confermato di voler esordire nella categoria proprio a Torino, su quella pista di corso Casale dove ha colto i suoi primi successi. Gli organizzatori stanno preparando una riunione di notevole interesse per il 3 aprile, all'attacco con Gerardin e Senfftleben quali avversari del velocista piemontese.

Tentata truffa al Totocalcio

800 mila lire consegnate a giocatori di cinque squadre

Milano, 15 marzo.

Per una volta tanto la Lega Nazionale ha deliberato di elargire, anzichè squalifiche e multe, dei premi speciali a giocatori, allenatori e dirigenti del Casale, della Gallaratese, del Lissone, del Varese e del Prato. Il riserbo mantenuto finora è dipeso dall'opportunità di non intralciare le indagini della polizia. Si tratta del tentativo di truffa ideato da un industriale fiorentino ai danni del Totocalcio nella domenica dell'incontro Italia-Portogallo. Mandanti assunti dotati di 800 mila lire si incaricarono di corrompere i difensori delle cinque squadre su nominate affinchè potessero verificarsi altrettante sconfitte interne. Ottocentomila lire venivano così puntate sulle vittorie del Sestri Levante, della Vogherese, del Vitanova, della Biellese e del Vigor Fucecchio, con giuoco di tutte le probabilità per le altre partite comprese nella schedina.

Senonchè i giocatori, i dirigenti e gli allenatori delle società interessate si affrettavano a denunciare il fatto alla Lega, versando tutto il denaro ricevuto dagli ignoti corruttori. Poi le cinque partite incriminate si concludevano con quattro successi delle squadre ospitanti e un pareggio, lasciando tremendamente delusi gli esecutori della truffa. Appunto per questo la Lega ha deciso di convertire il denaro sequestrato in medaglie d'oro da assegnare, con un encomio, agli sventatori del complotto. Intanto la polizia sta indagando per conto suo. Sportivamente la questione è chiusa.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

Il dramma d'una rivoltellata nel giuoco di tre ragazze

Parma, 15 marzo.

Tre ragazze, tre giovani ricamatrici, stavano scherzando ieri sera nella casa della loro padrona, al n. 6 di Borgo del Canale. Mancavano pochi minuti alle 14 e attendevano che venisse la luce elettrica per porsi al lavoro. A un tratto una di esse, la 19enne Maria Pagani, scorse una pistola sotto un piccolo armadio, la indicò alle ragazze, chiedendo chi mai ve la avesse deposta, poi la prese e, per scherzo, incominciò a minacciare ora l'una ora l'altra delle amiche, e continuò nello scherzo nonostante i reiterati inviti, a smettere il pericoloso gioco, da parte delle compagne. Ad un tratto l'unico colpo che stava nell'arma partì, e fra alte grida di spavento una delle ragazze, la signorina Gina Peracchi, di 23 anni, cadde gemendo sul pavimento. Seguì un breve momento di tragico silenzio, poi si tentò di portare soccorso alla ferita.

Intanto arrivò la ricamatrice Carretta, titolare del laboratorio, che, vedendo la tragica scena, corse in strada ad invocare soccorso. Alcuni uomini salirono nella stanza, mentre altri avvisarono la Pubblica Assistenza che, prontamente intervenuta, trasportò la ferita all'ospedale dove veniva ricoverata in clinica chirurgica e sottoposta a intervento immediato. La pallottola era penetrata nella regione mammaria sinistra e la prognosi riservata indica la gravità del caso.

La pistola così stoltamente maneggiata dalla Pagani era stata posta sotto l'armadio da certo Damiano Ferraroni, muratore disoccupato, che convive con la Carretta. Il Ferraroni si trovava nell'osteria sottostante, quando avvenne il fatto, e appena udite le grida di spavento, corse nella stanza e, compreso a quali conseguenze sarebbe andato incontro, afferrò la pistola e fuggì. Egli è ora attivamente ricercato.

La feritrice Pagani, dopo l'interrogatorio, è stata arrestata. Ella prima aveva voluto accompagnare la Peracchi all'ospedale, urlando e piangendo disperatamente.

Uccide un dipendente credendo l'arma scarica

Como, 15 marzo.

Oggi alle 15, negli uffici della dogana di Ponte Chiasso, il segretario della dogana stessa, dottor Vincenzo Fiszarotti, ha ucciso con un colpo di pistola il commesso Francesco Casula. Il Fiszarotti aveva levato la rivoltella che teneva in un cassetto per pulirla togliendone il caricatore. Con l'arma in mano, scherzando, si rivolgeva quindi al Casula dicendogli: «Mettiti in posizione che ti sparo». Al che il commesso, seguendo lo scherzo del suo superiore, aprendosi la giacca, rispondeva: «Mi spari al petto e non sbagli la mira». Purtroppo un colpo era rimasto nella canna, per cui la pressione del dito sul grilletto fece partire il proiettile che colpiva il Casula al cuore, uccidendolo all'istante. Il Fiszarotti, in preda al terrore per l'involontario gesto, lasciava l'ufficio e riparava in territorio svizzero.

Si è addormentato tra le braccia di Dio, chiudendo gli occhi alle tenebre di questo esilio, per riaprirli nella luce della Vita Eterna,

Don Giuseppe Samarotto
da oltre 50 anni Vicario Foraneo di Cerrina Monferrato

Ne danno il triste annunzio: la cognata Revina Teresa ved. Samarotto; i nipoti: Luigi con la moglie Ernesta Miona e il figlio dr. Ugo e famiglia; Mario con la moglie Assunta Maria Ruzzin e la figlia Adelina; Adelina con il marito Sterpia Avellino e il figlio Gianni. I funerali giovedì, ore 10, in Cerrina. 81981

Donna Clelia Garibaldi e Clelia Bonelli si uniscono al dolore che ha colpito gli amici Assunta, Adelina e Mario Samarotto. 81992

La Ditta Giovanni Bozzetto di Bergamo si associa al dolore che ha colpito il suo collaboratore, Per. Ind. Ugo, per la perdita del caro Zio. 81993

Dopo una vita intensa di operosità e di lavoro dedicata alla famiglia, è mancata all'affetto dei suoi cari, munita dei conforti religiosi e della Benedizione Papale, l'anima buona di

Nicolotto Carolina ved. Forcherio

Ne danno il triste annunzio i figli, le figlie, generi, nuore, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 16 corr. alle ore 16,30 partendo da via Massena 55. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Cristianamente è mancata

Margherita Berta ved. Caidano

Angosciati lo annunziano i figli Emilio con la moglie Giuseppina Origlia, Gemma col marito Ernesto Rissone, sorella, fratello e parenti tutti. I funerali, modesti e senza fiori per volontà dell'estinta, avranno luogo mercoledì 16 corr. alle ore 15,30 partendo da corso Moncalieri 219. Serve la presente di partecipazione e di ringraziamento. 81994

Improvvisamente è mancato ai suoi cari

Sinchetto Giuseppe d'anni 49

Straziati ne danno il triste annunzio la moglie Peste Giuseppina con la piccola Maria Angela, le sorelle Luigia, Teresa e cognato Pietro e il fratello Emilio. I funerali avranno luogo oggi 16 corr., alle ore 14,30, partendo da strada S. Vito 62. La presente serve da partecipazione e ringraziamento.

Torino, 16 marzo 1949.

Dopo tanto soffrire, cristianamente è mancato ai suoi cari

Foglia Francesco Dirigente Fiat

Ne danno il triste annuncio la moglie, i figli con le rispettive famiglie e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 17 corr. alle ore 15,30 partendo da corso Regina Margherita 326.

I figli Lorenzo e Rosina partecipano ai famigliari, amici, parenti e conoscenti la morte di

Angiolina Gamba ved. Bonesio

avvenuta a San Remo il 12 marzo 1949. La salma riposa nel Cimitero di Pollone. 1992

Pollone, 15 marzo 1949.

Improvvisamente è mancato

Sancipriani Saverio

Angosciati l'annunziano: la moglie Antonietta Ventura, la suocera, i cognati: Francesca, Vincenzo, Maddalena e parenti tutti. I funerali oggi, 16 corr., ore 16,30, da via Borgo Dora 5.

La Bocciofila «Raffing Club» si unisce al dolore della famiglia e partecipa la dolorosa perdita del caro socio

Celestino Demarchi

La sepoltura avrà luogo stamane, 16 corr., alle ore 9,30, partendo da via Alfieri 19.

La mamma e i fratelli del compianto

Carnino Eugenio

commossi per l'imponente dimostrazione di stima e d'affetto tributata al caro estinto, ringraziano parenti, amici e conoscenti che presero parte al loro dolore. Un grazie particolare ai compagni di leva. La Messa di settima verrà celebrata giovedì 17 corr. alle ore 9,30 nella parrocchia di S. Michele.

Le famiglie Oddone, Quassolo, Piantino riconoscenti ringraziano parenti, amici e conoscenti per la dimostrazione di solidale cordoglio loro tributata per la dipartita del loro amato

Paolo Oddone

Venerdì 18 marzo, nel 1° anniversario della morte del 1953

Gen. Angelo Stasi

alle ore 10 verranno celebrate Messe in suffragio dell'anima eletta nella chiesa di San Giuseppe (via S. Teresa). La famiglia ringrazia quanti si uniranno alle sue preghiere.

Le famiglie MARULLI, commosse ringraziano quanti hanno preso parte al loro immenso dolore.







